

FRANCESCO SURDICH

IL PROBLEMA DELLE SORGENTI DEL NILO DAI TESTI BIBLICI ALLA CULTURA UMANISTICA *

Sed, cum tanta meo vivat sub pectore virtus,
tantus amor veri, nihil est quod noscere malim
quam fluvii causas per saecula tanta latentis
ignotumque caput, spes sit mihi certa videndi
Niliacos fontes, bellum civile relinquam.
(LUCANO, *Pharsalia*, X, 188-192) ¹

«Nessuna regione inesplorata, né le vette dell'Himalaya, né le distese antartiche, né la faccia nascosta della Luna ha esercitato un fascino pari al mistero delle sorgenti del Nilo. Per almeno duemila anni il problema è stato discusso, sempre restando insoluto², tutte le spedizioni che hanno risalito il

* Questa relazione, che rappresenta la prima parte di un lavoro più ampio esteso fino alle spedizioni che nel corso dell'Ottocento portarono all'individuazione delle sorgenti del Nilo, ha potuto usufruire, per la sua pubblicazione, di un contributo dell'Università degli Studi di Genova.

¹ Questi versi sono stati scolpiti sulla tomba di David Livingstone nell'abbazia di Westminster.

² Per un panorama delle ipotesi avanzate nei secoli a questo riguardo v. CAPELLE, 1914 e 1919; KANDT, 1914; HONIGMANN, 1936; REHM, 1936 e POSTL, 1970. Strettamente connesso col problema delle sorgenti del Nilo fu quello delle sue piene, che si verificano tra luglio e settembre, quando gli altri fiumi dell'area mediterranea diminuiscono invece la loro portata. A questo proposito rimandiamo al documentato contributo di BONNEAU, 1964 e alla sintetica rassegna della dossografia sull'argomento relativa al mondo classico richiamata da BOLLACK, 1978, pp. 352-355; mentre, per un quadro delle caratteristiche del bacino del Nilo, il cui percorso, secondo una misurazione compiuta fra il 1950 ed il 1951 da Jean La Porte nel corso di una discesa in kayak compiuta a partire dalle sorgenti fino al Mediterraneo, si sviluppa per 6.694 km, rimandiamo ad HURST, 1954.

corso del fiume partendo dall'Egitto sono tornate sconfitte. Verso la metà del diciannovesimo secolo..., la questione era diventata, per citare la frase di Harry Johnston³, "il maggiore segreto geografico dopo la scoperta dell'America"» (MOOREHEAD, 1962, p. 7).

In questo modo, proprio all'inizio del resoconto di un viaggio nei luoghi dove nella seconda metà dell'Ottocento si svilupparono le spedizioni che avrebbero portato all'individuazione delle sorgenti del Nilo, un giornalista australiano, Alan Moorehead, ricordava il mistero, ricco di implicazioni e suggestioni di carattere religioso e culturale, che ha circondato per oltre duemila anni il problema dell'origine del Nilo; un fiume che per secoli ha sollecitato le attese, le curiosità e le speranze di quanti lo hanno avvicinato e percorso, dando vita ad una lunga serie di ipotesi e congetture, le cui premesse si possono far risalire a questo famoso passo della *Genesi* relativo al Paradiso Terrestre:

«In Eden nasceva un fiume che irrigava tutto il giardino e quindi si divideva in quattro capi. Il nome del primo è Fison, ed è quello che circonda tutta la regione di Evila, dove è l'oro... Il secondo fiume si chiama Gihon⁴ ed è quello che circonda tutto il paese di Cus. Il terzo si chiama Tigri ed è quello che scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate» (*Genesi*, II, 10-14)⁵.

Prima di tutto, quindi, un fiume sacro (*Deus Sanctus Nilus*)⁶, capace di dispensare il bene e il male, la gioia e la desolazione, strettamente connesso

³ Il riferimento è all'opera di JOHNSTON, 1903; ma v. anche LANOYE (DE), 1879.

⁴ Questa denominazione ebraica del Nilo deriva probabilmente dal verbo *gahab*, che significa «spuntare in modo impetuoso».

⁵ In questo modo Giuseppe Flavio, che governò la Galilea dal 66 d. C. in poi, avrebbe ripreso, arricchendolo di alcuni particolari, questo passo della *Genesi* nella sua storia del popolo ebraico da Adamo fino allo scoppio della guerra coi Romani (66 d. C.): «Questo giardino [il Paradiso Terrestre] era bagnato da un fiume che circondava tutt'intorno la Terra e si divideva in quattro parti: una di queste è detta Feison, nome che significa moltitudine, e corre verso l'India e si getta nell'Oceano, e dai Greci è detto Gange; l'Eufrate e il Tigri si gettano nel Mar Rosso: l'Eufrate è detto Foras che significa dispersione o fiore, e il Tigri, *Diglat* che significa sia ristrettezza sia rapidità, in fine il Gehon, che scorre attraverso l'Egitto, che significa ciò che spunta per noi dall'altro mondo, e dai greci è detto Nilo», (*Antiq. Jud.*, I, 3, 38-39).

⁶ Hapi, oppure Nun, dio delle acque e padre degli dei. Vedi KEES, 1956, p. 215. Su questo aspetto si sono soffermati EL-MOHSEN EL KHASHAB, 1968, pp. 611-616 e POSTL, 1970, pp. 90 e sgg.

per i cristiani al Paradiso Terrestre; sposo di Iside, la nera terra, di cui sarebbe stato il fecondatore, per gli antichi Egiziani, che lo scongiuravano e lo adoravano con riti propiziatori e cerimonie simboliche assai originali⁷; disceso da Zeus per la mitologia greca, come ci ricorda Omero nell'*Odissea*, dove lo chiama *Aigyptos* (IV, 477 e 581; XIV, 258), facendolo derivare dal grande fiume che circonda la terra (Oceano) e dalla dea Teti, come precisa Esiodo, che lo pone in cima ad una lista dei fiumi del mondo, chiamandolo per la prima volta Nilo (*Theog.*, 338)⁸.

Questa caratteristica a lungo attribuita al Nilo⁹ e messa – come vedremo – in diretto collegamento con l'azione benefica che le sue acque hanno sempre esercitato sui territori attraversati e da esse bagnati e soprattutto resi estremamente fertili e produttivi – al punto da spingere Erodoto a definire l'Egitto «un dono del Nilo» (II, 5, 1) – avrebbe connotato anche la storia della conoscenza delle origini, del percorso e delle caratteristiche di questo fiume dai complessi significati simbolici e metaforici, sostenuti su basi induttive e con riferimento ad elementi fantastici, che molto spesso prevalsero su quelli di carattere più prettamente scientifico:

«Salve o Nilo... / – recitava un inno che gli antichi Egizi erano soliti cantare in onore di questo fiume – irrigatore dei verzieri che ha creato il sole / per dar la vita ad ogni essere animato, / tu abbeverai la terra in ogni luogo... / Creatore delle biade, produttore dell'orzo... / Se Egli s'innalza, la terra è piena d'allegrezza, / ogni ventre s'impingua / ogni essere organizzato riceve il suo nutrimento, / ogni dente macina. / Egli apporta le provvigioni deliziose. / Egli crea tutte le cose buone. / Egli, il signore delle cose aggradevoli e squisite. / Se vi sono offerte, è in grazia a Lui. / Egli fa crescere l'erba per i bestiami... / Egli si impadronisce delle due contrade / per riempirne i

⁷ V. DUNAND, 1973 e BURKERT, 1991 (in particolare: I, pp. 125, 128 e 134; II, pp. 258-261).

⁸ Secondo VICICHL, 1957, il nome Nilo sarebbe di origine berbera e sarebbe stato trasmesso ai Greci dai Libici della Cirenaica.

⁹ Ricordiamo, tra i tanti esempi possibili al riguardo, che anche in un romanzo erotico in dieci libri (le *Etiopiche*, IX, 9) scritto da Eliodoro di Emesa molto probabilmente nel III secolo d. C., a proposito delle popolazioni presso le quali erano state ambientate le avventure di Cariclea, figlia di Idaspe re dell'Etiopia, e del tessalo Tiagene, si precisava che ai loro occhi «il Nilo è una divinità, anzi la più potente fra esse. Questo fiume è l'essenza del cielo, affermano essi con fiera, perché senza aver bisogno di nuvole, né di piogge dal cielo, bagna i loro campi e li inonda regolarmente ogni anno». Per i riferimenti, in questo romanzo, alle sorgenti del Nilo (II, 22, 2; IX, 22, 7; e X, 1, 2), vedi MARENGO, 1968.

magazzini / per colmarne i granai, per preparare i beni dei poveri. / Egli feconda senza mai esaurirsi per appagare ogni voto. / Egli beve le lagrime di tutti gli occhi / e prodiga l'abbondanza de' suoi beni» (GODIO, 1883, pp. 167-168)¹⁰.

La geografia del Nilo, ed in particolare quella delle sue misteriose sorgenti, può essere così assunta, come cercheremo di fare, quale esempio emblematico di una geografia intesa come volontà e ricerca di interpretazione e rappresentazione della realtà fisica ed ambientale, fondata essenzialmente, come ci ha spiegato Giuseppe Dematteis, su una descrizione di natura analogico-metaforica, a partire dalle argomentazioni di Erodoto, il quale affrontò il problema delle sorgenti del Nilo nel secondo libro delle sue *Istorie*, interamente dedicato all'Egitto¹¹, sulla base di un metodo «di ricerca combinatorio tra *opsis*¹² diretta, catena di informazioni mediate, e *gnome* personale, che è determinante ai fini della conquista del cosiddetto *spatium historicum*» (GIANOTTI, 1988).

Dopo aver precisato che nessuno di coloro (Egiziani, Libici e Greci) che avevano parlato con lui avevano sostenuto di conoscere le sorgenti del Nilo e, dopo aver respinto in maniera sbrigativa – «a me sembrava che scherzasse» (II, 28, 2) – l'ipotesi suggerita dallo scriba dei sacri tesori del tempio di Atena-Neith a Sais, secondo il quale questo fiume sarebbe sgorgato da «sorgenti senza fondo», (sondate con uno scandaglio e situate nella Tebaide in mezzo ai monti Krophì e Mophì¹³, posti tra la città di Siene –

¹⁰ Concetti ed immagini che a tanti secoli di distanza continuarono ad essere ribaditi e proposti, come in questa poesia di Ahmed Shawqì (1868-1932), per il quale il Nilo ha origine dal cielo o da paradisi sublimi: «Da quale epoca scorri nei villaggi e con quale generosità colmi le città. / Dal cielo sei disceso o da paradisi sublimi hai fatto scaturire ruscelli scintillanti.... / Tu disseti e nutri: i tuoi calici non si negano a chi giunge a te e illimitate sono le tue riserve. / E l'acqua che tu versi si muta in oro e la terra che tu inondi fa vivere chi tu hai sommerso».

¹¹ Su questo libro delle *Istorie* v. HEIDEL, 1935; LUDDECKENS, 1954 e SETH, 1969, pp. 32-68. Per un puntuale commento dei passi di Erodoto relativi al percorso del Nilo ed alle sue sorgenti, v. A. B. LLOYD, 1976, pp. 107-146.

¹² Per questo modo di procedere di Erodoto improntato alla più genuina tradizione ionica (da Omero a Talete, da Ecateo ad Eraclito) v. NENCI, 1955 e SCHEPENS, 1980, pp. 33-93.

¹³ Ricordiamo che SCHIAPARELLI, 1909, aveva sottolineato come «in piena conformità col racconto dello scriba di Sais, vedonsi rappresentate le sorgenti del Nilo presso File in un bassorilievo di una piccola cappella della stessa isola di File» (p. 62). Pure Seneca (*Nat.*

l'odierna Assuan – ed Elefantina, per dirigersi poi in parte ad oriente verso l'Etiopia ed in parte ad occidente verso l'Egitto¹⁴), Erodoto decise infatti di estendere le proprie ricerche «recandosi a vedere coi suoi occhi» fino alla città di Elefantina, cioè al di qua della prima cateratta del Nilo (II, 29, 1)¹⁵, limitando poi ogni ulteriore indagine «al solo sentito dire» (2, 29, 1), per giungere a queste conclusioni:

«Dunque oltre il suo corso in Egitto, il Nilo è conosciuto per un tragitto di quattro mesi via acqua e via terra. Infatti facendo il calcolo si troverà che si impiegano appunto questi mesi per andare da Elefantina al territorio degli Automoli; *il fiume scorre venendo da occidente e dalla parte del tramonto*. Da questo punto in poi non è possibile dire nulla con certezza, perché questa regione è deserta a causa del calore eccessivo» (II, 32, 1) [il corsivo è nostro].

Per Erodoto quindi il fiume a sud dell'Egitto attraverserebbe i territori dell'Africa centrale (anzi le regioni superiori della Libia, termine col quale si indicava allora l'Africa settentrionale, dalle coste atlantiche alla vallata del Nilo), procedendo da occidente verso oriente. Ipotesi questa confortata da una tradizione di terza e quarta mano, raccolta da alcuni «uomini di Cirene, che affermavano di essersi recati presso l'oracolo di Ammone, dove avrebbero parlato con Etearco, re degli Ammonii» (II, 32, 1); il quale a sua volta avrebbe riferito di incontri avuti con rappresentanti del popolo libico dei Nasamoni, stanziati all'estremità sud-orientale della Grande Sirte, da cui sarebbe venuto a conoscenza di una straordinaria esplorazione dei deserti della Libia compiuta da cinque ardimentosi giova-

Quaest., IVa, 2, 7) avrebbe parlato di «duo scopuli» (termine questo utilizzato successivamente anche da Petronio, *Satyricon*, 134, 12; Lucano, *Pharsalia*, X, 325; Solino, XXXII, 10; e Procopio di Cesarea, *De bello persico*, I, 19, 29), chiamati dagli abitanti *Nili venas*, posti a rilevante distanza da File, dai quali usciva una grande quantità di acqua.

¹⁴ Su questa ipotesi e su come e perché venne respinta da Erodoto, v. SPIEGELBERG, 1926, p. 18); FOUCAIT, 1942-1943; WAINWRIGHT, 1953 e BEINLICH, 1979.

¹⁵ Per il viaggio in Egitto di Erodoto e per l'attendibilità delle sue affermazioni al riguardo rimandiamo a CROISSET, 1888 e SAUCE, 1885; ma soprattutto a SOURDILLE, 1910; VOGT, 1929; SCHWARTZ, 1951 e LISLER, 1980; anche se, dopo che Fehling (FEHLING, 1971) ha riproposto il ritratto di uno storico sedentario pronto ad inventare dati ed a manipolare fonti, il viaggio in Egitto è stato rimesso in dubbio da Armayor (ARMAYOR, 1980), che ha ripreso alcune delle sue argomentazioni nel volume del 1985, confutato peraltro da Pritchett (PRITCHETT, 1993).

ni di quella tribù, probabilmente nella zona corrispondente con molta probabilità alla direttrice Awjih-Fezzan-Tibesti, fino a raggiungere la depressione di Bodale, nell'odierno Ciad:

«I giovani... – secondo il racconto dei Nasamoni trasmesso ad Erodoto da alcuni intermediari – ben provvisti di acqua e di viveri, viaggiarono dapprima attraverso la regione abitata: dopo averla attraversata giunsero in una zona infestata da bestie feroci, per proseguire poi attraverso il deserto camminando verso il vento di zefiro (cioè in direzione occidentale). Attraversato in seguito un territorio sabbioso, in capo a molti giorni giunsero in vista di alberi che crescevano in una pianura: accostatisi, colsero i frutti che c'erano su quegli alberi; ma, mentre li coglievano, furono sorpresi da uomini di piccola statura, di gran lunga inferiore alla media, che li catturarono e li trascinarono via... Li condussero attraverso vastissime paludi, al di là delle quali giunsero a una città, dove tutti gli abitanti erano di statura eguale a coloro che li avevano fatti prigionieri ed erano di colore nero. *Presso la città scorreva un gran fiume, procedendo da occidente verso oriente, e sul fiume si vedevano coccodrilli*» (II, 32, 5-7).

Questo fiume che, dopo essere nato probabilmente dalla vasta zona paludosa attraversata da una popolazione dalla piccola statura e dai loro prigionieri Nasamoni¹⁶, percorre il deserto in direzione sud-ovest, era molto probabilmente il Niger; ma per Erodoto andava identificato col Nilo, un'ipotesi che, a detta dei suoi informatori, sarebbe stata avanzata già dallo stesso Etearco.

Il re degli Ammonii, precisa Erodoto, «congetturava per confronto (*synebálleto*)» che fosse il Nilo ed «anche il ragionamento dimostra che è così», per cui poteva concludere, facendo suo lo stesso ragionamento di tipo deduttivo, che «a quanto suppongo, traendo prova dell'ignoto a partire da ciò che è evidente (*symbállomai... tekmairómenos*), il Nilo ha origine da territori distanti quanto quelli da cui proviene l'Istro» (II, 33, 2)¹⁷.

¹⁶ D'altronde anche Aristotele avrebbe sostenuto che «i Pigmei non sono una favola, esistono davvero, sono estremamente primitivi e *vivono attorno alle paludi donde nasce il Nilo*» (*Hist. animal.*, VIII, 12, 597) [il corsivo è nostro]. Sui Nasamoni e sul viaggio dei cinque esploratori v. CARPENTER, 1956 e LOMIS, 1974, per il quale i cinque giovani sarebbero giunti all'*oued* Saoura. Sulla popolazione di bassa statura incontrata dai Nasamoni, v. invece JANNI, 1978, pp. 29-31.

¹⁷ Questo passo è stato commentato da G.E.R. LLOYD, 1966, pp. 172 e sgg. e (VON) FRITZ, 1967, I, pp. 143 e sgg.

Non potendo avere quindi a disposizione dati verificati personalmente od in ogni modo attendibili, l'Istro-Danubio, un fiume noto perché scorreva in terre abitate, da cui provenivano pertanto informazioni attendibili¹⁸, diventava un utile punto di riferimento per ricostruire il corso "sconosciuto" del Nilo in base al principio analogico che consente di "immaginare" l'ignoto sulla scorta di quanto è già noto; un criterio euristico che, come ha sottolineato Gian Franco Gianotti, ha conosciuto numerose formulazioni nell'ambito del pensiero greco e che si è soliti riassumere in una massima di Anassagora divenuta proverbiale: *ópsis adélon tà phainómena* (DIELS-KRANZ, 1989, Anax., 59 B21)¹⁹.

Un metodo questo ribadito a tre secoli di distanza anche da Polibio (III, 36):

«Bisogna indicare un metodo che permette ai lettori *di accostare in certa misura a cognizioni note e sicure quanto si dice di luoghi ignoti*. Prima e più importante conoscenza comune a tutti gli uomini è quello dell'ordinata suddivisione dello spazio che ci circonda, per cui ognuno, pur se di levatura modesta, distingue oriente, occidente, mezzogiorno e settentrione; seconda è quella per cui, classificando secondo ciascuna delle suddette divisioni i vari luoghi della terra e riferendo mentalmente i nomi che sentiamo citare a una delle zone suddette, *ricorriamo, per avere un'idea di località ignote e mai viste, a nozioni familiari e conosciute*»²⁰.

Di conseguenza, per cercare di avvicinarsi alla soluzione del problema dell'origine delle sorgenti del Nilo e, quindi, del percorso di questo fiume, Erodoto si fonda su un principio di ordine simmetrico, per cui l'inesattezza e l'ignoranza di singoli particolari sono largamente compensate dall'«evidente intenzione di costruire un modello conoscitivo generale che, procedendo dalle zone meglio conosciute verso i deserti del Sud e le lande

¹⁸ Vedi, a questo riguardo, le considerazioni sviluppate da Myres nella relazione presentata il 16 marzo 1896 alla Royal Geographical Society (MYRES, 1896). Sui dati relativi al Danubio a conoscenza di Erodoto v. DION, 1968; PEARSON, 1934; LONGO, 1986 e ANTONELLI, 1999.

¹⁹ Su questo modo di procedere da parte di Erodoto v. HOHTI, 1977; CORCELLA, 1984 (in particolare, sulle sorgenti del Nilo, v. p. 59); HARTOG, 1991, pp. 33-37 e 241-242 e THOMAS, 2000, pp. 66-67, 77-78 e 201-202.

²⁰ Al riguardo vedi CUNTZ, 1902, pp. 3-8 e WALBANK, 1970, pp. 367 e sgg.

disabitate del Nord, sia in grado di ridurre i margini dell'ignoto e di precisare meglio i confini della Terra»²¹.

In questo modo Erodoto aveva rigettato – «pur sembrando di gran lunga la più verisimile, è la più falsa» (II, 22, 1) – l'ipotesi che il Nilo avesse origine da montagne molto elevate e quindi in grado di alimentarne il corso con continuità con le loro nevi («Ma come potrebbe scorrere da neve – si chiedeva infatti – un fiume che da zone caldissime scorre verso luoghi in maggior parte più temperati?»; II, 22, 2); ipotesi che, sulla scorta di un'epitome latina del XIII secolo (*De inundatione Nili*) del libro perduto di Aristotele sulle cause delle inondazioni del Nilo²², nonché di affermazioni più o meno dello stesso tenore di Teofrasto²³, Ippolito e Democrito²⁴, una varia tradizione dossografica ha teso ad attribuire ad Anassagora di Clazomene, l'ultimo grande filosofo della scuola naturalistica ionica, il quale, per renderla credibile ed accettabile, aveva esteso al Nilo il regime dei fiumi settentrionali, proprio dei paesi dove cadono abbondanti nevicate²⁵.

Le argomentazioni di Erodoto ci aiutano a spiegare la fortuna che per lungo tempo ebbe presso gli antichi la tesi dell'origine asiatica del Nilo, decisamente confutata da Aristotele, ma sopravvissuta fino a quando non si venne a conoscenza del passaggio dal Mar Rosso nell'Oceano Indiano o Mare Eritreo²⁶, grazie anche alla notevole approssimazione che regnava al-

²¹ Su questo atteggiamento di Erodoto e sulla concezione dello spazio e dell'*imago mundi* che sta alla sua base, v. soprattutto i contributi di JACOB, 1982; HORVAT, 1979 e LACHENAUD, 1980.

²² ROSE, 1886, *fr.* 248. Ma v. anche la più recente edizione a cura di BONNEAU, 1971; sulla tradizione manoscritta di questa versione latina del trattato sulle inondazioni del Nilo attribuito ad Aristotele, v. LACOMBE, 1955, p. 1334 e 1961, p. 207. Su questo trattato e sulla sua attribuzione ad Aristotele, v. PARTSCH, 1909; BOLCHERT, 1910 e BALTY-FONTAINE, 1959.

²³ *Fragm.*, 159 Winmer.

²⁴ DIELS KRANZ, 1989, *anax.* 68A99.

²⁵ *Anax.* 59A42 e 59A9; ipotesi ripresa da Euripide (*Elena*, 1-3), e nel prologo dell'*Archelao* (NAUCK, 1889, *fr.* 228); ma v. anche Eschilo, *Supplici* (559-561); e Sofocle (NAUCK, 1889, *fr.* 797; e RADT, 1977, *fr.* 882). Vedi LANZA, 1966 (pp. 150-153), il quale ricorda che il CAPELLE, 1914 (p. 339, n. 2) aveva ipotizzato che Anassagora avrebbe potuto attingere delle informazioni sulle nevi del Ruwenzori e del Kilimangiaro da alcuni mercanti etiopi. Su questo problema v. PRÉAUX, 1957.

²⁶ Ancora più a lungo questa concezione sopravvisse in alcune composizioni poetiche, come ad esempio in Virgilio (v. ANDRÈ, 1949), che fa derivare il Nilo dall'Indo: «usque coloratis amnis devexus ab Indis» (*Georg.*, V, 293).

lora sui confini e sulla dislocazione dell'Etiopia, definita pure *India tertia* o *meridiana* e perciò collegata con tutta la regione bagnata dall'Oceano nord-orientale, India compresa²⁷, ritenuta dalla tradizione letteraria, alimentata dalle testimonianze periegetiche (da Ecateo a Scilace di Carianda), sede di un popolo felice, grande e bello, che viveva al margine della terra e possedeva una sorgente miracolosa, capace di garantire una lunga vita, proveniente dall'Etiopia orientale, dove quindi diventava credibile situare le sorgenti del Nilo²⁸.

Ricordiamo che, negli anni precedenti la riconquista persiana dell'Egitto avvenuta nell'inverno del 343-342 a. C., anche Artaserse Ochos, venuto a conoscenza che dal monte *Aleto*, dal quale nasce l'Indo (vale a dire dalla catena del *Paropámisos*=Hindu-Kush, o dell'*Imaos*=Himalaia), scendeva un fiume che scorreva a sud del Mar Rosso, lo avrebbe scambiato per il corso superiore del Nilo «quia cocodrillos habet quemadmodum Nilus»²⁹.

E pure Alessandro Magno, quando nell'estate del 326 attraversò quasi tutto il bacino dell'Indo dal *Paropámisos*, corrispondente all'odierno Hindu-Kush, fino al fiume *Hyphasis* (Biar) giungendo fino alla sua foce, a causa della presenza dei cocodrilli nelle acque dell'Acesine e dei fiori di loto sulle sponde dell'*Idaspe* – tutti elementi che (lo abbiamo già visto in Erodoto) si ritenevano tipici dell'Egitto e del suo fiume – rimase convinto per qualche settimana, secondo Arriano, che scriveva ben quattro secoli dopo l'impresa del Macedone, di avere scoperto il corso superiore del Nilo e di aver individuato il mistero della sua origine:

«Dopo che Alessandro ebbe apparecchiate su le rive dell'*Idaspe* assai barche da trenta remi, o metà più grandi, e molte pel trasporto dei cavalli, e quant'altro occorreva pel muoversi dell'esercito sul fiume, deliberò navigarvi fino all'Oceano. Or siccome egli avea per addietro veduti de' cocodrilli nelle

²⁷ Per una messa a punto di questo problema v. l'opera di LETRONNE, 1832. La confusione tra India ed Etiopia sarebbe stata ancora più frequente tra gli autori cristiani dell'antichità, perché avrebbe permesso loro di giustificare l'interpretazione che, sulla base della *Genesi*, rendeva possibile identificare il *Geon*, che usciva dal Paradiso Terrestre, con il Nilo. Secondo, ad esempio, la *Storia ecclesiastica* di Filostorgio, redatta attorno al 430 d.C., il Nilo avrebbe avuto origine in India, per passare poi sotto il Mare Indiano (il Mar Rosso), senza tuttavia mescolarsi con le sue acque, ed entrare quindi in Africa, uscendo poi all'altezza dei Monti della Luna prima di bagnare l'Etiopia e l'Egitto.

²⁸ Sulla fortuna di questo mito nella tradizione letteraria greca e romana, v. il saggio di FROIDEFOND, 1971 e l'articolo di SAUNERON, 1952.

²⁹ ROSE, 1886, *fr.* 248.

acque dell'Indo, l'unico de' fiumi dove se ne generino, eccetto il Nilo; e siccome vedute pur aveva delle fave, quali produce l'Egitto solo, nelle spiagge dell'Acesine, fiume che nell'Indo sboccare gli si diceva; concepì di avere finalmente le origini ritrovate del Nilo: quasi questo fiume scaturisse di quivi in alcun luogo delle Indie, e traversasse gran solitudini e vi perdesse il nome di Indo, e dove ricomincia a scorrere fra terre abitate forse dagli Etiopi di que' luoghi chiamato Nilo, ovvero Egitto, come Egitto chiamalo Omero col nome della provincia, e tale ne andasse in fine nel Mediterraneo. Ond'è che scrivendo ad Olimpiade, le scrisse infra le altre cose delle Indie, che sembravagli di avere eziandio scoperte le sorgenti del Nilo; ma su piccoli e lievi indizi per tanta congettura. Ma poiché meglio verificò le cose del fiume Indo, conobbe da paesani che l'Idaspe nell'Acesine e l'Acesine nell'Indo gettano le acque e il nome, e che l'Indo si scarica con due bocche nell'Oceano, senza che punto l'Egitto gli appartenga. Ed allora cancellò dall'epistola alla madre que' concetti sul *Nilo* (VI, 1, 2-6)³⁰.

Queste concezioni geografiche dell'Indo, inserite nella leggenda omerica sugli Etiopi orientali, che accreditarono per lungo tempo la convinzione di un collegamento Indo-Nilo, conobbero anche, come ci ha fatto notare Aurelio Peretti, un travestimento poetico nell'opera di Eschilo, al quale, a proposito delle sorgenti del Nilo sono state accreditate «des connaissances précises et mystérieusement privilégiées» (FROIDEFOND, 1971, p. 77)³¹. Per questo autore, infatti, la regione montuosa situata fra l'Egitto e l'Etiopia dalla quale avevano origine il Nilo e le piogge estive e le nevi che – secondo il frammento 300 Nauck – ne alimentavano le piene periodiche, non si doveva cercare in Africa, ma a nord di quell'India che, come si legge nelle *Supplici* (vv. 279 e sgg.), appariva abitata da una gente di pelle scu-

³⁰ Sulle caratteristiche e sull'attendibilità dell'opera di Arriano v. JACOB, 1991. Ricordiamo che, sulla scorta del *De Situ et Sacris Aegyptiorum* di Seneca, che si sarebbe rifatto a sua volta all'autorità di Callistene, l'autore delle *Hellenica*, alcuni studiosi hanno attribuito ad Alessandro Magno, all'epoca del suo soggiorno in Egitto dall'ottobre 332 al marzo 331 (al riguardo vedi MALLET, 1922), una spedizione alla ricerca delle sorgenti del Nilo originata probabilmente (sia secondo l'anonima biografia di Pitagora riassunta da Fozio, sia secondo Eratostene), da una richiesta di Aristotele interessato al problema della natura e delle cause delle piene del Nilo. Vedi l'articolo di BURSTEIN, 1976, cui rimandiamo per le indicazioni sulle fonti e sulla bibliografia relative a questo problema, sulle quali è ritornato in seguito PRANDI, 1985, pp. 153-158.

³¹ Un'eco delle leggende relative al corso del Nilo si può riscontrare anche in Pindaro (BOWRA, 1964, p. 372).

ra e confinante con gli Etiopi, per cui le acque che inondavano annualmente l'Egitto e dal Delta si gettavano nel Mediterraneo erano quelle dell'Indo. D'altra parte – è sempre Aurelio Peretti a farcelo notare – «i logografi e i poeti della prima metà del quinto secolo (anche Sofocle ed Euripide, oltre ad Eschilo), e con essi i filosofi, avevano fondato la loro tesi dell'Indo-Nilo non sulla verifica diretta, ma su notizie recate in Occidente da mercanti greci e da mercenari dell'esercito di Dario, o raccolte da informatori persiani che avevano visitato le parti orientali dell'Impero» (PERETTI, 1956).

Ma, sempre secondo il testo latino dell'epitome medievale del libro sulle inondazioni del Nilo di Aristotele, c'era stato chi, come Nicagora da Cipro, aveva fatto derivare il Nilo dagli antipodi (quindi da una regione nella quale regnava l'inverno quando in Egitto era estate)³²; come Atenagora, che aveva posto le sorgenti del Nilo su un monte «intermedius Ethiopyum et Indorum»³³, distante cinque mesi di viaggio sia dall'uno che dall'altro paese; o come Promathos di Samo (500 circa a. C.), che aveva collocato le montagne ricoperte di nevi perenni, dal cui disgelo avrebbe avuto origine questo fiume, sul monte *Argyroun*³⁴, situato presso le Colonne d'Ercole. Ipotesi questa sostenuta anche da Eutimene di Marsiglia (seconda metà del VI secolo a. C.), il quale, dopo aver esplorato le coste dell'Africa occidentale fino alla foce del Senegal, avrebbe descritto, in un periplo andato perduto di cui ci parla Seneca³⁵, la foce di un grande fiume popolato da coccodrilli e da negroidi, che formava, ai piedi di alte montagne, una specie di mare d'acqua dolce, facendo derivare, in questo caso, il Nilo dalle acque dell'Oceano che circonda la terra sospinte dai venti *etèsii*³⁶.

³² *De inundatione Nili*, par. 9. Ma v. anche *Schol. ad Apoll. Rb.*, 4, 269-271a.

³³ ROSE, 1886, fr. 248.

³⁴ *De inundatione Nili*, par. 7; ARISTOTELE, *Meteor.*, A 13, 350 b, 10-14; v. MAZZARINO, 1966, I, pp. 130-131, 148 e 182.

³⁵ *Nat. Quaest.*, IV, 2, 22; opera nella quale Seneca sottolinea che la testimonianza di Eutimene è confutata da una folla di testimoni, perché ai tempi di Eutimene «le false opinioni trovavano largo spazio» e «quegli uomini, quando il mare esteso era sconosciuto, potevano raccontare impunemente fandonie; ora invece le navi dei mercanti praticano un cabotaggio che interessa in tutta la sua lunghezza la costa dell'Oceano atlantico e nessuno di loro ci viene a parlare della sorgente del Nilo». Sulla figura e l'opera di Eutimene v. la voce di JACOBY in *Paulys Realencyclopädie*, VI, 1, coll. 1509-1511.

³⁶ JACOBY, 1958, pp. 200-201, frag. 647 F 1, 5 (repertorio d'ora in poi indicato con la sigla *FgrHist*). Si trattava di venti periodici (letteralmente «annui»), che nel Mediterraneo soffiavano d'estate da nord-ovest.

Una teoria, ripresa anche da Dicearco di Messina, da Esiodo e da Talete³⁷, accreditata molto probabilmente (secondo Diodoro Siculo e Stefano di Bisanzio) dai sacerdoti egiziani³⁸, che la misero in rapporto con le concezioni relative alle origini del mondo interamente circondato dalle acque³⁹.

Già alcuni secoli prima di Cristo erano quindi emerse nella cultura greca tutte le teorie che avrebbero accompagnato per oltre due millenni ogni ipotesi concernente l'origine del Nilo, un problema su cui non si registrarono significativi progressi nemmeno quando, a cominciare dal regno di Tolomeo II Filadelfo (284-246 a.C.), il secondo sovrano della dinastia lagide, i Greci avrebbero organizzato delle spedizioni dirette, a partire da Alessandria, verso il Mar Rosso e, attraverso il Nilo, nell'interno dell'Africa, con diversi obiettivi, fra cui anche quello della ricerca delle sorgenti del Nilo, giungendo, come ci racconta Eratostene tramandato da Strabone, ad oltrepassare Meroe ed a raggiungere il Sudan, da loro ritenuto il paese dei Trogloditi. Le conoscenze acquisite in queste circostanze furono messe a frutto dalla celebre scuola geografica di Alessandria ed in particolare da Agatarchide di Cnido, la cui opera⁴⁰, redatta attorno alla metà del II secolo a. C., si può considerare la sintesi di quanto a quell'epoca, grazie anche alle informazioni fornite direttamente da mer-

³⁷ Sulle teorie relative alle piene ed alle sorgenti del Nilo elaborate da Dicearco, un filosofo peripatetico della seconda metà del IV secolo a. C., vedi BONNEAU, 1964, p. 146 e WEHRLI, 1967 (*fr.* 113, p. 79). Allievo di Dicearco era Ecateo di Mileto, il quale, nella sua *Periegesi della terra* (*FrGrHist*, I A, 1F302), redatta poco dopo il 494 a. C., avanza l'ipotesi che il Nilo potesse essere collegato a sud con l'Oceano che circondava la terra, secondo quanto gli avevano suggerito i sacerdoti egiziani con cui si era intrattenuto. Vedi HEIDEL, 1935, p. 103; e BALL, 1942, p. 9. Per Talete ed Esiodo v. DIELS-KRANZ, 11A11 e 11A16.

³⁸ Sulle origini egiziane di questa teoria, che in seguito sarebbe stata ripresa anche da Strabone (X, 4, 7), Seneca (*Nat. Quaest.*, IVa, 2, 22-25), Lucano (*Pharsalia*, X, 255-257), Vitruvio (*De Architectura*, VIII, 2, 6-7, Giovanni Lorenzo di Lido (*De mens.*, IV, 107) e Aristide di Smirne (*Discorso sull'Egitto*, 85 e sgg.), ha avanzato però delle riserve LLOYD, 1976 (pp. 100-101). Per un'analisi critica di tutte le antiche teorie sulla geografia della valle del Nilo, si può ancora utilizzare l'opera di BERGER, 1903.

³⁹ A questo riguardo v. FABRE, 1981.

⁴⁰ Vedi *Ex Agatarchidis de Mari Eritreo libris excerpta*, in MULLER, 1965 (I, pp. 111-195); opera su cui si è soffermato anche GOZZOLI, 1978.

canti e viaggiatori, si era pervenuti a sapere sul Mar Rosso, il Golfo di Aden, il Mare di Oman, l'Oceano Indiano fino all'Indo, la Nubia, il Sudan e l'Etiopia⁴¹.

Nell'epoca di passaggio tra l'esaurirsi della dinastia lagide e l'avvio della colonizzazione romana, si colloca (probabilmente tra il 60 ed il 57 a. C.) il viaggio in Egitto di Diodoro Siculo, che risali anche il Nilo fino a Tebe, affrontando poi, nel primo libro della sua *Biblioteca historica*, in cui si appoggiò ampiamente all'opera di Agatarchide di Cnido, sia il problema delle piene, sia quello delle sorgenti, ponendo preliminarmente in evidenza che su questa spinosa controversia alcuni storici:

«... non hanno avuto il coraggio di scrivere una sola parola, sebbene fossero soliti descrivere minuziosamente il primo torrente che capitasse alla loro portata; altri invece si avventurarono a dire qualcosa su questi argomenti di ricerca, ma finirono ben lontani dal vero... Ellanico e Cadmo, ad esempio, e inoltre Ecateo e tutti quelli che, come loro, appartenevano alle generazioni più antiche – puntualizza a questo riguardo Diodoro – indussero a spiegazioni di carattere mitico; da parte sua Erodoto, indagatore sollecito quant'altri mai e ricco di molteplici conoscenze, tentò, è vero, di dare spiegazioni in materia, ma si fa cogliere nell'atto di adottare opinioni contraddittorie. Dal canto loro Senofonte e Tuciddide, considerati i più precisi tra gli storici, non si sono occupati mai nei loro scritti di regioni pertinenti all'Egitto; di contro Eforo e Teopompo, pur essendosi più di tutti interessati di tali questioni, non si sono avvicinati minimamente alla verità» (I, 32 e 37).

Il fatto è, sottolinea sempre Diodoro, che «dai tempi remoti fino all'età di Tolomeo noto come Filadelfo, non solo nessun greco raggiunse l'Etiopia, ma neppure si spinse fino alle frontiere dell'Egitto, talmente inospitali erano queste regioni e del tutto insicure» e, solo dopo che questo re ha condotto una campagna in Etiopia con contingenti greci, «si è avuta una conoscenza più sicura delle regioni in questione»:

«Pertanto, essendo la questione demandata a supposizioni e a congetture, i sacerdoti egiziani affermano che il Nilo trae origine dall'Oceano che cir-

⁴¹ Per queste spedizioni e per le conoscenze che grazie ad esse furono acquisite, vedi PREMANS, 1961; DESANGES, 1975, 1978 e 1988; STEINMEYER-SCHAREIKA, 1978 e ANDRÉ-BASLEZ, 1993, p. 45.

conda il mondo abitato; ma non c'è nulla di certo nelle loro parole, perché risolvono dubbi e avanzano come prova una spiegazione che a sua volta avrebbe bisogno di numerose prove. D'altra parte i Bolgii, una tribù dei Trogloditi emigrata dagli altipiani per il clima torrido, parlano dell'esistenza di racconti relativi a tali regioni da cui si potrebbe ragionevolmente indurre che il corso del Nilo derivi da numerose sorgenti che si raccolgono in un unico alveo; per questa ragione sarebbe anche il più fertile tra tutti i fiumi di cui si ha conoscenza. Infine, gli abitanti delle zone attorno all'isola di Meroe, a cui in particolare si potrebbe prestar fede dal momento che io sono ben lungi dal trovar spiegazioni secondo mera plausibilità e, di contro, loro sono assai vicini ai luoghi di cui si discute, sono così lontani dal fare asserzioni accurate rispetto a questi problemi che al fiume danno anche il nome di Astapus, che tradotto in lingua greca significa acque delle tenebre» (*Ibid.*).

Poiché per Diodoro «la spiegazione più vicina al vero sembra quella più lontana da ogni forma di finzione», non è possibile andare oltre la constatazione che «il Nilo scorre da sud verso nord» e che «le sue sorgenti si trovano in una regione inesplorata, nel deserto agli estremi confini dell'Etiopia: un territorio a cui nessuno si può avvicinare per l'eccessivo calore»; e, per gli stessi motivi, non si possono accettare neppure le affermazioni e le argomentazioni di Erodoto:

«Io non ignoro – conclude infatti – che Erodoto, là dove distingue tra la Libia che si trova ad est del fiume da quella che sta ad ovest, attribuisce ai Libici noti come Nasamoni l'esatta osservazione del corso del Nilo e afferma che il fiume trae origine da un certo lago e scorre attraverso l'Etiopia per una distanza immensa; eppure non si devono accettare frettolosamente né le parole dei Libici, anche se per caso han detto il vero, né le parole dello storico, quando fa affermazioni indimostrabili» (*Ibid.*).

Rifacendosi a Posidonio, con Erodoto avrebbe polemizzato anche Strabone, la nostra principale fonte di informazione per quel che concerne la geografia greca, il quale, unitosi nel 25-24 a. C. alla spedizione nell'Arabia Felice condotta da Elio Gallo, prefetto d'Egitto, aveva risalito il Nilo fino a Siene, alla frontiera dell'Etiopia:

«Erodoto e gli altri – scrive nella *Geografia* – raccontano molte cose senza senso, aggiungendo al loro resoconto un elemento ciarlatanesco come per dare ad esso un tono, un ritmo o un condimento. Così, ad esempio, essi dicono che le sorgenti del Nilo si trovano nei pressi delle isole vicino a Syene e ad

Elefantina, che sono molte, e che il passaggio attraverso questo luogo ha una profondità senza limite» (*Geogr.*, XVII, 1, 52)⁴².

Alcuni progressi nella conoscenza dell'area nilotica si sarebbero verificati con l'inizio dell'espansione romana in Egitto all'epoca di Augusto, quando venne effettuata una spedizione fino a Napata e forse anche al di là della quarta cateratta, favorendo lo sviluppo di scambi commerciali con la Nubia ed in seguito anche con il regno di Axum.

Ancora più importante sarebbe stata a questo proposito la spedizione inviata, proprio «ad investigandum caput Nili», da Nerone tra il 62 ed il 63 d. C., di cui ci parla il precettore dell'imperatore, Lucio Anneo Seneca, che tra il 30 ed il 31 d. C. avrebbe visitato l'Egitto⁴³ (di cui era allora prefetto lo zio C. Galerio, che avrebbe accompagnato in occasione delle escursioni compiute da questi lungo il fiume), all'inizio della parte didascalica del sesto libro delle *Naturales Quaestiones*. In questa parte, nella quale vengono passate in rassegna le opinioni di quanti erano portati ad individuare negli elementi naturali la causa dei terremoti con particolare riguardo al rapporto esistente tra i movimenti sismici e la presenza nel sottosuolo di fiumi, laghi e fonti simili a quelle che si trovano in superficie, Seneca riferisce le affermazioni di due centurioni che aveva avuto la possibilità di sentire «narrantes longum... iter peregrisse», grazie alle istruzioni ed all'ausilio del re di Etiopia, riuscendo a giungere in questo modo:

«nei pressi di paludi immense, di cui neppure la gente del posto conosceva la fine e nessuno può sperare di conoscerla un giorno, talmente le erbacce si insinuano aggrovigliandosi fra le acque e le acque non sono percorribili né a piedi né con un'imbarcazione, perché la palude limacciosa e ingombra può sostenerne soltanto un piccola e occupata da un solo passeggero. In quel luogo... vedemmo due rocce dalle quali sgorgava un fiume di notevole portata» (*Nat. Quaest.*, VI, 8, 3-4).

⁴² Strabone riferisce anche l'ipotesi che l'origine del Nilo andasse collocata nella *Maurusia* (Mauritania), dal momento che i fiumi di quella area contenevano coccodrilli ed altri tipi di animali simili a quelli presenti nel Nilo (*Ibid.*, XVII, 3, 4). Per i riferimenti di questo geografo al Nilo rimandiamo al lavoro di AUJAC, 1966, pp. 274-282.

⁴³ Vedi CANTARELLI, 1927 e FEIDER, 1930. Secondo TURCAN, 1967 (p. 39), questo viaggio si dovrebbe collocare invece fra il 26 ed il 27 d.C.

Per cui poteva chiedersi:

«sia esso la sorgente del Nilo, sia un semplice tributario; sia che nasca allora, sia che ritorni alla luce dopo essersi raccolto da un corso precedente, non credi tu che esso, comunque stiano le cose, salga in superficie da un grande lago sotterraneo?» (*Ibid.*)⁴⁴.

Una testimonianza, quella fatta propria da Seneca, piuttosto generica, soprattutto per la vaghezza dei riferimenti geografici⁴⁵, essenziali invece per stabilire l'effettiva latitudine raggiunta dai due centurioni durante il loro viaggio, che ci fa tuttavia comprendere come il desiderio di ricercare le sorgenti del Nilo rivestisse un'importanza ed un significato tali da poter essere considerato un segnale eloquente dell'amore per la verità («aliorum virtutum ita veritatis in primis amantissimus») da lui attribuito a Nerone, definito da Tacito «incredibilium concupitor» (*Annales*, XV, 42, 2)⁴⁶.

Ben più ricca di dati e di informazioni sull'area del Nilo (indicazioni precise sulle distanze fra una località e l'altra, descrizioni della fauna, riferimenti alle popolazioni, ecc.) è invece la testimonianza trasmessaci, sempre a proposito della spedizione di Nerone, da Plinio il Vecchio, il quale ha descritto una marcia nei territori etiopici effettuata, su incarico di Nerone, da alcuni «milites pretoriani cum tribuno ad explorandum», senza tut-

⁴⁴ Alla natura ed alle cause delle piene del Nilo, messe in rapporto anche al problema delle origini di questo fiume, Seneca dedicò un intero libro rimasto purtroppo mutilo, il quarto (*De Nili incremento*): per la relativa dossografia (Anassagora, Eschilo, Sofocle, Euripide, Talete, Eutimene di Marsiglia, Enopide di Chio, Diogene di Apollonia), che può essere in parte integrata dall'estratto greco fattone in seguito da Giovanni Lorenzo di Lidio (*De mens.*, 4, 68), v. SETAIOLI, 1988 (pp. 375-398).

⁴⁵ Secondo VANTINI, 1995 – che riprende un'ipotesi avanzata alla fine dell'Ottocento dal missionario Daniele Comboni nel *Quadro storico delle scoperte africane*, compilato nel 1880 (COMBONI, 1991) – l'espressione usata da Seneca «vidimus duas petras» potrebbe riferirsi alle cascate di Murchison, dalle quali il Nilo, provenendo dal Lago Vittoria e dopo aver attraversato il Lago Kioga, precipita prima di entrare nel Lago Alberto.

⁴⁶ Ricordiamo che per i Romani «caput Nili quaerere» stava ad indicare la ricerca di una cosa impossibile ed anche la produzione poetica di quel periodo registra che l'origine delle sorgenti del Nilo continuava ad essere un enigma: «Nilus in extremum fugit perterritus orbem / occulitque caput, quod adhuc latet», scrive infatti Ovidio (*Met.*, II, vv. 254-255). Ma v. anche Tibullo (I, 7, 23): «Nile pater, quamvis possim te dicere causa / aut quibus in terris occuluisse caput» e Orazio (*Od.*, IV, 14. 45-46): «...fontium qui celat origines Nilus...».

tavia collegarla esplicitamente, come aveva fatto Seneca, alla ricerca delle sorgenti del Nilo⁴⁷.

Nonostante la ricchezza e la precisione di indicazioni dimostrata in questo passo a proposito del territorio etiopico, che aveva potuto ricavare dai dati ufficiali riferiti a Nerone dai pretoriani che avevano preso parte alla spedizione, Plinio appare costretto ad ammettere di non sapere «con certezza dove si trovino le sorgenti del Nilo, dal momento che per lunghissimi tratti attraversa località desertiche o infuocate», poiché l'esplorazione di questo fiume «è avvenuta sotto la spinta della sua fama e non di guerre, che hanno in genere costituito l'incentivo alla scoperta di ogni altra terra».

Non gli resta perciò che rifarsi alle indicazioni fornite nella sua voluminosa opera sulla *Lybia* (Africa) dal re punico Giuba II⁴⁸, nato attorno al 50 a. C., secondo il quale «il fiume ha origine in un monte della Mauritania inferiore, non lontano dall'Oceano⁴⁹, e subito dopo forma un lago stagnante chiamato Nilide», dove «vivono lamprede, siluri e coracini», dal momento che è stato «osservato che le acque del Nilo crescono in relazione alle precipitazioni di neve o di pioggia in Mauritania» (*FGrHist.*, 275F38)⁵⁰:

«Non appena fuori dal lago – aggiunge ancora Plinio riproponendo l'ipotesi del percorso sotterraneo – il fiume si rifiuta di scorrere per luoghi aridi

⁴⁷ Sulle testimonianze di Seneca e di Plinio relative alla spedizione inviata da Nerone alla ricerca delle sorgenti del Nilo, v. ZACK, 1992 e DE VIVO, 1996; e in particolare DE NARDIS, 1989, articolo con un ricchissimo apparato bibliografico sull'argomento. Sull'insieme dei riferimenti di Plinio al Nilo v. anche KLOTZ, 1906 (pp. 195 e sgg.), ma soprattutto SALLMANN, 1971 (*ad indicem*).

⁴⁸ Sulle possibili fonti (probabilmente viaggiatori mauri che erano soliti spingersi verso il sud, oltre il confine della Mauritania, per giungere fino all'attuale Mali, oppure in Guinea e perfino in Nigeria) di queste notizie sulle sorgenti del Nilo che Plinio ricavò da Giuba II, v. SIRAGO, s.d.

⁴⁹ Si tratta probabilmente del Fouta-Djalón (circa 1300 metri di altezza), da cui effettivamente sorge il Niger, che, per un lungo tratto, prima di scomparire, si dirige verso nord-est.

⁵⁰ Questa ipotesi sarà ripresa, all'inizio del III secolo d. C., da Lucio Cassio Dione, il quale, sulla scorta delle informazioni avute da alcuni soldati romani spintisi fino all'Atlante in occasione del servizio militare da loro espletato nella Mauritania inferiore nell'armata di occupazione, avrebbe sostenuto che le sorgenti del Nilo si trovavano nei pressi dell'Oceano, in un luogo da lui chiamato *Macennitide* (*Historia romana*, LXXVI, 13, 3-5). Vedi anche Ammiano Marcellino (*Rerum gestarum*, XXII, 15, 8): «Punicorum confines textu librorum, a monte quodam oriri cum exponit, qui situs in Mauretania despectat oceanum, hisque indicis hoc proditum ait, quod pisces et herbae et beluae similes per eas paludes gignuntur». Sui riferimenti alla realtà africana si è soffermato MINCIONE, 1979.

e desertici e si nasconde sottoterra per un tratto corrispondente ad alcuni giorni di cammino. Riaffiora poi in superficie formando un altro lago nel paese dei Masesuli in Mauritania Cesariense, e per mostrarsi sta quasi a spiare dove ci siano raggruppamenti umani, allo stesso modo degli animali. Inghiottito di nuovo dalle sabbie, si nasconde per un'estensione di deserto che abbraccia altri venti giorni di cammino finché raggiunge il paese degli Etiopi. Qui, sentendo nuovamente la presenza degli uomini, sprizza fuori in una fonte, che è probabilmente quella chiamata Nigri. A partire da qui segna il confine tra l'Africa e l'Etiopia, e, sebbene le sue rive non siano sempre abitate, abbonda di animali selvatici, di belve ed è ricco di foreste. Divide a metà l'Etiopia col nome di *Astapo*⁵¹, che nella lingua di quelle popolazioni significa acqua che viene fuori dalle tenebre. Bagna moltissime isole... Attorno alla più famosa di queste isole, Meroe, nel canale sinistro è chiamato Astabore, cioè ramo d'acqua che viene dalle tenebre, in quello destro Astosape, cioè ramo laterale. Non prende il nome di Nilo prima che le sue acque si siano di nuovo riunite in un unico corso, e continua ad avere ancora il nome Giris per alcune miglia» (*Nat. Hist.*, V, 10, 51-52 e VI, 35, 178-188)⁵².

Le indicazioni sul Nilo fornite da Giuba II erano già state utilizzate, in modo più sintetico e confuso, da Vitruvio, il quale sostenne che le sorgenti del *Dyris* (la parte iniziale del Nilo, corrispondente probabilmente all'attuale Dira) si trovavano in *Marusia*, vale a dire in Mauritania:

«Questo fiume – scrisse infatti nel *De Architectura*, opera redatta tra il 30 ed il 20 a. C. – nasce in una regione del nord e da qui prosegue ad occidente fino al lago Eptagone, dove cambia nome e prende quello di *Ger*⁵³, quindi dal lago Eptabolo scorre ai piedi dei monti del deserto, scende attraverso le regioni del nord e sfocia nella palude che si chiama...⁵⁴; circonda Meroe, regno degli Etiopi del sud, e, a partire da queste zone paludose, con un percorso sinuoso lungo i fiumi Astasoba e Astobora e parecchi altri, giunge attraverso montagne alla cateratta e da lì, cadendo a precipizio attraverso le regioni del nord, arriva fra Elefantide e Syene nella pianura di Tebe, in

⁵¹ L'attuale *Bahr el-Azrak*, o Nilo Azzurro.

⁵² Per un'analisi delle indicazioni di Plinio relative al percorso del Nilo, vedi ROMANELLI, 1979; DE MICHELI, 1979 e PLINIO L'ANCIEN, 1980, pp. 346-349 e 452-454.

⁵³ *Ger*, come *Giris*, *Gyris*, *Dyris*, *Nigir* e *Nigris*, dovrebbe essere, secondo THOMPSON, 1948 (p. 268), la trascrizione del termine indigeno (*n*)*gir* che significa «acqua» ed era quindi applicato ad ogni fiume.

⁵⁴ Il testo non contiene l'indicazione del nome.

Egitto. Che la sorgente del Nilo si trovi in Mauretania si deduce soprattutto dal fatto che dall'altra parte del Monte Atlante ci sono altre sorgenti le cui acque scorrono fino all'oceano Occidentale, dove nascono coccodrilli e altre specie simili di animali o pesci, senza contare gli ippopotami» (*De Arch.*, VIII, 2, 6-7).

Continuavano quindi a sussistere notevoli incertezze ed approssimazioni sulle origini e sul percorso del Nilo⁵⁵, che Marco Anneo Lucano, nipote di Seneca, vissuto pure lui alla corte di Nerone, da cui fu poi condannato a morte, faceva rilevare («fino ad oggi ha vinto la natura con il suo segreto», al punto che «neanche il mito bugiardo ha osato parlare» delle fonti del Nilo), nel suo poema epico sulla guerra civile fra Cesare e Pompeo, ad un indovino egizio, Acoreo, interpellato da Cesare sui «motivi – ri-

⁵⁵ Approssimazioni ed incertezze riscontrabili anche nel più antico trattato geografico redatto (attorno al 40-41 d. C.) in lingua latina che ci sia pervenuto, la *Chorographia*, meglio nota come *De situ orbis*, di Pomponio Mela, il quale, riferendosi al territorio degli Etiopi, scrive che «in horum finibus fons est quem Nili esse aliqua credibile est: Nuchul ab incolis dicitur, et videri potest non alio nomine adpellari, sed a barbaro ore corruptus. Alit et papyrus et minora quidem ejusdem tamen generis animalia. Aliis omnibus in Oceanum vergentibus solus in mediam regionem et ad orientem abit, et quondam exeat incertum est. Inde colligitur Nilum hoc fonte conceptum actumque aliquamdiu per invia et ideo ignotum, iterum se ubi adiri possit ostendere; ceterum spatio, quo absconditur, effici, ut hic alio cedere, ille aliunde videatur exsurgere» (*Chorographia*, III, 9, 96-97). Ma v. pure I, 9, 49-51, dove, dopo aver definito l'Egitto «terra expers imbrium mire tamen fertilis et hominum aliorumque animalium perfecunda generatrix», precisa che la causa di tutto ciò è il Nilo, «amnum in Nostrum mare permeantium maximus». Questo fiume infatti «ex desertis Africae missus, nec statim navigari facilis nec statim Nilus est, et cum diu simplex saevusque descendit, circa Meroen late patentem insulam in Aethiopiam diffunditur, alteraque parte Astabores altera Astape dictus est. Ubi rursus coit ibi nomen hoc capit. Inde, partim asper partim navigia patiens, in immanem lacum devenit, ex quo, praecipiti impetu egressus et Tachempso alteram insulam amplexus, usque ad Elephantinen, urbem Aegyptiam, atrox adhuc fervensque decurrit. Tum demum, placidior et iam bene navigabilis, primum iuxta Cercasorum oppidum triplex esse incipit. Deinde, iterum iterumque divisus, ad Delta et ad Melyn, it per omnem Aegyptum vagus atque dispersus, septemque in ora se scindens, singulis tamen grandis evolvitur ». Poco dopo aver cercato di spiegare l'origine e la natura del Nilo, Pomponio Mela precisa che «quod si est alter orbis suntque oppositi nobis a meridie antichtones, ne illud quidam a vero nimium abscesserit, in illis terris ortum amnem ubi subter maria caeco alveo penetraverit in nostris, rursus emergere, et hac re solstitio ad crescere quod tunc hiems sit unde oritur» (I, 9, 54). Sulle differenze ed i punti di contatto, su questi problemi, fra Plinio il Vecchio e Pomponio Mela, v. SCHWEIDER, 1889; DETLEFSEN, 1908; e SALMANN, 1979.

masti sconosciuti per un così gran numero di secoli – che provocano le piene del Nilo, e della questione della sua fonte ignota». Questo saggio precisava infatti che avrebbe potuto svelare il corso di questo fiume «limitatamente a quel che la divinità, che conserva il mistero delle sue acque, gli aveva consentito di conoscere»:

«Tu vieni fuori – fa dire Lucano ad Acoreo – nella zona dell'Equatore ed hai l'ardire di indirizzare il tuo flusso verso il torrido Tropico del Cancro; procedi in linea retta verso il vento di Borea e la parte centrale di Boote. Dopo compi una deviazione prima verso occidente e poi verso oriente, dividendoti equamente tra i popoli d'Arabia e le arene di Libia; i primi a scorgerti sono i Seri, che ricercano anch'essi la tua origine, e, dopo che si sono gettati in te altri corsi d'acqua, fluisce nei campi dell'Etiopia ed il mondo non sa da quale terra tu sgorgi. *La natura non ha rivelato a nessuno il segreto della tua fonte e non ha consentito alle genti di vederti piccolo, o Nilo: essa ha tenuto lontano i luoghi riposti in cui nasci ed ha preferito che gli uomini si stupissero per le tue sorgenti e che non le potessero conoscere*» (*Pharsalia*, X, 281-294)⁵⁶.

In questo quadro si colloca pure una tradizione relativa ad un viaggio alla ricerca delle sorgenti del Nilo compiuto non lungo il fiume, ma partendo, come le grandi spedizioni della seconda metà dell'Ottocento che avrebbero portato alla soluzione del problema, dalla costa orientale dell'Africa, poco più a nord di Zanzibar. Un certo Diogene, mercante greco, nella seconda metà del I secolo d.C. avrebbe infatti raccontato che, tornando in patria dopo una spedizione in India, quando si trovava al largo del promontorio degli Aromi, trascinato da un vento proveniente dal nord, tenendo sulla destra la *Trogloditica* (la costa orientale africana, corrispondente all'attuale Somalia), dopo aver raggiunto la costa ed essersi spinto all'interno, in venticinque giorni era arrivato «in prossimità di due grandi laghi e di una nevosa catena di montagne dove si trovano le due sorgenti gemelle del Nilo»⁵⁷, non lontano da *Rhapta*, nella zona dell'estuario del fiume Pan-

⁵⁶ Su queste affermazioni di Lucano, v. FRANCKEN, 1893. Per tutte le testimonianze relative a questo periodo alle quali abbiano fatto riferimento, v. le considerazioni di BONACELLI, 1942 (pp. 174 e sgg.).

⁵⁷ MOOREHEAD, *Il Nilo Azzurro*, p. 10.

gani (5° 25' di latitudine N)⁵⁸, alla foce del fiume Ruvu, di fronte a Plemba in Tanzania⁵⁹.

In questi termini la storia venne raccolta e riferita dal geografo siriano Marino di Tiro (circa 100 d. C.), sulla base della cui opera, corredata da una carta di tutto il mondo conosciuto, Claudio Tolomeo avrebbe redatto, verso la metà del II secolo d. C., integrando i principi della geografia matematica con l'insieme delle notizie ricavate dai giornali di bordo dei capitani e dei diari dei viaggiatori, gli otto libri della *Geographiké Uphégesis*⁶⁰, composta da un lungo elenco di località con l'indicazione delle coordinate geografiche e corredata da un planisfero con l'indicazione delle linee di latitudine e longitudine e da ventisei carte regionali o corografiche⁶¹.

Per il geografo alessandrino, i cui informatori conoscevano, direttamente o indirettamente, la costa orientale dell'Africa fino al capo *Prassum*, a 15° di latitudine sud, di fronte alle isole Comores, il Nilo occidentale scorre dall'equatore al Mediterraneo, dopo essere nato da due laghi di forma circolare, distanti fra loro otto gradi di latitudine, indicati come *Nili Paludes*, alimentati a loro volta da diversi fiumi provenienti da una catena

⁵⁸ Vedi BAXTER, 1944 e ALLEN, 1949. Quest'ultimo sostiene di avere calcolato la lunghezza del viaggio da Pangani alle pendici del Kilimangiaro, verificando che corrispondeva a venticinque giorni. Fa poi riferimento ad una località situata sull'estuario del Pangani, a circa trenta miglia dalla città di Pangani chiamata Mnyuzi, che a suo parere dovrebbe corrispondere alla *Rapha* di Diogene.

⁵⁹ Per l'autore del *Periplo del Mare Eritreo* (cap. XV e XVI) *Rhapta*, presentata come «l'estrema città mercantile del continente dell'Azania», si trovava a due giorni di navigazione (*dromoi*) a sud di un'isola appartenente al gruppo chiamato *Menuthias*, identificata da alcuni studiosi con Pemba, da altri con Zanzibar, da altri ancora con Mafia (HUNTINGFORD, 1980, pp. 29-30 e 94-100). Su questo emporio e sulla sua importanza nell'ambito della «via delle spezie» nei primi secoli dell'era cristiana, e quindi nel contesto in cui si sarebbe svolto il viaggio di Dionigi, v. il saggio di INNES MILLER, 1974.

⁶⁰ *Cosmographia. Tavole della Geografia di Tolomeo*, 1990; SCHNABEL, 1938; per il racconto di Marino di Tiro, v. I, 9, 1.

⁶¹ Le ventisei carte regionali o corografiche ed il planisfero (*terra habitabilis*) che completano la *Geografia* di Tolomeo, diffusa in Occidente solo all'inizio del Quattrocento nella traduzione latina di Jacopo Angelo di Scarperia, sarebbero da attribuire, secondo Leo Bagrow, ad un greco, Maximos Planudes, che le avrebbe disegnate attorno al 1300 in funzione di un testo redatto nel X o XI secolo da uno scienziato bizantino, il quale avrebbe tenuto conto delle principali teorie elaborate da Tolomeo (BAGROW, 1945). Sull'opera di Tolomeo v. AUJAC, 1993.

montuosa (i *Lunae montes*) coperta da nevi perenni, collocata nella *Agy-simba regio*, con sotto la *Terra incognita*: in questo ramo occidentale, alla latitudine N di 12 gradi, si gettano prima l'*Astapo* e poi l'*Astaboras*, che hanno in comune un lungo tratto iniziale e l'origine dal lago *Coloe*, nell'altopiano abissino (la *Myrrhiphera regio*⁶²).

All'interno dell'Africa, oltre la Numidia e la Mauritania, Tolomeo segnala altri due grandi corsi d'acqua, indipendenti però – rispetto ad ipotesi avanzate in precedenza e che continueranno a lungo ad essere riproposte – dal Nilo: il *Gir* ed il *Nigir*. Il *Gir* scende dal monte *Usargala*, sulla perpendicolare di Cartagine a 20° di latitudine, e si getta nell'abisso dei Garamanti, posto a 10° di latitudine, sulla perpendicolare di Cirene (sullo stesso meridiano si trovano anche il lago *Chelonide* e la palude di *Nuba*, formati da diramazioni orientali dello stesso fiume, che lungo il suo corso appare e scompare sotto terra). Il *Nigir* scorre invece da *Sagapole*, all'estremità settentrionale della catena del monte *Mandrus*, che si stende dal 18° al 28° di latitudine, lungo il tredicesimo meridiano ed il monte *Thala*, situato sul meridiano di Cartagine a 10° di latitudine (anche il *Nigir* forma il lago *Nigrity*, all'estremità meridionale della catena del monte *Mandrus*, e la *Lybia Palus*, al di sotto del monte *Usargala*).

Sempre nel II secolo d. C. venne composta la *Periegesis* di Dionigi (o Dionisio) Alessandrino, una sorta di manuale scolastico di 1.987 esamettri⁶³ contenente la descrizione dell'Oceano, del Mediterraneo, della Libia, dell'Europa e dell'Asia, basato probabilmente sulla carta e le opere di Eratostene e di Posidonio, che conobbe una singolare fortuna, perché venne ripreso e diffuso da Rufo Festo Avieno, poeta didattico latino del IV secolo d. C., e da Prisciano di Cesarea, grammatico latino della fine del V secolo⁶⁴,

⁶² Sulle sorgenti del Nilo, sui suoi affluenti e sul suo percorso nell'opera di Tolomeo e sulle fonti alle quali questo geografo si sarebbe rifatto, v. in particolare COOLEY, 1857; ROSCHER, 1857 e SCHLICHTER, 1891.

⁶³ *Geographi graeci minores*, II, pp. 103-176. «Hos ante Blemyum perustorum juga supereminet, unde pinguissimi Nili descendunt aquae: qui quidem e Lybia in ortum multo flumine dictus Siris ab Aethiopibus vocatur, Syenes autem incolae converso Nili nomen indiderunt. Inde ad boream prolapsus varius varias in partes septem per ostia distractus in mare devolvitur» (*Ibid.*, pp. 114-115, vv. 220-227). Su Dionigi e sulla sua opera, vedi BERNAYS, 1905 e JACOB, 1990.

⁶⁴ *Geographi graeci minores*, II, pp. 177-199 e 409-425.

prima di essere inserito, nel VI secolo, nel programma di studi dei discepoli di Cassiodoro, i monaci di *Vivarium*⁶⁵.

Con questa tradizione sono stati messi in collegamento⁶⁶ anche l'origine ed il percorso del Nilo proposti dalla *Tabula Peutingeriana*, un rotolo di pergamena lungo più di sei metri e largo appena 34 centimetri, redatto tra il III ed il IV secolo d. C. e comprendente undici fogli, che copriva i territori compresi tra l'estremità orientale dell'Inghilterra e dei Pirenei e la Cina e le coste dell'Oceano Orientale: in questa *Tabula* il Nilo, «qui dividit Asiam et Libiam», viene fatto nascere da un grande lago (*Lacus Nusaptis*, o *Lacus Niloticus*: probabilmente l'attuale Lago Tana), disegnato a sud della Cirenaica ed interamente circondato da una catena montuosa⁶⁷.

Le teorie elaborate dal mondo classico a proposito delle sorgenti del Nilo sarebbero state riprese e riproposte nei loro aspetti essenziali dalla cultura geografica medievale fondata prevalentemente sui testi piuttosto che sull'esperienza. In essa il confine tra letteratura scientifica e prodotti della fantasia rimase generalmente piuttosto labile e fluttuante per rispondere all'esigenza, allora fondamentale, di far coesistere in un'unica dimensione, impregnata di simbolismo ed allegorie, di letture di carattere teologico e di sensi e sovrasensi morali, i dogmi delle concezioni religiose con le acquisizioni e le verifiche della esperienza rivolta prima di tutto a cogliere gli ineffabili misteri della conoscenza suprema. Il tutto in piena coerenza con l'interpretazione neoplatonica della Natura caratteristica dei primi Padri della Chiesa, indissolubilmente legata alla Visione (e dunque alla ricerca di *signa* di ogni tipo), che non cesserà mai di influenzare il pensiero dell'uomo medievale in ogni momento della sua vita e della sua vicenda storica⁶⁸.

Tutto ciò è detto in maniera molto chiara nella presentazione di una monumentale enciclopedia, il *Liber Floridus*, redatta, spigolando da fonti

⁶⁵ Cassiodoro stimolava i monaci a studiare la geografia, da lui ritenuta un sussidio indispensabile alla comprensione delle Scritture: «Cosmographiae quoque notitiam vobis percorrendam esse non imperito suademus, ut loca singula, quae in libris sanctis legitis, in quo parte mundi sint posita evidenter conoscere debeatis» (*Inst. div.*, 1, 25, 1).

⁶⁶ Vedi in particolare JANVIER, 1982, pp. 208-209.

⁶⁷ Vedi BOSIO, 1983, pp. 22, 61 e 141.

⁶⁸ Per questi problemi rimandiamo a ERICKSON, 1982, ed alla ricca bibliografia sull'argomento segnalata in questo saggio.

preesistenti (quasi tutte post-classiche e alto-medievali), cioè «de diversorum auctorum floribus», da un canonico della Chiesa di Saint-Marie di Saint-Omer, Lambert, fra il 1115 ed il 1121, in un periodo non a caso caratterizzato dalla tensione escatologica alimentata dallo spirito delle crociate che improntava fortemente la cultura di quegli anni:

«È necessario – scrive infatti questo canonico –, a celebrazione e gloria del Signore Dio nostro, redentore del mondo, che noi ci sforziamo di esplorare in maniera diligente gli aspetti meravigliosi della sue opere ammirevoli e, dopo averle censite, di valorizzarle alle orecchie dei fedeli, in modo che la creatura si possa infiammare per il suo creatore di un amore tanto più ardente quanto più essa sarà stata in grado di riconoscere le sue opere nascoste come le più ammirevoli e straordinarie. In tutte le epoche e in tutti i tipi di libri, la mano avida di conoscenza dei Padri Santi si è impegnata a rievocare in maniera fedele la magnificenza delle sue opere... Noi, che al pari di gente stanca e senza forze, non siamo più capaci di rileggere nella loro completezza queste opere, pensiamo che sia almeno proficuo operare delle scelte in questa abbondanza perché la bocca del nostro cuore consumi con maggiore appetito dei cibi che, dalla tavola del grande re, ci sono offerti in quantità *limitata*»⁶⁹.

L'interpretazione morale e religiosa dell'universo prevalse di conseguenza, nell'età di mezzo, sulla conoscenza positiva, che venne generalmente caricata di contenuti etico-simbolici evocanti realtà e dimensioni di ordine metafisico, per cui il sistema dei valori etico-religiosi si sovrappose, relegandoli in posizione subalterna, ai valori gnoseologici, ed anche la cosmografia e la cartografia finirono per rispondere a valenze e significati di carattere dottrinale⁷⁰, esaurendo (con uno schema fissato una volta per sempre, riprodotto e seguito poi fin troppo pedissequamente) lo spazio visibile, conosciuto e conoscibile, entro i confini delle terre percorribili per collocare oltre quei limiti tutto ciò che non poteva essere compreso, spiegato ed accettato di un mondo che andava lentamente assumendo una identità sui resti delle precedenti civiltà, ellenistica e romana⁷¹.

⁶⁹ DEROLEZ, 1968; v. anche DELISLE, 1906 (p. 747). Sull'opera di Lambert che ai capitoli XXXIII, XXXIV e XXXV contiene alcuni riferimenti anche al Nilo, v. il contributo di LECOQ, 1987.

⁷⁰ Vedi in particolare KIMBLE, 1968 e WRIGHT, 1925; nonché le relazioni di HAY, 1983 e FRUGONI, 1983.

⁷¹ Vedi SCARPI, 1992, p. 31.

Lo studio e la ricerca della verità non comportavano pertanto il confronto fra le diverse possibilità di conoscenza, ma privilegiavano l'approfondimento di un testo e la continua e reiterata penetrazione della sua struttura sulla base di un sistema di stratificazioni progressive nel quale tutto poteva servire, di modo che proprio la trascrizione, la citazione ed il calco dell'antichità diventavano gli strumenti tipici della ricerca scientifica e la creatività dello scienziato si esercitava soprattutto nel controllo dei dispositivi strutturali del testo, cioè nell'ordinamento delle parti, nell'ipertrofia di alcune rispetto all'atrofia di altre, nell'economia delle inclusioni e delle esclusioni rispetto ad una totalità convenzionalmente presupposta⁷².

Da qui una certa sorta di immobilismo della cultura tardo antica e di quella medievale ed in particolare della cultura geografica, per cui per comprendere e decifrare le realtà sconosciute si fece ricorso quasi sempre al sistema denominativo e classificatorio tradizionale e a questo schema di approccio e di interpretazione non poté sfuggire neppure il continente africano e gli aspetti che maggiormente lo caratterizzano, sottoposti anch'essi⁷³ ad una chiave di lettura dogmaticamente ancorata all'autorità della Bibbia (in particolar modo della *Genesi*) e delle tradizioni culturali greco-latine, filtrate ed in parte reinterpretate dai Padri della Chiesa⁷⁴.

Di questo modo di procedere si può trovare un esempio, a proposito del problema di cui ci stiamo occupando, in un passo delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, prima storia universale, preceduta nel secondo capitolo del primo libro, da una breve descrizione, che a partire dall'VIII secolo avrebbe cominciato a circolare in forma autonoma, della geografia del mondo conosciuto, sviluppata dal punto di vista fisico, etnografico e politico, composta da un cristiano (fra il 416 ed il 417 d. C.), su invito di S. Agostino, come integrazione, sul piano storico e documentario, della teologia della storia sviluppata da questo autorevole padre della Chiesa nell'undicesimo capitolo del *De civitate Dei*⁷⁵.

⁷² Per queste considerazioni, v. GUREVIC, 1983, p. 15.

⁷³ Come ha dimostrato uno studioso del Benin riferendosi al periodo compreso tra il XIII ed il XV secolo; v. DE MEDEIROS, 1985.

⁷⁴ A questo riguardo v. soprattutto S. AMBROGIO, *De Paradiso*, III, 12-23 e S. AGOSTINO, *De Genesis ad litteram imperfectus liber*, VIII, 7, 13-14.

⁷⁵ Sul «carattere affatto particolare e nuovo, almeno rispetto alla funzione che la geografia aveva nella storiografia profana» presente nella parte geografica dell'opera di Orosio, v. le riflessioni di CORSINI, 1968, pp. 73-83.

«L'Egitto inferiore – scrive infatti attingendo ampiamente alla tradizione classica per affermare e proporre però la nuova concezione cristiana dello spazio geografico – ha ad oriente la Siria Palestina, ad occidente la Libia, a nord il Mare Nostro, a sud il monte chiamato Climax, l'Egitto superiore e il fiume Nilo. Questo sembra scaturire dalla costa ove incomincia il Mar Rosso, nel luogo chiamato l'Emporio dei Mossili, e poi, scorrendo per lungo tratto verso occidente, forma a metà del suo corso l'isola di Meroe, e infine, piegando a settentrione, è accresciuto da piene stagionali ed irriga le pianure d'Egitto. Alcuni studiosi ritengono che il Nilo abbia la sorgente non lontano dall'Atlante e che subito sia inghiottito dalle sabbie; poi, dopo un breve corso, forma un lago vastissimo e di qui fino all'Oceano scorre verso oriente attraverso i deserti etiopici, e piegando nuovamente a sinistra discende verso l'Egitto. Una cosa è vera: che esiste un fiume tanto grande, che ha origine e corso analoghi e che produce in realtà tutte le mostruose creature che si attribuiscono al Nilo. I barbari vicini alla sorgente lo chiamano Dara, gli altri invece, che abitano lungo le sue rive, Nuhul. Questo fiume, però, nella regione abitata dai popoli detti Libioegizi, non lungi da quel fiume, che – come abbiamo detto – nasce dalla costa del Mar Rosso, scompare assorbito da un lago smisurato: a meno che non irrompa per un condotto sconosciuto nel letto di quell'altro fiume che scende da oriente» (*Historiae adversus paganos*, I, 2, 27-33)⁷⁶.

Lo stesso si può dire dell'opera dei cosiddetti “poeti epico-biblici”, come nel caso del *De spiritalis historiae gestis* di Alcino Ecdicio Avito, vescovo di Vienna tra il 494 ed il 518, «senza dubbio il più interessante fra gli autori di questo genere»⁷⁷, nel cui primo canto (*De mundi initio*), dove 325 esametri sono dedicati ai primi due capitoli della *Genesi*, nella descrizione del Paradiso Terrestre, presentato nelle forme tradizionali del *locus amoenus*, tra i quattro fiumi che secondo la tradizione biblica da esso avrebbero avu-

⁷⁶ Per un'accurata analisi di questo passo delle *Historiae* di Orosio, che viene collegato «aux grands thèmes traditionnels de la géographie antique» (per le fonti alle quali si riferisce a questo riguardo Orosio, v. KLOZ, 1930), rimandiamo a JANVIER, 1982, pp. 206-212. Le indicazioni relative alle sorgenti del Nilo presenti in Orosio si ritrovano pressoché alla lettera nella *Cosmographia olim Aethici dicta* (v. *Geographi latini minores*, pp. 98-99); per la controversa datazione ed attribuzione di questo testo, che si presenta come una descrizione geografica complessiva della *fabrica mundi*, e per il rapporto dello stesso con un suo compendio dell'VIII secolo – problemi sui quali aveva cominciato a richiamare l'attenzione D'AVEZAC, 1852 – v. l'argomentato contributo di PERI, 1984.

⁷⁷ La definizione è di RONCORONI, 1972, p. 303. Ma v. anche CHALET, 1985, pp. 641-642.

to origine, pone naturalmente il Nilo, assimilato al *Géon*, soffermandosi, sulla base della tradizione classica (in particolare Virgilio, Ovidio, Prudenzio, Vittore e Siconio), sulle sue sorgenti, le sue piene ed il suo *delta*⁷⁸.

Ben più evidente appare l'adesione alle nuove istanze teologiche del Cristianesimo, senza che per questo vengano del tutto respinte le concezioni degli autori *pagani*⁷⁹, nell'opera del mercante e viaggiatore di formazione ellenistica, convertitosi alla Cristianesimo nestoriano e dandosi alla vita monastica, Costantino d'Antiochia, meglio noto col nome di Cosma Indico-pleuste. Questi attorno al 522 visitò l'India, Ceylon e l'Etiopia, proponendo poi nella sua *Topographia Christiana*, redatta fra il 535 ed il 547, un'immagine del mondo, illustrata con diagrammi, disegni e miniature, modellata sul tabernacolo di Mosè, percepito come la copia rivelata del creato: l'ecumene rettangolare appare circondata interamente dall'Oceano ed ha per copertura un'altra terra rettangolare, le cui estremità si uniscono a quelle del primo cielo, costituendo così i quattro muri dell'universo. Nella parte orientale della Terra, al di là dell'Oceano, dove abitavano gli uomini prima del diluvio, si trova l'altissimo monte che durante la notte nasconde il sole e durante il giorno la luna, sede del Paradiso Terrestre, dal quale avevano origine i quattro principali fiumi che, dopo essere penetrati nella terra, passavano sotto il fondo dell'Oceano prima di tornare alla *superficie*⁸⁰:

«Nella terra dell'India il Fisone, da alcuni chiamato Indo o Gange, scorre da qualche luogo dell'interno e, con molte diramazioni, sfocia nel Mare

⁷⁸ PEIPER, 1883 («Eductum leni fontis de vertice flumen. / Quattuor in largos confestim scinditur amnis... / Tertius inde Geon, Latio qui nomine Nilus / dicitur, ignoto cunctis plus nobili ortus»: *De mundi initio*, vv. 258-289; vv. 258-259 e 262-263). Ma v. anche BELLAZZI, 1850, pp. 32-34 e CHEVALIER, 1890.

⁷⁹ «Nel groviglio delle argomentazioni pseudoscientifiche – ha sottolineato a questo proposito Francesco Prontera (1992) – l'autore ricorre volentieri alle testimonianze di quegli stessi autori pagani che sono il bersaglio della sua polemica, e recupera strumentalmente quanto serve ai suoi scopi da un complesso di conoscenze dossografiche sulla scienza antica» (PRONTERA, 1992, p. 315).

⁸⁰ Questa era l'opinione dei Padri della Chiesa. Vedi UHLEMANN, 1832 e ALEXANDRE, 1888. Sulle teorie idrologiche relative alla spongiosità del globo terrestre sviluppatasi già nel mondo asiatico attraverso la costruzione di un sistema complicato ed astruso, secondo il quale le acque sarebbero state in comunicazione tra loro per vie sotterranee, per cui si poteva sostenere che i fiumi scorressero sia sotto il mare che sotto la terra prima di riapparire in superficie (ipotesi, come abbiamo già visto, frequentemente usata anche per spiegare l'origine ed il percorso del Nilo), v. il lavoro di LAGO, 1983.

Indiano. E questo fiume fa crescere fave egiziane e le così dette bontà del Nilo, erbe, loti, cocodrilli e le altre cose che ha il Nilo. Il Geone invece attraversa dalle regioni dell'Etiopia tutta la terra e l'Egitto e si getta con molte diramazioni nel nostro golfo. Il Tigri e l'Eufrate passano dalle regioni della Persarmenia fino al Golfo Persico» (*Topographia Christiana*, II, 81) ⁸¹.

Ancora una volta, quindi, si parla dei quattro fiumi della *Genesi*, cui fanno esplicito riferimento sia l'Anonimo Ravennate ⁸², a proposito del quale sarà il caso di ricordare che, nel presentare la sua opera, si vantò addirittura di essere riuscito ad elaborare una descrizione del mondo senza essere mai uscito da Ravenna; sia Isidoro di Siviglia. Quest'ultimo, nelle sue *Ethymologiae*, i cui due libri dedicati alla geografia fisica rappresentarono per secoli una delle fonti più importanti di quasi tutti gli scritti occidentali di argomento geografico ⁸³, fa nascere il *Geon* o Nilo, che cinge tut-

⁸¹ Sulle concezioni geografiche di Cosma Indicopleuste, di cui W. Wolska-Conus ha curato un'edizione critica in tre volumi riccamente annotati (*COSMAS INDICOPLEUSTES*, 1968-1973), v. LETRONNE, 1834; BERTOLINI, 1911; MANUCCI, 1909 e, soprattutto, WOLSKA-CONUS, 1962.

⁸² *Cosmographia*, I, 8 (ma v. anche II, 53). In precedenza (II, 32) l'Anonimo Ravennate aveva affermato che «codesto fiume Nilo... compie il suo percorso dalle terre basse del suolo verso le regioni più alte del nord e quindi è come se risalisse verso l'alto: per questo motivo le sue correnti sono molto meno impetuose». Sulle caratteristiche di quest'opera, alla quale si sarebbe rifatto, agli inizi del XII secolo, per la sezione geografica della sua compilazione enciclopedica, Guido, o Guidone (UGGERI, 1974), v. SCHNETZ, 1942 e STOLTE, 1948.

⁸³ «Dal grande alveo isidoriano – ha ben messo in evidenza Benedetto Clausi, fornendoci un'efficace chiave di lettura del materiale sul quale ci soffermeremo nella seconda parte di questo lavoro – si staccano... tra il VII e il XII secolo, fiumi che proseguono individualmente la loro corsa, purificandosi delle scorie di altre discipline... per poi confluire con nuova autonomia nelle summe medievali... Lo studio di tali testi, della loro diffusione, degli scarti che in ciascuno di essi si registrano rispetto ad Isidoro, contribuisce non solo a ricostruire un capitolo della diffusione dell'opera isidoriana, ma consente anche di comporre un suggestivo spaccato della storia della cultura occidentale, i cui riflessi si vedranno ancora nella produzione umanistico-rinascimentale, quando ad una “géographie de la nostalgie” si sostituirà una “géographie du désir”, che spingerà l'uomo del Rinascimento verso terre e popoli sconosciuti. Allora la geografia raccoglierà i frutti delle esplorazioni e dei viaggi e la visione del mondo subirà profonde modificazioni, parallelamente alla concezione dello spazio... Ma già prima di quel tempo, la cultura geografica lungo tutto il Medioevo, a dispetto della sua apparente uniformità ed immobilità, aveva silenziosamente e più o meno impercettibilmente compiuto il suo cammino, affrancandosi dalle altre discipline, per assu-

ta l'Etiopia, «in Nilo lacu, de quo in meridiem versus excipitur Aegypto, ubi Aquilonis flatibus repercussus aquis retroluctantibus intumescit, et inundationem Aegypti **facit**»⁸⁴.

Una convinzione questa che, ripresa e tramandata, come ha sottolineato Arturo **Graf**⁸⁵, per tutto il periodo medievale, avrebbe trovato eco e spazio nelle numerose leggende elaborate e diffuse in quel periodo a proposito del “giardino perduto”, come quella, che conobbe un notevole numero di versioni in volgare, relativa a tre monaci di un monastero situato vicino a *Gyson* (o Sion), i quali «videro venire giù per quella acqua di questo fiume un ramo d'albero molto svariato e di molti colori. L'una foglia pareva d'oro battuto, l'altra pareva d'ariento, e l'altra pareva d'azzurro fino, l'altra verde». Un capolavoro d'oreficeria che li spinse a risalire il corso del fiume, fino ad arrivare a scorgere i segni evidenti della vicinanza dell'Eden:

«Et andando su per la riva del fiume, trovarono tutte l'erbe piene di manna, e quella mangiavano... e trovarono alberi con dolcissimi e bellissimi pomi da mangiare... E così giunsero a' piedi del monte in su il quale era lo Paradiso Terrestre»⁸⁶.

Isidoro di Siviglia si pose quindi, all'inizio del VII secolo d. C., come il punto di arrivo di una tradizione nella quale erano confluiti i testi della cultura greco-romana⁸⁷, rappresentata, oltre che da Plinio, dal compendio della *Historia Naturalis*, noto nel Medioevo come *Polyhistor* o *De memorabili-*

mere una sempre più chiara autonomia» (CLAUSI, 1985, pp. 779-780). Per la diffusione dell'opera isidoriana rimandiamo ad ANSPACH, 1936.

⁸⁴ *Etym.*, XIV, 21, 7; ma v. anche IX, 2, 60 e XIV, 3, 27. Alle sorgenti del Nilo Isidoro fa riferimento, ponendole «inter Austrum et Ortum», anche nel capitolo XLIII (*De Nilo flumine*) del piccolo trattato *De natura rerum*, compilato tra il 612 ed il 615 d. C. A questo riguardo rimandiamo a GRIBAUDI, 1906, p. 40 e a CICERI, 1913.

⁸⁵ GRAF, 1984, p. 73; ma v. anche TARDIOLA, 1990, pp. 34-39.

⁸⁶ *Leggenda del viaggio di tre santi monaci al Paradiso Terrestre*, 1861, I, pp. 161-179; ma anche in DEL LUNGO, 1863, I, pp. 498-504.

⁸⁷ A questa tradizione si rifece pure l'ultimo dei grandi autori della letteratura latina, Claudio Claudiano, in un piccolo *carmen* dedicato al Nilo, le cui sorgenti vengono collocate «in mediis Austris» (*Monumenta Germaniae Historica: Auctorum antiquissimorum*, 1892, X, pp. 315-317); v. anche CICERI, 1913.

bus mundi, redatto attorno alla metà del III secolo d. C. da Caio Giulio Solino⁸⁸. Questi, sul problema delle fonti del Nilo, riprese pressoché alla lettera le indicazioni di Plinio, rispettando anche l'ordine di esposizione degli argomenti, le incongruenze sul corso del fiume, sull'ubicazione delle sorgenti e sulle cause delle piene, il tutto però con un taglio meno problematico, dal momento che si limitò ad allineare le diverse ipotesi senza commentarle.

A questa tradizione si erano rifatti anche Marziano Capella (*De nuptiis Philologiae et Mercurii*, un'enciclopedia delle sette arti liberali)⁸⁹, il quale esercitò una grande influenza sulla scienza medievale diffondendovi dottrine che avevano avuto origine in Grecia sia nel periodo ellenistico, sia in epoche ancora precedenti, diventando fra il XII ed il XIV secolo una delle principali autorità nel campo della cosmografia e della geografia; e Giulio Onorio:

«Fluvius Nilus, qui est Geon, de secretis promitur», precisa nella sua *Cosmographia*, un testo di geografia scolastica che doveva accompagnare un mappamondo (*sphaera*), questo «magister peritus atque doctissimus, orator utriusque artis», che visse tra il IV e V secolo d. C., «sed in exordio in Aethiopia videtur; ef facit lacum magnum, id est stagnum, qui currit in circulo milia passim CLIII; exiens ab eo loco pervenit ad cataractas ultiores. Conficit milia passuum CCCCLXXIII: inlustrans montem Panchaeum milia passuum CLXXXIII, et a monte Panchaeo usque ad caput fluminis Astroboris, unde nascitur et cum quo miscetur, milia passuum CCL. Cum magna magnitudine et mugitu miscentur et congeminantur, sed discolores currunt in unum per magnam anguilationem, et unam coronam faciunt, et ea corona includit omnem regionem Acarnaniae, et a corona usque ad Acarnaniam milia CCCLXXXII... Ascendunt simul non in parvum gradum, et separantur ab invicem Nilus fluvius a fluvio Astrobori defendentes colorem corporis sui invicem, id est: Astroboris fluvius tenuem habens nebulam et corpore gelidus meat, Nilus vero arenosum colorem gustu suavi tepidum materia, et pergit contra meridiem plagam. Hic Astroboris a Nilo elongans efficit circulum in-

⁸⁸ *Collectanea rerum memorabilium*, XXXII, 1-8. Su quest'opera e sui rapporti col testo pliniano, v. WALTER, 1963 e 1969.

⁸⁹ Anche Marziano Capella si rifece, come Plinio e, di conseguenza, come Solino, alle informazioni raccolte dal re Giuba, per il quale le sorgenti del Nilo si trovavano nella Mauritania inferiore presso un lago detto *Nilide*: «Nilus autem ipse incertis ortus fontibus creditur, cum Juba rex eum a monte inferioris Mauretaniae de lacu Nili deoriri significet, quod animalibus isdem et argumentis leturae pariri approbatur» (Vi, 673-676).

mensum, quod circulum includit magnitudinem terrarum, in qua est civitas metropolis, quae Meroe appellatur a divisione Nili vel a separatione fluvi Astroboris. Usque ad Meroen oppidum milia CCLX. Et ad Meroen oppidum means item facit lacum angulis tribus» (*Geographi latini minores*, 1964, pp. 48-50)⁹⁰.

In questo contesto si colloca, a cavallo tra il VII e l'VIII secolo, anche l'opera di uno dei più autorevoli intellettuali dell'Occidente latino altomedievale, Beda il Venerabile, che, nei *Libri quatuor in principium genesis usque ad nativitatem Isaac et eiectione Ismahelis adnotationes*, riprendendo quanto avevano già sostenuto S. Agostino, S. Gerolamo e S. Ambrogio («constat astruentibus certissimis auctoribus»), secondo i quali erano note le sorgenti «in nostra terra» dei quattro fiumi derivanti da quello che «egrediebatur de loco voluptatis ad inrigandum Paradisum» (vale a dire il monte Caucaso per il *Phison* o Gange; il monte Atlante, «qui est ultimus finis Africae ad occidentem», per il Nilo, indicato come *Geon* dalle sacre scritture; e l'Armenia per il Tigri e l'Eufrate), argomentava di conseguenza:

«Unde credendum est quondam locus ipse Paradisi a cognitione hominum est remotissimus, indeque quatuor partes aquarum dividi, sed ea fulmina, quorum fontes noti esse dicuntur, alcubi esse sub terris et post tractus prolixam regionem locis aliis erudisse, ubi tamquam in suis fontibus noti esse perhibentur. Nam hoc solere nonnullis aquas facere quis ignorat? Sed ubi hoc scitur, ubi non diu sub terris current: Denique eadem ipsa fulmina Tigrim, Euphratem et Nilum ferunt historici plerisque in locis absumi, et aliquando interiacente spatio rursus emergentia solitum agere cursum. Quod etiam ipsum Dominus ad indicium facere credendus est illius cursus, quo haec ad nos de paradiso per occultiores terrae sinus venasque longiore exeant» (BEDAE VENERABILIS, 1957, pp. 48-49).

⁹⁰ Sulle concezioni geografiche di Orosio, di Giulio Onorio e dello pseudo Etico, ma soprattutto della *Expositio totius mundi et gentium*, nella quale vengono collocate le «gentes Camarinorum... cuius terram Moyses Eden nominando descripsit, unde et fluvius maximus exire dicitur et dividi in quattuor flumina, quorum nomina sunt haec: Geon, Phison, Tigris et Euphrates», v. le interessanti riflessioni di Molè, il quale, rispetto alla tradizione storiografica preesistente, tende a rivalutare questa produzione geografica tardoantica, nata e sviluppatasi a tavolino, collocandola nella concezione dello spazio proprio della tarda antichità e quindi del pubblico e del tessuto sociale in cui queste opere, destinate alla scuola ed alla burocrazia imperiale, sono state elaborate, per proporre «forse anche un'interpretazione della “decadenza” della geografia della tarda antichità meno esterna e più completa delle “spiegazioni” fin ora proposte» (MOLÈ, 1985, p. 695).

Oltre che il punto di arrivo di una tradizione sviluppatasi nei secoli precedenti, Isidoro e Beda costituiscono però anche il punto di partenza di una tradizione altrettanto imponente come quella rappresentata dai testi successivi, nonché dalle carte che li accompagnavano e li arricchivano, e che nell'arco di circa dieci secoli ben poco avrebbe cambiato nella rappresentazione del mondo extraeuropeo e nel profilo delle sue terre e quindi anche nell'interpretazione del problema che ci interessa in questa sede.

Su queste basi sarebbero state confezionate infatti anche le diverse copie delle carte di forma circolare, ovale o rettangolare improntate a caratteri ispano-arabici, allegate ai *Commentaria in Apocalipsin* di S. Giovanni, redatte fra il 776 ed il 786 dal Beato di Liebana, abate di Valcavado⁹¹. In quella conservata nella Biblioteca Reale di Torino il Nilo, che appare largo come il Mediterraneo, risulta suddiviso in due rami, ciascuno dei quali esce da un lago: una nota inserita tra la parte superiore dei due rami segnala la presenza di oro, un vasto lago attraversato dal fiume e i deserti dell'Etiopia, nei pressi dei quali scorre il Nilo. Una nota simile si trova pure nella copia dell'abbazia di San Severo, nella quale si precisa che, dopo aver passato uno stretto, il fiume forma un grande lago circondato dalla montagna, che assomiglia al *Paulus Meotis*: dei due rami che costituiscono le due sorgenti, il più orientale proviene dal monte *Silon*, dove si riconoscono le Montagne della Luna. Poco dopo la congiunzione di questi due rami si trova l'*insula Meroen*; infine il fiume si getta nel mare attraverso sei braccia.

Un'altra carta (un mappamondo appartenente alla Biblioteca cottoniana del British Museum di Londra, che accompagna un manoscritto di Prisciano il Grammatico intitolato *Liber Periegesis, id est de situ Terrae*) propone invece due immensi corsi d'acqua, il più meridionale dei quali (il solo cui viene attribuito il nome di Nilo) scorre da occidente ad oriente, uscendo da un paese chiamato *Libia Aethiopum* sotto una forma già così larga da farlo rassomigliare ad un mare. Percorre poi dei territori nei quali «aberrant Aethiopes»; bagna un monte (*Clinax*), attraversa nuovamente la *Libia Aethiopum*, popolata da «barbare gentes», ed, in seguito, l'*Aethiopica deserta*, prima di perdersi, una volta arrivato nell'*Aegyptus superior*, in un lago dove ha inizio il secondo fiume, che scorre da oriente ad occidente, forma l'isola di Meroe, bagna sia l'*Aegyptus inferior* che Alessandria,

⁹¹ Per un elenco di queste carte, v. DESTOMBES, 1964, pp. 40 e sgg. Sulle loro caratteristiche, v. invece MENÉNDEZ PIDAL, 1954 (in particolare pp. 149 e sgg.) e BAGROW-SKELTON, 1964, pp. 41 e sgg.

collocata ad una certa distanza dal Mediterraneo, al di sotto del delta del fiume costituito da tre braccia⁹².

Una tradizione, dunque, lineare, «sostanzialmente ripetitiva e qualitativamente indifferenziata, che si riproduce sempre uguale a se stessa anche se», come ha sottolineato Gioia Zaganelli, «solo le notizie e le informazioni restano sostanzialmente le stesse, perché la loro distribuzione all'interno dei libri e dunque la loro funzione nel quale del sapere e del mondo cambiano notevolmente» (ZAGANELLI, 1997, pp. 11-15).

«C'étaient sans doute des géographes de cabinet», ci ha fatto notare Patrick Gautier Dalché, ma tutto ciò «ne veut pas dire qu'ils n'aient pas tenté d'embrasser le monde où il vivaient, mais à leur propre façon»; aspetto questo che si può cogliere nei «moindres détail que remanient les textus de référence», nonché nella «façon dont les extraits sont découpés ainsi que l'ordre de l'expose». Un atteggiamento questo che viene applicato anche al problema dei fiumi che, secondo la *Genesi*, nascerebbero dal Paradiso Terrestre, come nel caso, messo in evidenza sempre dal Gautier-Dalché, del *De mensura orbis Terrae*, un trattato compilato nell'825 dall'irlandese Dicuil, sulla base di passi di Plinio e di Solino ricopiati spesso alla lettera⁹³. Questi nel sesto capitolo aggiunse il Danubio all'elenco dei quattro fiumi, eloquente esempio di un apparente dettaglio al quale si può attribuire invece un valore significativo, perché in questo modo l'Europa viene posta sullo stesso piano dell'Asia e dell'Africa; un'esigenza presente nell'impostazione complessiva e in tutto lo sviluppo del trattato, teso a far emergere «une insatisfaction devant les modèles antérieures dont les principes de base sont inadaptés aux réalités contemporaines», a testimonianza di «une certaine conscience de l'hiatus que s'était établi entre la réalité globale de l'espace où ils vivaient et sa représentation traditionnelle» (GAUTIER DALCHÉ, 1983, p. 146)⁹⁴.

Però, per il problema che ci interessa, non sempre questo atteggiamento è riscontrabile, come nel caso di cui ci siamo appena occupati, nei tratta-

⁹² Vedi CORTAMBERT, 1877.

⁹³ Su quest'opera – di cui ci ha fornito un'edizione critica TIERNEY, 1967 – v. il vecchio studio di LETRONNE, 1814.

⁹⁴ Anche Lecoq a proposito del *Liber Floridus* di Lambert de Saint-Omer ha sottolineato come questo canonico, pur rispettando le autorità culturali, lo fa senza servilismo, perché «prend ce qui l'intéresse, intégralement, ou en l'acomodant à ses besoins y ajoutant des arrangements, des notations originales» (LECOQ, 1987, p. 9).

ti geografici di quel periodo. Lo si può rilevare, ad esempio, da questo passo tratto da un capitolo (*De monstris Ethiopiae*) della *Descriptio map-pae mundi* redatta fra il 1128 ed il 1129 dall'agostiniano Hugo de Sancto Victore, di cui ci ha fornito una eccellente edizione critica proprio Patrick Gautier-Dalché, nella quale sono ripresi e riproposti, in un contesto che non sembra suggerire una loro diversa chiave di lettura ed interpretazione, indicazioni ed elementi tutti già presenti nella tradizione classica:

«In Ethiopia est quidam fluvius, Nilus dictus, qui etiam alio nomine Gyon dicitur vel Nichul. Hic oritur ad occidentem, non longe ab Hesperii montibus, et inde per mediam Ethiopiam ad orientem cursum suum dirigit, usque ad deserta superioris Egypti, hoc est pene ad ostium Maris Rubri, ubi Mare Rubrum ab oceano dirivatur, et ibi in lacum qui dicitur Archipoleta⁹⁵ a terra absorbetur, et rursus oritur in laco qui dicitur Emporium Moisselon⁹⁶, et inde per multos circuitus inter Libiam et Egyptum reflectitur ad septentrionem usque Alexandriam et mare Egyptium, ibique in Mare Magnum effunditur» (GAUTIER DALCHÉ, 1988, p. 146).

D'altra parte anche uno dei primi esemplari di portolano a noi noto – quindi uno strumento con precise finalità pratiche, frutto «di una preoccupazione di efficacia a lungo repressa», che «scarta ogni tendenza enciclopedica, ogni illusione mistica», registrando un'esperienza e traducendola «in segni nello stesso tempo pragmatici e mnemotecnici»⁹⁷ –, come il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, redatto a Pisa alla fine del XII secolo, di cui sempre Patrick Gautier Dalché ha curato l'edizione critica, a proposito delle sorgenti del Nilo contiene queste indicazioni, riconducibili a Solino e ad Onorio d'Autun⁹⁸:

⁹⁵ Per Gautier-Dalché potrebbe trattarsi di una deformazione di *Eptabolus*, un lago presso il quale, secondo Vitruvio (8, 2, 6), si perdeva il Nilo dell'Africa occidentale.

⁹⁶ Vedi Orosio, 1, 2, 28.

⁹⁷ Sono espressioni di ZUMTHOR, 1995 (pp. 320-321).

⁹⁸ *De imagine mundi libri tres*, I, 10. In quest'opera, compilata tra il 1132 ed il 1137, che avrebbe esercitato un'influenza considerevole durante il basso Medioevo, offrendo, fra l'altro, l'intelaiatura geografica per un libro assai popolare come gli *Otia imperialia* di Gervaso di Tilbury (v. VALERIE, 1987), si ribadiva ancora una volta che « Geon, qui et Nilus juxta montem Athlantem surgens, mox a terra absorbetur, per quam occulto meatu currens, in littore Rubri Maris, denuo funditur, Aethiopiam circumiens per Aegyptum labitur, in septem ostia divisus, magnum mare juxta Alexandriam ingreditur».

«Hoc Nili flumen originem habet a monte inferioris Mauritanie Affrice quod oceano appropinquat. Hoc affirmant Punici libri, hoc Jubam regem accipimus tradidisse. Mox a terra absorbetur, per quam occulto meatu procedens in littore Rubri Maris denuo funditur, Ethiopiam circumiens per Egyptum labitur, et sic in VI ostia divisus hoc mare, ut supra diximus, iuxta Alexandriam Mediterraneum ingreditur» (GAUTIER DALCHÉ, 1995, p. 125).

Non sarebbero servite a modificare queste concezioni nei loro aspetti fondamentali neppure le congetture avanzate in quel periodo dai geografi e dai cartografi arabi, dal momento che non divennero patrimonio della cultura cristiana, a cominciare, ad esempio, da quelle fatte proprie nella carta del *Libro della figura della Terra* (*Kitab surat al-ard*) dal custode della Biblioteca di Bagdad, Abu Gaifar Muhammad ibn Musa al-Khwarizmi, il quale vi raffigurò sia due grandi laghi circolari del diametro di cinque gradi, formati dalle acque di dieci fiumi (cinque per ogni lago) che provenivano dai Monti della Luna (*Gebel al-qamar*), laghi che a loro volta, attraverso otto affluenti (quattro per lago), alimentavano un terzo lago (il *Kûrà* dei geografi successivi) da cui usciva il Nilo Bianco; sia un terzo lago rotondo, dal diametro di tre gradi, che si scaricava nel Nilo presso la città di Nubia, corrispondente all'*Astapo* di Tolomeo, dal quale aveva origine invece il Nilo Azzurro⁹⁹.

Questa stessa ipotesi venne esposta in maniera più precisa nella monumentale opera, corredata da un planisfero e da settanta carte¹⁰⁰ e redatta nel 1154 a Palermo, dopo ben quindici anni di studi e di ricerche, da Ash-Sharîf al-Idrisi¹⁰¹, un geografo maghrebino per il quale la sorgente del Ni-

⁹⁹ Vedi NALLINO, 1894 e DE LA RONCIÈRE, 1925, p. 107. Ricordiamo anche l'*Epistola Aegyptiaca*, una lettera sulle sorgenti del Nilo indirizzata all'emiro di El-Mahdia da parte di Abul Çalt Omeij el-Andalusi, prigioniero ad Alessandria nel XII secolo (v. sempre DE LA RONCIÈRE, 1925, p. 108).

¹⁰⁰ Il *Nuzbat al-mùshbtàq fi'khtiràq al-afàq*, ossia *Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarè studeant*, indicato spesso come *Kitàb Rugiàr*, cioè *Libro di Ruggero*; v. MILLER, 1981.

¹⁰¹ Per molto tempo di questa opera la cultura occidentale non conobbe che un riassunto, stampato a Roma nel 1593, col titolo di *Geographia Nubiensis*, con i caratteri arabi della Stamperia Medicea, senza però l'indicazione dell'autore. Nel 1619, a cura di due Maroniti, uscì a Parigi la traduzione latina del testo mediceo, attribuita ad un non meglio identificato «Nubiense». Soltanto nella seconda metà del Settecento venne identificato l'autore nella persona di al-Idrisi, per merito di Francesco Tardia (1764) e di Rosario Gregorio

lo, comune sia al Nilo d'Egitto, sia a quello del Sudan, si doveva trovare presso la popolosissima città di Tumi, a sedici gradi al di là della linea equinoziale e a 5.634 miglia dal delta. Da due grandi laghi alimentati ognuno da cinque fiumi che provenivano dai Monti della Luna uscivano degli emissari (tre per ogni lago) in direzione di un terzo lago, situato a dieci giornate di cammino vicino alla linea equinoziale e circondato a sua volta da tre montagne, che i sacerdoti egiziani chiamavano Monti del tempo delle immagini, Monte d'oro e Terra dei serpenti. Questo lago, detto *Cura*, popolato da un pesce con la testa simile a quella di un uccello e da altri temibili animali, e sui cui bordi si trovava una statua con le mani alzate verso il petto, dava vita a sua volta a due fiumi separati da una montagna (la *Spina mundi* dei geografi arabi): il Nilo dei Negri (*Nilus Nigrorum*, o Nilo del Sudan), che scorreva a ponente, ed il Nilo d'Egitto (*Nilus Aegypti*), che scorreva verso levante, attraversando la Nubia e l'Egitto, per dividersi alla fine in quattro branche, di cui tre si gettavano nel Mediterraneo ed il quarto in un lago salato situato a sei miglia da Alessandria.

Le indicazioni di al-Idrisi, che derivano da quelle dei Greci e dei primi geografi arabi, integrate da notizie avute dai viaggiatori, furono riprese e riproposte, con l'aggiunta di alcuni dettagli, sia, nel XIII secolo, da Ibn Sa'id, il quale sostenne che dal lago *Kawari*, collocato nella zona dell'attuale lago Tchad, alimentato da fiumi provenienti da altri due laghi posti più a sud, usciva ad occidente il *Ghana*, che sfociava nell'Atlantico, e ad oriente il *Nilo di Misr*, che si versava nel ramo principale del Nilo, e il *Nilo di Makdishu*, che sfociava nel Mare Indiano; sia, nel XIV secolo, da Shems el-din Abou 'Abdallah Mohammed di Damasco, noto come al-Dimàsqi (il Damasceno)¹⁰².

In quello stesso periodo uno straordinario viaggiatore come Ibn Battuta, dopo aver richiamato le concezioni canoniche dell'Islam per le quali «il Nilo e l'Eufrate, l'Oxo e il Jaxarte sono tutti fiumi del Paradiso», si sarebbe limitato a ricordare, nel suo resoconto, che «il corso del Nilo va da

(1790); ma bisognerà attendere fino al 1836-1840 per avere una traduzione completa, in lingua francese, della *Geografia*, condotta da Pierre Amédée Emilien Probe Jaubert su due manoscritti arabi della Biblioteca Nazionale di Parigi. A questo riguardo v. OMAN, 1961, 1962, 1966 e 1969 e BOMBACI, 1970-1978.

¹⁰² Vedi DE GOEJE'S, 1870-1894; MILLER, 1926-1931; KAMAL, 1926-1951 e CUOQ, 1975. Non essendo possibile sviluppare ulteriormente in questa sede il problema delle sorgenti del Nilo nella cartografia araba, rimandiamo a HARLEY-WOODWARD, 1992.

mezzogiorno verso settentrione, al contrario di tutti gli altri fiumi», confondendolo in seguito, quando parla dell'itinerario da lui percorso da Sigilmessa a Malli, col Niger. Prima aveva ricordato che «l'Apostolo di Dio giunse la notte del viaggio notturno¹⁰³ al lato del termine estremo, a pie' del quale sgorgavano quattro fiumi, due esterni e due interni; egli ne chiese a Gabriele, che disse "i due interni scorrono in Paradiso, e i due esterni sono il Nilo e l'Eufrate"» (GABRIELLI, 1988, pp. 155 e 546).

Vanno ricordate a questo proposito anche alcune testimonianze relative a tentativi di esplorazione del corso del Nilo che si sarebbero svolti sempre in quei secoli nel mondo arabo, come, ad esempio, quelle attinte da uno scrittore egiziano, Abd al-Salam al-Menùfi, della prima metà del XVI secolo, da un resoconto di Ibn Zulaq (m. 997), riprese a sua volta da Ibn Jmad ed-din Ibn Kathir, nelle quali si faceva cenno ad una spedizione inviata alla ricerca delle sorgenti del Nilo da un califfo della dinastia Fatimida (quasi sicuramente Al-Azis Billāl, 975-996). Gli indigeni della Nubia incaricati di questa missione sarebbero giunti nei pressi di una grande montagna, dalla cui cima l'acqua precipitava con un grandissimo fragore così potente da non permettere di udire il rumore di un fiume vicino: un componente della spedizione decise allora di scalare quella montagna per cercare di capire da dove provenisse tanta acqua ed osservare le zone circondate. Appena giunto in cima, cominciò a saltellare, a battere le mani ed a ridere; messosi poi ad esplorare quel territorio non fece più ritorno ed i suoi compagni non ebbero più sue notizie. Dopo che un altro indigeno, che era salito sul monte e si era comportato allo stesso modo, aveva fatto la stessa fine, un terzo componente della spedizione salì sulla montagna, dopo però essersi legato una corda alla cintola ed essersi accordato con gli altri compagni, affinché, una volta giunto alla mèta, lo tirassero indietro perché non facesse la stessa fine degli altri. Ma quando, dopo essere arrivato sulla cima del monte ed aver fatto pure alcuni gesti di meraviglia, venne tirato indietro dai suoi compagni, diventò sordo e muto e successivamente morì, per cui la spedizione fu costretta a tornare senza aver ottenuto altro risultato che questo¹⁰⁴.

Vero o meno che fosse, i termini nei quali venne riferito e tramandato questo episodio che, come vedremo in seguito, troverà eco pure nella tra-

¹⁰³ Secondo il *Corano*, un miracoloso trasferimento del profeta dalla Mecca a Gerusalemme, da cui Maometto sarebbe poi asceso in cielo.

¹⁰⁴ Su questo episodio v. VANTINI, pp. 764-765.

dizione occidentale, attestano quanto anche nel mondo arabo venisse ritenuto difficile (se non addirittura impossibile) appurare l'origine del Nilo; per cui, ritornando alla cultura cristiana, non può meravigliare come, nonostante le possibilità di aggiornare le conoscenze geografiche offerte dalle crociate e dall'intensificarsi dei pellegrinaggi in Terrasanta e di attingere in questo modo pure alla cultura araba, il riferimento esplicito e diffuso, per quel che concerne l'Africa e di conseguenza anche il percorso e le caratteristiche del Nilo, alla tradizione classica ed alle opere dei Padri della Chiesa, nonché alle deduzioni pseudo-scientifiche, fondate su questa tradizione, di Isidoro di Siviglia, dell'Anonimo di Ravenna, di Beda il Venerabile, di Rabano Mauro (uno degli insegnanti e degli eruditi più importanti del suo tempo, abate di Fulda prima ed arcivescovo di Magonza poi)¹⁰⁵, avrebbe continuato a costituire la caratteristica delle compilazioni e dei trattati del XII e del XIII secolo¹⁰⁶. Il tutto in un continuo mescolarsi e sovrapporsi, spesso caotico e contraddittorio, delle diverse ipotesi e teorie¹⁰⁷, come nel caso dello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais, il quale giustappone il testo di Isidoro sul Nilo-*Géon* «de Paradiso exiens» con quello di Solino che assegnava al Nilo un'origine occidentale (VI, 34- *De flumine Nili*); ed, ancora di più, degli *Otia imperialia*, un'opera in tre libri dedicata ad Ottone IV (intitolata in qualche codice *Liber de mirabilibus mundi*, o *Liber... in quo orbis descriptio et mirabilia continentur*), composta tra il 1209 ed il 1214 da Gervasio di Tilbury.

Questo chierico, al servizio prima del re d'Inghilterra e poi dell'imperatore, che concluse la sua carriera come maresciallo del regno di Arles¹⁰⁸,

¹⁰⁵ «Geon fluvius de Paradiso exiens, atque universam Aethiopiam cingens, vocatur hoc nomine, quod incremento suae exundationis terram Aegypti irriget... Apparet autem in Nili effluxu de lacu, de quo in meridiem versus exceperitur Aegypto, ubi aquilonis flatibus repercussus aquis retro luctantibus intumescit et undationem Aegypti facit» (*De Universo*, XI, 10: *De Fluminibus*).

¹⁰⁶ Per le caratteristiche e l'importanza di questi repertori, nonché per più specifiche indicazioni bibliografiche relative ai singoli autori, rimandiamo a BOUARD (DE), 1930; HENNINGSEN, 1966 e 1967; DIERSE, 1977; KEON, 1975 e BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI, 1981.

¹⁰⁷ Roberto Grossatesta, ad esempio, riporta letteralmente le parti relative alle sorgenti del Nilo ed al problema delle sue piene desunte, nell'ordine, da Giuseppe Flavio, Isidoro di Siviglia, S. Gerolamo, Plinio, Beda e Seneca, senza aggiungere ulteriori indicazioni ed avanzare una sua ipotesi (*Hexaemeron*, X, 1-2; XI, 1; XII, 1-5).

¹⁰⁸ Vedi BUSQUET, 1941.

cercando di conciliare l'origine occidentale del Nilo con quella orientale, propose, in tre diversi passi della sua opera, tradotta anche in francese nella seconda metà del XIV secolo da Giovanni di Vigny, tre diverse spiegazioni di questo problema:

«In India alius fluvius Gihon qui est Nilus et sonat hiatus terrae, vel terrenus quia turbidus est. Hic circuit Aethiopiam postea transit juxta Hierusalem per Aegyptum.

... Gion qui et Nilus juxta Atlantem fluens mox a terra absorbetur, per quam occulto meatu in littore rubri mari denuo refunditur, et versus Orientem surgens et Aethiopiam circumiens sic per Aegyptum labitur, ac in septem ostia divisus magnum mare juxta Alexandriam ingreditur»

... Sane ab ortu Nili, qui est super ripam maris rubri, usque ad Sinum Arabicum ab Oriente, est in umbilico quodam maris via filiorum Israel, per quam transierunt ad interiora deserta arabica, quae sunt inter montes, qui respiciunt mare mortuum a Septentrione et mare rubrum ab Austro» (GERVAIS DE TILBURY, 1707, I, pp. 892, 911 e 958)¹⁰⁹.

Per Bartolomeo Anglico il «Gyon qui et Nilus est fluvius Mesopotamiae de Paradiso... oritur... non procul ab Athlante et circuit terram Ethiopiae et descendit per Egyptum et irrigat plana eius unde dicit Hieronymus super Amos VIII ibi defluat quasi rivus Egipti»¹¹⁰; mentre per Brunetto Latini ha origine, secondo quanto si può leggere nel *Tresor*, dal Mare Oceano, formando subito un lago chiamato *Nilide*, le cui acque finiscono sotto terra per riapparire a Cesarea, dove ritornano nuovamente sotto terra per riemergere in Etiopia a formare il Tigre, che divide l'Africa dall'Asia. Poi si dividono in sette rami che scorrono verso sud, in Egitto, per bagnare tutto il territorio¹¹¹.

¹⁰⁹ Su Gervasio di Tilbury, v. SCHULZE, 1955 e STRZELCZYK, 1970.

¹¹⁰ *De rebus proprietatibus*, opera redatta fra il 1230 ed il 1240, III, 3 (*De Gyon qui Nilus dicitur*).

¹¹¹ LATINI, 1863, p. 153. Nel *Tesoretto*, invece, Brunetto Latini sostiene che, dopo aver avuto origine dal Paradiso Terrestre, il *Gion* «va in Etiopia / e per la grande copia / d'acqua ch'n esso abbonda / bagna della sua onda / tutta terra d'Egitto / e l'amolla a diritto / una fiata l'anno. / ... / E ristora lo danno / che l'Egitto sostene, / che mai piova non vene. / Così serve suo filo / ed è chiamato Nilo. / D'un suo ramo si dice / che ha nome Calice» (LATINI, 1950, pp. 94-95).

E, sempre nel XIII secolo¹¹², Riccobaldo da Ferrara avrebbe scritto:

«Aluinunque Nilum qui de lictore incipientis Maris Rubri videtur emergere in loco qui dicitur Mossilon Eporiam de inde dui ad occasum profluens, facies insulam nomine Meroem in medio sui novissime ab septentrionem inflexus tempestivis auctus inclementis plana Egipti rigat hunc aliqui auctores fuerunt non procul ab Atlante habere fontem et continuo arenis mergi inde interiecto brevi spatio vastissimo lacu exundare atque huic oceano tenus orientem versus per egiptica deserta prolabi, rursusque inflexus ad dextram Egiptum descendere quod quidam verum est huius modi fluvium magnum qui tali ortu talique cursu sit. Et revera omnia mlli (sic!) mostra gignat que utique Barbari data nominant, ceteri vero accole mihulus vocant, sed hic in regione gentium que Libie Egiptie vocantur non procul ab illo fluvio que a littore Maris Rubri prorupere diximus immenso lacu acceptus assumitur nisi forte occulto meato in alveum eius qui ab oriente descendit eructat» (LONGHENA, 1908, p. 338)¹¹³.

Più articolate ed argomentate si presentano le osservazioni dedicate a questi problemi, con particolare riguardo a quello della natura e della causa delle inondazioni periodiche, dal XIV capitolo dell'*Opus maius* di Ruggero Bacone¹¹⁴, il quale, dopo aver fatto rilevare che «scriptura multiplicem facit mentionem de eo – cioè del Nilo – et in philosophia et in istoria vulgatus est» e che pertanto «satis conveniens est aliquid notabile recitari de eo», precisa che «oritur... de Paradiso, ut scriptura refert, sed ubi erumpat nostrum abitabile aestimatur diversimodo a diversis», appoggiandosi soprattutto alle ipotesi sostenute da Seneca e da Orosio per rigettare («non est credendum») invece quella di Plinio:

¹¹² A questo secolo appartiene anche Ristoro d'Arezzo che, nella *Composizione del mondo*, un trattato di cosmologia ricco di riferimenti ad Aristotele, Tolomeo ed Isidoro di Siviglia concluso nel 1282, parlando de «lo grande fiume, lo quale fo chiamato da li savi Nilo», avrebbe precisato che «vene de lo mezzodi e de longissime parti», sottolineando come fosse «grave cosa de trovare lo suo nascimento» (II, 5, 10).

¹¹³ Sulle fonti utilizzate da Riccobaldo, v. le indicazioni fornite da GAUTIER-DALCHÈ, 1987-1988, in un articolo che prende le mosse dall'edizione critica del *De locis orbis*, curata da Gabriele Zanella (RICCOBALDO DA FERRARA, 1986).

¹¹⁴ Lo stesso si può dire dei diversi riferimenti a questi problemi presenti nelle opere di Alberto Magno, il quale si occupa (in particolar modo nel *De creaturis* e nel *De natura locorum*) della dislocazione del Paradiso Terrestre nel contesto della definizione della zone abitabili (v. (DE) MEDEIROS, 1985, pp. 109-112).

«Deinde fluvius Africanus tendit in regionem, quae Libya Aegypti dicitur, ad immensum lacum, quo finitur... Et ad hoc est quod Paradisus est in oriente. Et ideo verisimilis est quod Nilus erumpat in oriente quam in occidente» (BACONE, 1750, pp. 150-152).

Immagini e concezioni queste che gli enciclopedisti continueranno a riproporre con minimi scarti e varianti l'uno dall'altro anche nel corso del Trecento, come nel caso di Fazio degli Uberti, il quale così scrive nel *Dittamondo*, rifacendosi a Solino, che immagina gli avesse fatto da guida nel suo viaggio attraverso il mondo allora conosciuto (FAZIO DEGLI UBERTI, 1952, cap. XXIX, vv. 16-42):

«Questo è Geon, che de l'alta fontana
e santa scende per molte caverne
sotto Atlante, presso a Mauritana:
quivi si mostra e quivi si dicerne
non lungi a l'Oceano e poi fa un lago
del qual gran gente par che si governe.
E come per paura e per imago
lo coniglio s'intana e si nasconde,
costui sotterra corre come un drago.
Nilides costui è detto e per profonde
vene ne va, e non par che si scopra,
fino a Cesaria, dove spande l'onde.
Bagnato Delta e Cesaria di sopra,
come hai udito, di nuovo s'attuffa,
sì che la terra in tutto par ch'el copra.
E tanto per gran tutti si rabbuffa,
che surge in Etisia e quivi rompe
ed esce fuor coi piedi e con le ciuffa.
Isole bagna assai, ma di più pompe
Meroe si crede, e per le strane lingue,
che 'l fiume trova, il nome suo corrompe:
onde passammo, il Negro si distingue;
Astisapes e Astabores altrove
e quando giro tra gente più pingue.
E che questo sia vero, che si move
di Mauritana, il prova ch'esso cresce
qui verso Egitto, quando di là piove».

È questo il caso pure del Boccaccio che, alla voce *Nylus* del capitolo dedicato ai fiumi del suo repertorio *De montibus, silvis...*, rifacendosi an-

che lui a Seneca, Lucano, Pomponio Mela, Plinio, Solino, Orosio e Isidoro di Siviglia¹¹⁵, dopo aver riproposto le consuete indicazioni sul suo percorso con gli inevitabili riferimenti a *Meroe*, *Astusapes* e *Astobores*, passando ad affrontare il problema delle sue origini, ricorda che, oltre alla «veritate Sacrarum Licterarum preposita, in quibus legitur eum ex Paradiso delitiarum procedere sub nomine Geon», vi sono «qui vulgatori adherent opinioni, qua creditur huius omnino ignorari principium», conclusione alla quale si era pervenuti in seguito alla spedizione promossa da Nerone, che viene richiamata nelle sue linee essenziali.

Mette in evidenza poi che sono state avanzate anche altre ipotesi, ma, a suo giudizio, «magis coniecturis quam experientia certa»:

«Se adinvenisse Nyli – scrive infatti – fontem testari videntur, aientes in monte inferioris Mauritaniae haud procul ab Oceano lacum esse stagnantem quem vocant incole Nulidum, in quo pisces alabete, coracini, siluri ac etiam crocodilli reperiuntur et squalentibus nivibus lacum escrescere, ex quo, quia hec eadem piscium genera Nylus alit, lacum hunc Nyli coniecturantur initium, sumentes ex progressu aquarum lacus aliquale etiam argumentum, dicentes ex hoc lacu primo perfusum Nylum, per arenosa et squalentia loca quasi dedignentur excurrere, hyatu terre comperto sese condere et aliquot dierum itinere invisum se ferri, mox apud Maxilos Mauritanie Cesariensis populos in amplio lacum prosilientem fundi. Cuius rei argumentum, quod idem sit qui se meraserat, nichil aliud restat preter quod eadem animalia is secundus que prior gignat et nutriat. Demum iterum ab arenis receptus absconditur, nec apparet antequam excursis viginti dierum itineribus per deserta atque inaccessa loca, ubi primum quasi habitantes homines senserit, erumpit in terras iterum et ex ei fonte prosilit quem Nigrum vocavere, exinde palam procedens ad exitum usque prout supra demonstratum est».

Inoltre :

«Non nulli putant eum ex fonte quodam prodire qui apud Hesperos Ethiopas est, ab incolis aliter Pirum seu Prium appellatus. Et huius nullum extat aliud argumentum nisi quod cum alia flumina que in ea regione oriuntur omnia in Oceanum occiduum tendant, et is solus ex fonte iam dicto procedens mediam capiens regionem tendat in orientem nutriatque et gignat, esto minora, ea animantia que nutrit et Nylus. Asserunt tamen se ignorare quonam exeat, sed coniecturis eundem esse percipere».

¹¹⁵ Sulle fonti del *De montibus* del Boccaccio, v. PASTORE STOCCHI, 1963.

Ed infine:

«Volunt et alii non in occiduum nasci Nylum sed in litore Rubri Maris emergere loco ubi dicitur Mostilione et in occasum profluere usque in insulam quam Meroem desuper nominavimus, demum in septentrionem flecti pluribus auctus incrementis et Egypti equorea subintrare».

Da parte sua,

«quod a primis dictum est, nulla scilicet ratione compertum ex quibus erumpat fontibus, arbitro, cum Cesarem dictatorem, valium indagatorem egregium¹¹⁶, originis huius legamus incertum» (BOCCACCIO, 1998, pp. 1956-1957).

Alla localizzazione ed alla rappresentazione su una carta geografica di queste indicazioni che si erano andate formando e consolidando attraverso i testi ed i meccanismi che abbiamo appena visto avrebbero dato un notevole contributo le *mappae mundi*, che si proponevano soprattutto di interpretare e rendere visibile l'ordine cosmologico (la *Philosophia mundi* e/o la *Imago mundi*) della Cristianità¹¹⁷, avvalorando e rinforzando ulteriormente le indicazioni e le teorie proposte dal dibattito culturale e teologico, come il mappamondo di oltre dodici metri quadrati del convento benedettino di Ebstorf (Germania settentrionale), disegnato tra il 1230 ed il 1250 per illustrare gli *Otia imperialia* di Gervaso da Tilbury, nel quale il Nilo scorre verso oriente¹¹⁸; o come la grande mappa murale della cattedrale di Hereford, disegnata tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo da Riccardo di Haldingham. In quest'ultima, sulla scorta soprattutto di Solino e di Isidoro di Siviglia, del Nilo vengono indicati due tracciati indipendenti l'uno dall'altro: uno, corrispondente al corso inferiore, che ha le sue origini sui *montes Nibie*; l'altro, relativo al *Nilus fluvius*, che scorre quasi tutto lungo il limite meridionale dell'Africa, a nord della *Getulia* e dell'*Etiopia*, per dirigersi, dopo essere scomparso sotto terra, a nord e sfo-

¹¹⁶ Il riferimento è all'interesse per la soluzione del problema delle sorgenti del Nilo attribuito da Lucano a Giulio Cesare nelle *Pharsalia*.

¹¹⁷ Sulle caratteristiche strutturali di queste *mappae mundi*, v. in particolare VON DEN BRINCKEN, 1968; SEIFERT, 1979; LANMAN, 1981; ARENTZEN, 1984; WOODWARD, 1985 e 1987.

¹¹⁸ Questa carta venne distrutta nel 1943, v. ROSEN, 1952 e HAUN-WOERNDE, 1987; ma soprattutto SOMMERBRODT, 1969 e DESANGES, 1972.

ciare in un lago situato nei pressi del giardino delle Esperidi, equivalente quindi al Paradiso Terrestre¹¹⁹.

Ma, accanto alle *mappae mundi*, legate ancora ad una rappresentazione simbolica della Terra, a partire dai primi decenni del Trecento negli ambienti economici e commerciali più intraprendenti dell'area mediterranea cominciò ad essere prodotto ed elaborato un nuovo tipo di carte fondate invece su una rappresentazione geometrica, basata su elementi empirici, della superficie terrestre, in grado di recepire e registrare, pur mescolandole con quelle della tradizione, anche le conoscenze acquisite sull'Africa settentrionale dai navigatori e mercanti genovesi, veneziani e catalani nei loro rapporti e contatti col mondo arabo¹²⁰.

A questo proposito va ricordato che, per quel che concerne l'Africa orientale, i planisferi dei genovesi Pietro Vesconte e Giovanni da Carignano contengono alcuni elementi ricollegabili a conoscenze acquisite attraverso informazioni fornite direttamente o indirettamente sia dai viaggiatori che dai mercanti presenti ed operanti in quel periodo nel Levante¹²¹; oltre che dai missionari¹²² e dai pellegrini che nei conventi della Terrasanta avevano potuto incontrare le comunità nubiane ed etiopiche.

Nel planisfero circolare di Pietro Vesconte, datato 1320-1321, che doveva illustrare un testo di Marino Sanudo il Vecchio (*Opus Terrae Sanctae*), corredato da carte geografiche e da alcune piante di città, presentato il 24 settembre 1321 ad Avignone a papa Giovanni XXII per sollecitare una nuova crociata in Terrasanta, «pro facienda commode passagia ad recuperationem Terrae Sanctae Jerusalem», rendendo plausibile e convincente questo progetto¹²³, viene disegnato un bacino idrografico del Nilo, separa-

¹¹⁹ Vedi CRONE, 1954; e HARVEY, 1996.

¹²⁰ A questo proposito, v. FALL, 1982.

¹²¹ Vedi KEDAR, 1981; ASHTOR, 1982 e JACOBY, 1995.

¹²² Sulla presenza di missionari cattolici in Etiopia a partire dal regno di Amda Syon (1314-1344), v. (DE) CAILLAUD, 1896; GOLUBOVICH, 1936; CONTI ROSSINI, 1939 e RICHARD, 1960.

¹²³ Vedi KRETSCHEMER, 1891; DESIMONI, 1893 e MAGNOCAVALLO, 1898 e 1901. Ma soprattutto DEGENHART-SCHMITT, 1973 e PAGANI, 1977. Ricordiamo che in una nuova edizione della sua opera redatta ad Avignone a due anni di distanza dalla precedente, da lui inviata ai principali sovrani europei, il Sanudo, dopo aver ricostruito con molta precisione il percorso del Nilo a partire dalla Nubia, afferma che «ortus... Nili sciri non potest, nisi usque ad montes, qui sunt in sinistro Nubiae, per quos descendit», dal momento che si trovava «ultra inmeabilis locus» (SANUDO, 1611).

to definitivamente da quello asiatico dell'Indo, riconducibile nei suoi aspetti essenziali a quello descritto da Tolomeo, conosciuto probabilmente attraverso l'intermediazione di una carta nautica araba¹²⁴: dalle lontane montagne meridionali (i Monti della Luna, che però in questa carta non sono nominati), disegnate a fianco di una «regio inhabitabilis per calorem», nascono otto fiumi che formano a loro volta due laghi simmetrici, dando poi origine ai due bracci principali del Nilo (HIRSCH, 1990, pp. 72-73).

Nella carta-portolano di Giovanni da Carignano¹²⁵, rettore a Genova della Chiesa di San Marco al Molo, il quale, secondo un passo del *Supplementum chronicarum Orbis* di Giacomo Filippo Foresti, avrebbe potuto attingere notizie sull'Etiopia da un'ambasciata etiopica di trenta membri recatasi prima presso il re di Spagna e poi alla corte di Clemente V ad Avignone¹²⁶, il braccio occidentale del Nilo raggiunge, dopo essere sparito nelle sabbie per un breve tratto, un grande lago (*stagnum*), che dà vita ad un altro fiume, il Nilo occidentale (il Nilo dei Negri degli autori classici), che scorre fino alle coste dell'Atlantico e contiene un'isola indicata come «insula palola ubi aurum colligitur»¹²⁷. Questo lago è a sua volta alimentato da quattro fiumi provenienti dal sud, il più orientale dei quali si dirige alla volta di *Magdesar*.

Come ci fa notare Bertrand Hirsch (1990), si ritrova anche in questa circostanza il sistema tolemaico del Nilo con alcune modifiche: il lago orientale scompariva ed i due bacini idrografici, quello del Nilo e quello di un fiume proveniente dall'Atlantico, ne davano vita ad uno solo, con il grande lago occidentale come elemento di congiunzione. Pure in questo caso è probabile la mediazione arabo-musulmana, dal momento che il lago da

¹²⁴ La forma dell'Africa richiama chiaramente la concezione araba così come era già stata espressa, ad esempio, nella *Tabula rotunda rogeriana* di al-Idrisi, incisa su un vassoio d'argento di due metri di diametro per il re normanno Ruggero II (LEWICKI, 1988).

¹²⁵ Per questa carta, redatta fra il 1320 ed il 1325, che andò distrutta nel 1943, v. la riproduzione fornita da FISCHER, 1886. Su Giovanni Mauro da Carignano, v. FERRETO, 1924.

¹²⁶ Vedi LACHAT, 1967. Secondo REVELLI, 1937 (p. LXXX), questa ambasciata, alla quale fa riferimento anche una *Storia ecclesiastica genovese* composta a metà del Seicento dall'olivetano Agostino Schiaffino, andrebbe collocata nel 1306. A questo riguardo, v. SKELTON, 1955 (pp. 212-216).

¹²⁷ L'espressione *aurum de paiola* è presente già in un cartulario notarile genovese della metà del XII secolo.

cui escono tre rami del Nilo – il Nilo d'Egitto: «hic exit Nilus tendens in Babiloniam», il Nilo occidentale, ed il Nilo di *Magdesar*; «hic exit pars Nili tendens ad Magdesar» – è ricalcato su quello descritto da alcuni geografi arabi¹²⁸, per i quali, come abbiamo visto, dal Lago *Ka-wa-ri* o *Kuri* (il T'chad) uscivano il Nilo di *Misr* (l'Egitto), quello di *Ghana* e quello di *Makdashu*—¹²⁹.

Questo «rassemblement d'éléments disparates, repris des mappemondes plus anciennes, de sources écrites ou orales, unifiés par un principe qui paraît être la mise en scène spatiale des rapports conflictuels entre terre chrétiennes et musulmanes et par un langage très cohérent associant le texte et l'image», in cui il Nilo «fleuve biblique... permettait de comprendre pourquoi l'existence d'un espace chrétien au sud de l'Égypte était possible» (HIRSCH, cit., pp. 82 e 91-92), si ripropone, per quel che concerne la rappresentazione dello spazio nubiano ed etiope, e quindi del bacino del Nilo, anche nelle carte nautiche di Angelino Dalorto (1325), di Angelino Dulcert o Dulceri (1339) e dei fratelli Francesco e Domenico Pizzigani (1367); nonché nell'*Atlante catalano*, disegnato tra il 1375 ed il 1377 da Abraham Cresques (1375), un ebreo rifugiatosi a Maiorca per sfuggire alle persecuzioni e diventato cartografo del re Pietro d'Aragona, che fece dono di questa sua opera al re di Francia nel 1381¹³⁰.

In queste carte, l'Alto Nilo era formato sempre da due rami che, come nella carta di Giovanni da Carignano, si ricongiungevano pressapoco all'altezza della città di *Soan* (Assuan) prima della prima cateratta. In quella del Dalorto il ramo orientale «descendit de paradiso tereno»; mentre quello occidentale nasce in un luogo situato poco al disotto del Tropico del Cancro, nei «deserta arene», attraversando metà dell'Africa da occidente ad oriente con un corso parallelo al Tropico del Cancro: nel punto dove sorge

¹²⁸ Vedi CUOQ, cit. e LANGE, 1980.

¹²⁹ Ricordiamo che la forma *Magdesar* come deformazione di *Mogadishio* (in arabo *Makdashu*) è presente nella relazione di Marco Polo.

¹³⁰ Questo atlante, che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi, venne descritto per la prima volta da BUCHON-TASTU, 1841. Ora v. GROSEJAN, 1978. Nella parte meridionale della carta africana di questo atlante è situata la città di *Tenbuc* (Timbuctou), a nord di un lago presso il quale si legge «Ormuss, sive lacu Nill». Dalla parte orientale di questo lago esce infatti uno dei rami del Nilo che scorre verso oriente, passa per *Syene* e si unisce, nella *Nybia*, col ramo orientale di questo fiume, che passa per *Doncola* per dirigersi poi verso nord e sfociare nel Mediterraneo.

questo ramo occidentale si vedono tre rami che risalgono leggermente verso nord-est per unirsi, dopo una breve interruzione «his sorbitur Nil» in un solo ramo «hic surgit Nil»¹³¹. Nella carta del Dulcert, invece, i due rami dell'Alto Nilo provengono entrambi dal sud «de montibus paradisi tereni» e formano i due lati di un triangolo¹³²; mentre in quella dei fratelli Pizigani il ramo orientale (*flumen Gion*), che esce, come il fiume *Palolus* diretto invece verso l'estremità sud-occidentale, da un ampio ed ellittico lago (*lacus abaxie*), alimentato a sud, attraverso quattro corsi d'acqua (*fons Nilidis*) dai Monti della Luna, una catena cinta tutt'intorno dal deserto, sempre però ammantata di neve, per sfociare poi nel Mediterraneo, dà vita, all'altezza dell'isola di Meroe, ad un triangolo con il ramo occidentale (*Flumen Nilus*), che termina nell'Atlantico (LONGHENA, 1953).

Diversi elementi relativi al bacino ed al percorso del Nilo presenti in queste carte sono riscontrabili anche in un singolare testo ad esse coevo, il *Libro del conoscimientio*¹³³, contenente il resoconto di un viaggio immaginario compiuto, a partire dalla Castiglia, nel XIV secolo, redatto attorno alla metà del Trecento da un anonimo monaco francescano spagnolo, che Carlo Conti Rossini non esitò a segnalare come un libro che «segna una tappa abbastanza interessante nel progresso delle conoscenze europee sulle regioni africane attigue al Mar Rosso ed all'Occidente Indiano» (CONTI ROSSINI, 1917, p. 656).

Nel capitolo in cui si parla del «regno detto Dongola, che confina con i deserti di Egipto» viene detto infatti che questa terra che è

«molto prospera e ricca di tutti i regni del mondo, di molto bestiame di ogni genere, di molti frutti inizia dove il fiume Nillo si divide, formando due corsi; uno dei due, il maggiore, scorre verso ponente ed è chiamato Rio del Oro, lungo il quale si trovano i Regni di Guinoya, l'altro scorre per i deserti d'Egipto ed entra nel Mare Mediterraneo presso la città di Damiata»,

per precisare successivamente che il Nilo

«nasce dalle alte montagne del polo Antartico, dove dicono si trovi il

¹³¹ MAGNAGHI, 1898a e 1898b; HINKS, 1929. Per un'analisi anche delle parti relative al bacino del Nilo, v. CARACI, 1993, p. 15.

¹³² HAMY, 1886; MARCEL, 1887 e FERNÁNDEZ DURO, 1888.

¹³³ Per questo testo rimandiamo ad una recente edizione italiana curata da ASTENGO, 2000.

Paradiso Terrestre, e attraversa tutta l'Arabia e tutta l'Etiopia e quando esce dall'Etiopia si divide in due rami, uno scorre verso l'Egitto fino a Damiata, l'altro braccio maggiore volge verso ponente e si getta nel mare occidentale ed è chiamato Rio del Oro»¹³⁴.

Dopo essere arrivato, sempre nel suo viaggio immaginario, «alla città di Malsa, dove sempre risiede il Prete Gianni, patriarca di Nubia e di Etiopia», l'anonimo monaco ricorda di essersi fermato «qualche tempo perché vedeva e udiva cose meravigliose», in particolare per chiedere notizie sul Paradiso Terrestre, che in precedenza aveva collocato nei pressi del polo Antartico:

«Alcuni saggi mi risposero – precisa infatti – che consisteva di montagne tanto alte che sfioravano l'orbita della Luna e che nessun uomo poteva vederlo, infatti di venti uomini che vi si erano recati soltanto tre lo avvistarono, e che mai avevano sentito di un uomo che aveva scalato quelle montagnette... Mi dissero che questi monti erano tutti circondati da laghi molto profondi, formati dall'acqua che da esso discende; da quei laghi nascono i quattro fiumi più grandi del mondo, detti Tigris, Eufrates, Gion e Ficxion. Questi quattro fiumi bagnano tutta la Nubia e l'Etiopia e le acque che scendono da detti monti fanno un fortissimo rumore, tanto che a due giorni di viaggio si può sentire il frastuono delle acque; tutti gli uomini che vivono nelle vicinanze sono completamente sordi e non si possono udire l'un l'altro a causa del gran

¹³⁴ In un successivo capitolo (LXXXI) avrebbe precisato che il Rio del Oro riceveva i cinque fiumi più grandi del mondo provenienti da alcuni monti molto alti situati nel regno di *Gotonie*, detti Monti della Luna o Monti dell'Oro: le loro acque davano vita ad «un lago tanto grande che si estende per venti giorni di viaggio in lunghezza e dieci in larghezza» e contenevano nel mezzo «una grande isola detta Palola». A questo riguardo, v. TAYLOR, 1928. Ricordiamo che nell'*Atlante catalano* i Monti della Luna sono raffigurati presso la costa del Golfo di Guinea e da essi sono fatti nascere cinque grandi fiumi che scorrono verso nord e vanno a gettarsi nel grande lago che alimenta il Rio de Oro, da cui si diparte il ramo occidentale del Nilo che confluisce con quello orientale nella zona di Dongola; ed anche nella più tarda (1439) carta nautica di Gabriel de Valsecha, un ramo del Nilo, che scorre verso E-NE, incontra la *insula Meroem* e la *civitas Siena*, per congiungersi poi con un altro ramo proveniente da SE: il fiume così formato, che prende la direzione nord e bagna altre quattro grandi città, di cui la più settentrionale è *Babilonia* (Cairo), prima di gettarsi nel Mediterraneo, ha origine dalle sorgenti del *rio de lor*; v. GOMEZ JMAZ, 1892 e R. ALMAGIÀ, 1908. Sull'insieme della cartografia maiorchina, v. il lavoro di REY PASTOR, GARCIA CAMARERO, 1995 e gli «Atti del X Cicle de Conferències sobre Historia de la Cartografia», 2000, organizzato dal 22 al 26 febbraio 1999 dall'Institut Cartografic de Catalunya e dal Departament de la Universitat Autònoma de Barcelona.

rumore delle acque» (ASTENGO, 2000, pp. 71-78).

Ad una geografia immaginaria e fantastica, che continuava a collocare nell'Asia il Paradiso Terrestre e quindi anche l'origine del Nilo, si rifà pure il breve passo dedicato a questi argomenti dal coevo resoconto di un altro viaggio compiuto solo sui testi e sulle carte che conobbe un'eccezionale fortuna anche nei secoli successivi, quello redatto da John de Mandeville, per il quale

«Quel fiume, che discende dal Paradiso Terrestre, scorre fra i deserti dell'India e quindi si addentra nel suolo, attraversando sottoterra lunghi tratti di molti grandi paesi. Dopo di che risale alla superficie sotto un monte molto alto chiamato Atlas, che si trova fra l'India e l'Etiopia, a cinque mesi di viaggio dal confine etiopico. Quindi attraverso tutta l'Etiopia e la Mauritania, passa lungo tutto il territorio dell'Egitto fino alla città di Alessandria, ai limiti estremi del fiume, e qui sfocia nel mare» (MANDEVILLE, 1982, pp. 30-31)¹³⁵.

Nonostante l'intensificarsi dei rapporti e dei contatti coi territori del bacino del Nilo, le indicazioni e le ipotesi sull'origine e sul percorso di questo fiume continuavano quindi ad apparire piuttosto confuse e contraddittorie, come si può dedurre anche dalle testimonianze trasmesse dai resoconti dei pellegrini in Terrasanta, che in linea di massima restarono fortemente ancorate alla tradizione biblica. È questo il caso sia (per limitarci ad alcuni esempi) della relazione di Lionello Frescobaldi, per il quale «il Nilo esce dal fiume Giordano, che esce dal Paradiso Terrestre, e l'altra parte va per l'India... e valica presso del Mare Rosso» (FRESCOBALDI, 1990, p. 177); sia di quelle di Niccolò di Poggibonsi (*Libro d'Oltramare*), Simone Sigoli (*Viaggio al monte Sinai*) e Jacopo da Verona (MONNERET DE VILLARD, 1960, p. 80).

Particolarmente significativo si presenta, da questo punto di vista, il passo concernente il Nilo dell'*Itinerarium breve de Janue usque ad Jerusalem et Terram Sanctam*, comunemente noto come *Itinerarium Syriacum*¹³⁶,

¹³⁵ Ma v. anche il capitolo XXXIII, la cui seconda parte (pp. 200-207) sulla quale ritorneremo, è dedicata proprio ai «quattro fiumi che provengono dal Paradiso Terrestre».

¹³⁶ «Una ben congegnata struttura fatta di testimonianze dirette e di mediazione letteraria» (LO MONACO, 1990, p. 30). Su quest'opera, v. i contributi di PAOLELLA, 1992 e LO MONACO, 1993. Un breve riferimento alle sorgenti del Nilo è presente anche nell'*Africa*: «Extremo quis erit bene notus in Artbo, et Nilo ignotum continget nomine fontem?» (II, 397-398).

redatto da Francesco Petrarca nella forma di una guida per Giovanni Guido da Mandello, un nobile di origine comasca imparentato coi Visconti, il quale nella primavera del 1358 lo aveva invitato ad accompagnarlo in un pellegrinaggio in Terrasanta che il poeta però non si sentì di affrontare, soprattutto per il timore del viaggio per mare:

«Vedrai il grande confine tra l'Africa e l'Asia, oltre il Tanai, un fiume largo e stupefacente, riguardo al quale hanno espresso diverse opinioni filosofi, poeti e cosmografi (Aristotele gli ha dedicato un libro intero), fiume con una straordinaria piena estiva, inondazioni assai fertili, un letto sterminato e una sorgente ignota; invano cercarono di scoprirla re egizi e macedoni, e da ultimo gli imperatori romani. *La sorgente rimane tutt'ora ignota, e chi legge conosce in merito numerose ipotesi, ricerche e narrazioni* [il corsivo è nostro].

L'occasione richiede che qui se ne riporti una famosa, e degna di essere esposta, che ho appreso da persone illustri. Raccontano che la fonte purissima sia là dove venne nascosto Cristo dalla furia di Erode, e che il fanciullo onnipotente l'abbia fatta scaturire dal suolo arido per ristorare la madre affaticata. Si dice che i cristiani possono bere benissimo da essa, mentre per i saraceni è più amara dell'assenzio: quindi per essi delibarne è come una punizione durissima, e guardano meravigliati, come se fosse un miracolo, i nostri correligionari che vi attingono cupidamente. E non fu una cosa straordinaria per colui che fece scaturire la fonte, disporre anche di dare un diverso sapore all'acqua a seconda della religione di chi beveva» (1990, pp. 81-83).

Come ha messo in evidenza Francesco Lo Monaco, ci troviamo di fronte, molto probabilmente, ad una elaborazione, sviluppatasi e diffusasi nel patrimonio folcloristico musulmano, «del miracolo della fonte fatta scaturire dal Cristo fanciullo per dissetare la madre durante la fuga in Egitto, presente nel Vangelo apocrifo sull'infanzia di Cristo attribuito a Matteo (Ps. Mt., 20, 2) cui fanno capo le diverse narrazioni attestate negli *itineraria* a proposito della località di Matarieh, ad una decina di chilometri dal Cairo, ove era ubicato il giardino del balsamo» (LO MONACO, 1993, p. 377).

Evidente risultava in tutti questi casi la difficoltà di conciliare le nuove acquisizioni coi dati e le concezioni della tradizione religiosa e culturale ¹³⁷. Su quest'ultima, continuando a ritenerla valida, si fondava, ad esempio, ancora all'inizio del Quattrocento, Pierre d'Ailly:

«Plinius enim dicit Nilum oriri in finibus occidentis juxta montem

¹³⁷ Su questo problema, v. CRAWFORD, 1949.

Atlantem non procul a mari. Sed verisimilior est quod in littore incipientis Maris Rubri in Ethiopia oritur sicut affimat Orosius libro de Ormesta mundi ad Augustinum, cui Seneca tercio libro naturalium satis concordat» (D'Ailly, 1930, p. 458).

Ricordando poi come Orosio facesse riferimento anche ad un fiume africano che dalla Libia scorre verso l'Egitto, fino ad un grande lago posto alle frontiere di questo paese, argomentava in questo modo:

«Nec unus est et idem fluvius Africe et Nylus, licet consimeles pisces et mostra conformia ut cocodrillios enutriunt. Dictus autem lacus Africanus, qui absorbet his fluvius Africe, parum distat a Nilo secundum Orosium. Et occulto meatu in alveum Nyli potest transfundi sicut alibi simile videmus» (*Ibid.*, p. 464).

Difficoltà che risultano comuni anche ai principali cartografi di questo periodo¹³⁸, a partire dall'anonimo autore del *Mappamondo catalano* della Biblioteca Estense di Modena, il quale collocò il Paradiso Terrestre tra mondo conosciuto e terre incognite, sulle rive dell'Oceano, sotto la linea equinoziale, presso un lago di forma circolare circondato da sei montagne (*monts de diamants*). Questo lago, dal quale secondo la tradizione biblica si dipartivano i quattro grandi fiumi della Terra, era alimentato a sua volta da un fiume proveniente da un altro piccolo lago disegnato all'interno del Paradiso Terrestre:

«A questa raggio (sic) es paradis teranall – si precisava nella relativa legenda – lo qual es molt delitable loch en lo qual paradis as murat tot de foch los quals puien tro fins al cell en lo qual es larbre devida lo fruyt del qual arbre se diu que quin manjava seria Inmortal del dit paradis hix una ffont la qual se partex en quater parts la hun Eufrates l'altra trigis l'altra tra gion l'altra frixon devalament del qual aygua fa tan fort brogit que los qui nexem sords de aquest loc parla ysidorus dient que paradis teranall es en mig de la quinocsiall, lo quall es delitable loch sens comparacio es paradis teranall»¹³⁹.

Alla *Geografia* di Tolomeo sembra essersi rifatta, soprattutto nella rap-

¹³⁸ Per questo tipo di fonti, come anche per le *mappae mundi* di cui ci siamo occupati in precedenza, che meriterebbero un esame più approfondito, fondato su un'indagine che tenesse conto dell'ampio materiale a disposizione, ci siamo dovuti limitare ad un'analisi di carattere generale basata su alcuni esempi scelti fra i più rappresentativi.

¹³⁹ PULLÈ-LONGHENA, 1908, p. 362; v. anche KRETSCHMER, 1897 e KIMBLE, 1934.

presentazione del Nilo e dei contorni esterni dell'Africa e dell'Asia, la carta della metà del Quattrocento, ritenuta di autore genovese, che si conserva a Firenze, nella quale nella parte meridionale dell'Africa, sotto l'indicazione di *Montes lunae*, è disegnata una grande catena di monti, da dove esce uno dei rami sorgentiferi del Nilo con vicino questa legenda: «Isti sunt montes lunae qui lingua egiptiaca dicuntur gebeltan a quibus Nilus fluvius oritur atque aestatis tempore dissolutis in ipso nivibus major effluit». Sempre seguendo Tolomeo, questa carta fa derivare il ramo orientale del Nilo da un lago nel quale si trova un'isola sormontata da un tempio («in hoc lacu insula est Tennis nomine que lucos silvasque grande apostolis templum sustinet, natat et quocumque venti agunt appellitur») che era stato presentato più o meno negli stessi termini da Pomponio Mela¹⁴⁰; ed il ramo occidentale da un lago vicino al golfo che si addentra nella costa occidentale del continente africano, alimentato dai fiumi che scendono dalla parte più occidentale delle Montagne della Luna, ed attraversa una grande palude popolata da coccodrilli per sfociare infine con due rami a sud del Capo Bojador¹⁴¹.

Nella prima metà del Quattrocento dovrebbe essere stato compilato, anche se a lungo venne datato 1351¹⁴², l'*Atlante Mediceo* della Biblioteca Laurenziana di Firenze, nel quale i Monti della Luna sono collocati nella parte occidentale dell'Africa, non lontani dalla costa della Sierra Leone, in una zona corrispondente al gruppo montuoso del Fouta-Djalon, le cui acque alimentano sia il Senegal che il Niger. Per questa carta il Nilo, dopo un percorso che circonda l'Africa settentrionale, si dirige verso Aksum, passando per il paese dei cinocefali e dei giganti alti dodici piedi.

Un passo in avanti su questa controversa e complicata questione si sarebbe potuto registrare solo col famoso mappamondo redatto attorno alla metà del Quattrocento dal camaldolese Fra' Mauro del convento di San Michele di Murano, che rappresenta una sintesi delle concezioni cosmografiche e delle conoscenze del mondo alla vigilia delle grandi scoperte geografiche. Questo cartografo, tentando per l'appunto nei suoi cartigli

¹⁴⁰ «In quodam lacu Chemnis insula lucos silvasque et Apollinis grande sustinet templum, natat, et quacumque venti agunt, pellitur» (*De situ orbis*, I, 9).

¹⁴¹ DE MARTINO, 1894, pp. 35-36; STEVENSON, 1912.

¹⁴² FISCHER, 1886, pp. 127-147; KIMBLE, 1935.

una mediazione tra i dati dell'esperienza («io rispondo – precisa – che tutto questo disegno da soito in suso io l'ho habuto da quelli propri che son nasudi qui che sono sta religiosi, i qual con le suo man sue me hanno disegnato tutte queste provincie e sitade e fiumi e monti con li suo nomi») e quelli della tradizione¹⁴³, col prendere le distanze, pur dimostrando di conoscerlo, da Tolomeo¹⁴⁴ in tutti i casi nei quali poteva avere a disposizione indicazioni più aggiornate ed attendibili, ci rivela di essere stato capace di acquisire una buona conoscenza del percorso del Nilo Azzurro (*Abay*). Di questo fiume, «per evidentissime chiarezze habude», poneva infatti l'origine in un grande lago nel cuore dell'Etiopia¹⁴⁵, precisandone il tortuoso percorso attorno al Goggiam (*Gogiani*):

«El Nilo nasce tra do provincie zoe Marora e Salgu che è in Abassia, e cola zo per una costiera de un monte altissimo dito marora over chamir, e per granda assunanza di rivoli che discorre per quella costiera fino al piano fa tre

¹⁴³ A questo proposito sarà opportuno ricordare che nell'angolo inferiore sinistro della cornice quadrata del mappamondo vi è una bella miniatura del Paradiso Terrestre circondata dalle acque dalle quali sgorgano i quattro fiumi biblici con questa significativa legenda: «Perché la sacra scriptura fa mention del fonte paradiso et ancora de quei quatro fiumi che nascono da quello, però ne la presente pictura se dimostra questo, e perché sono molti che se meravigliano come sia possibile che questi quatro fiumi nassando da questo luogo remotissimo habi li suo fonti distantissimi l'uno da l'altro, respondo secondo sancto Augustino sopra el Genesi, che questi fiumi, hi fonti di qual ne sono noti, habino luogi subterranei e passando molte region nassano in diverse parte e che uno cioè Ganges nassa in India, Tygris in Armenia dal monte Charabach, Eufrates similiter in Armenia apresso la città Arçeron, et Gen over Nilo in Etyhopia in Abassia, in la provincia de Meroa». D'altra parte anche un viaggiatore, pure lui veneziano, avrebbe collegato, sempre in quegli anni, l'origine del Senegal, considerato un ramo del Nilo, al Paradiso Terrestre. Vedi l'edizione ramusiana della relazione di Alvise Cadamosto, dove si afferma che il Senegal «secondo che dicono gli uomini savii, è un ramo del fiume Gion che vien dal Paradiso Terrestre; e questo ramo fu chiamato dagli antichi Niger, che vien bagnando tutta l'Ethiopia, ed appressandosi al mare Oceano verso ponente, dove sbocca, fa molti altri rami e fiumi oltre questo di Senegal. E un altro ramo del detto fiume Gion è il Nilo, qual passa per l'Egitto e mette capo nel mare nostro Mediterraneo. E questa è la oppenione di quelli che hanno cercato il mondo» (RAMUSIO, 1978, p. 495).

¹⁴⁴ Questo aspetto è stato ben analizzato da IWANCZAK, 1990.

¹⁴⁵ Per alcuni dovrebbe trattarsi del Lago Tana (v., ad esempio, DE LA RONCIÈRE, 1925, vol. II, p. 125); ipotesi però decisamente respinta da altri, tra i quali CRAWFORD, 1955 p. 13.

laghi, e chi guarda sta da la sumità de quel monte non vede fiumera alcuna ni altre acostarvise, la qual cosa dichiara che quela aqua esca dal ventre del predicto monte, e poi quei tre lagi fano un solo fiume, e tira verso el polo nostro per fina al monte dito Cubitlave, e lì se affonda et passa per le radise da quello e poi tira a un altro monte che è nela provincia de Nuba, e lì caze e se riversa perfino al basso, e poi per i do salti e per la provincia del Fion, che è in Egypto, lassando Thebaide al oriente scorre al Chajero soto Bulacho e Satnuo se divide in do e una parte tira a Rosseto e a Brullo dividandose de soto dal Foa e l'isola dal Oro, e l'altro parte tira a Damiata e al Tenexe, dividandose dal Mensora e dal Minie e dal Mirile e dal ramo che tira a Rosseto e al mare e quel che va a Mensora e Damiata».

Il sistema fluviale del Nilo veniva poi collegato da fra' Mauro ad una grande palude, da cui faceva defluire verso occidente un lungo fiume che sfociava nell'Atlantico con due braccia (probabilmente il Senegal ed il Gambia), precisando che, se per «i libri punici»¹⁴⁶ il Nilo aveva origine in Mauritania, si trattava in realtà di un ramo del Nilo, «perché se trovava quelli simili animali che si trovano nel Nilo»¹⁴⁷.

Tra le informazioni di prima mano (le «evidentissime chiarezze habude») alle quali fra' Mauro fa esplicito riferimento, si possono collocare sia le notizie riportate in patria dai mercanti veneziani che, a partire dalla fine del Trecento, avevano intensificato i loro rapporti con l'Etiopia¹⁴⁸, a cominciare da quelle contenute nell'*Iter de Venetiis ad Indiam*, conservato in un manoscritto miscelaneo della Biblioteca Nazionale di Firenze, nel quale un anonimo descrive con molta precisione il viaggio da lui compiuto fino allo Scioa, residenza estiva del Prete Gianni¹⁴⁹; sia le informazioni diffuse dai rappresentanti della Chiesa copta dell'Egitto e dell'Etiopia che presero parte al Concilio ecumenico di Firenze¹⁵⁰, dove, come ci ricorda nelle sue *Storie* Flavio Biondo, pure lui presente, furono «diligentemente ed ac-

¹⁴⁶ Fra' Mauro si riferisce in questo caso all'opera di Giuba II.

¹⁴⁷ GASPARRINI LEPORACE, ALMAGIÀ, 1956. Per le caratteristiche ed i contenuti del mappamondo di fra' Mauro, con particolare riferimento all'Africa, rimandiamo anche al contributo di HAMANN, 1970.

¹⁴⁸ Per una rassegna, estesa fino al XVI secolo, di questi rapporti e delle conoscenze sull'Etiopia che essi contribuirono a diffondere, v. BERCHE, 1869; CIPOLLA, 1873 e 1874; CONTI ROSSINI, 1943 e TEDESCHI, 1974.

¹⁴⁹ JORGA, 1910; CONTI ROSSINI, 1927 e CRAWFORD, 1955, pp. 28-39.

¹⁵⁰ CERULLI, 1933; HOFMANN, 1942 e TEDESCHI, 1991.

curatamente» interrogati da una commissione di cardinali e di studiosi sul clima, sugli aspetti geografici, sugli usi e costumi e sulle dottrine religiose della loro patria (NOGARA, 1927).

Con questi contatti e scambi di informazioni ¹⁵¹ Laura Mannoni (1927, pp. 19-27) ha messo in riferimento il disegno accurato e minuzioso dei sistemi fluviali dell'Etiopia di una carta, detta *Egyptus Novelo*, dipinta su tela dal miniatore fiorentino Pietro del Massaio, compresa in un prezioso codice manoscritto, eseguito a Firenze, della traduzione latina della *Geografia* di Tolomeo compilata da Jacopo d'Agnolo della Scarperia, che si conserva nel Fondo Latino della Biblioteca Nazionale di Parigi. In questa carta, da un grande lago, denominato Sahaf, collocato nella parte centrale dell'Etiopia in corrispondenza dell'attuale Lago Tana, esce un fiume, del quale non viene indicato il nome, che, dopo un lungo e tortuoso percorso, si getta nel Nilo.

Frutto della tradizione pagana e cristiana, ma anche delle notizie attinte a Napoli da un ambasciatore del re di Etiopia, David I, al re Alfonso d'Aragona, Pietro Rombulo, originario di Messina, vissuto in Etiopia per ben trentasette anni (dal 1407 al 1444), sono a loro volta i capitoli dell'ottavo libro degli *Annales omnium temporum*, redatti tra il 1450 ed il 1458 da Pietro Ranzano. In essi questo vescovo, amico e corrispondente dei più autorevoli umanisti del suo tempo, riferendosi all'Etiopia, parla a lungo di Meroe accennando pure al fiume Astapo, che nasce dalla palude Coloa (il Lago Tana) per gettarsi poi nel Nilo, il quale riceve due fiumi provenienti da due grandi «paludi» situati oltre il circolo equinoziale (TRASSELLI, 1941).

Anche Poggio Bracciolini, per integrare quanto a proposito delle sorgenti del Nilo aveva già potuto apprendere dalla voce di Niccolò de' Conti al rientro dalla sua straordinaria avventura, ripresa e raccontata dall'umanista fiorentino nel quarto libro del *De varietate fortunae*, si era rivolto sia agli ambasciatori presenti al Concilio di Firenze, sia agli uomini inviati da papa Eugenio IV in Etiopia per motivi religiosi, da lui interrogati a lungo grazie ad un interprete, proprio per il desiderio di «cognoscere quelle cose che agli antichi scriptori, ai filosofi et a Ptolomeo, el quale primo scripse

¹⁵¹ A questo contesto, caratterizzato da una progressiva intensificazione dei rapporti italo-etioptici e dal rilancio di interesse e di attenzione che tutto ciò sollecitò anche per le problematiche connesse con la definizione del bacino del Nilo, può essere ricondotta pure un'opera perduta scritta nel 1483 da Paolo Trevisan (*De Nili origine et incremento, item de Ethiopum regione et maribus*), segnalata da BERCHE, 1869, p. 155.

delle fonti del Nilo, pare che siano state ignote», riuscendo in questo modo a raccogliere queste informazioni, peraltro molto generiche ed ancora molto legate alla tradizione:

«Affermano – precisa pertanto Poggio Bracciolini – nascere el Nilo intorno alla regione equinoctiale nelle radici d’altissimi monti, de’ quali le sommità sono sempre piene di nebbia, da tre fonti non troppo grandi. De dua primi fonti, i quali sono discosti l’uno dall’altro XXXX passi, l’acqua dopo CCCC passi congiunta insieme fa el fiume che non si può leggermente passare: l’acqua del terzo fonte, el quale è più abbondante degli altri et è di lungi dagli altri 1 miglio, dopo X mila passi s’aggiugne agli altri fonti. Dissono che el Nilo cresce per l’acqua di più di mille fiumi i quali infra l’uno et l’altro corrono in quello» (LONGHENA, 1929, pp. 104-106 e 186-188).

Questo problema sarebbe stato pure l’oggetto di uno scambio di informazioni fra Niccolò de’ Conti ed il nobile andaluso Pero Tafur che, durante il tragitto compiuto assieme nell’estate del 1437, verso il Monte Sinai ed Il Cairo, dopo che i due si erano incontrati sulle coste del Mar Rosso¹⁵², venne a sapere, fra le altre cose, dal mercante veneziano, come ricorda nel resoconto redatto quattordici o quindici anni dopo il suo ritorno in Castiglia nel 1439, di un tentativo di raggiungere le sorgenti del Nilo compiuto da alcuni sudditi del Prete Gianni:

«un Preste Juan quiso saber el fecho del río Nilo, dónde procedía, é como fizo meter onbres en barcas, é les dió muchas vitualla é los embió, é mandó que truxesen recabdo de donde esta agua nascía; é como anduvieron tanto é vieron tantas tierras é tantas generaciones é tan diversas animalias, que lo avían por una grant maravilla, é que comidas las vituallas oviéronse de bolver sin poder fallar lo que buscavan, é quel Preste Juan ovo grant pesar dello; é ovo consejo cómo podría embiar gentes que jamás les pudiese fallesçer de comer; é que fizo tomar ninos é, tirándoles la leche, criarles á comer pescado crudo; – é non es maravilla que oy se dize, los que van á la Guinea, que de aquella parte allá ay gentiles que non comen otra cosa sinon pescado crudo; – así que, despues de criados aquellos ninos, fizoles dar barcas é redes, é mandóles que en ninguna manera non bolviesen sin traerle çierto recabdo de aquello por que yvan; é partiéronse, é fizieron su camino por el agua arriba, como dixe, por diversas naçiones, dunque ellos non comunicavan con ningu-

¹⁵² Su questi rapporti e su questo incontro, v. DESIMONI, 1881; VIVES GATELL, 1938 (poi anche in TAFUR, 1982) e RUBIÉS, 2000.

nos por miedo de non ser detenidos; é que llegaron á un grant piélago como de mar, é que tomaron por la una ribera á fin de rodeallo, por saber donde aquella agua descendía que fazía aquel piélago, é fueron fasta tanto que llegaron al lugar donde el lago vinía que fazía aquel piélago, é entraron por ella, é tanto anduvieron, que llegaron á una muy alta é muy enfiesta, é parescía que fuese una pena tajada, tanto, quel fin della non se parescía; é en ella estava una gran apertura por donde dentellava aquella agua, é cerca de aquella sierra estava otra tan alta é tan junta con ella, donde se podía bien ver el agua donde salía; é que allí fueron subir por mirar lo que se pudiese ver; é uno que subió, dizen que, mirando en loque dentro avie, nunca quiso descender, nin ménos responder á cosa que le preguntasen; é fizieron subir otro, é así fizo el segundo como el primero; é desde ellos aquello vieron, é non vieron lugar de más poder saber, dexando aquellos dos, que non los pudieron cobrar, por el mesmo camino se volvieron; é fezieron relación al Senor de todo lo que avían fallado, diziéndole, que más non devía procurar de saber en aquel fecho, pues que bien parescía que á Dios non le placía que los mortales más sopiesen, é por eso les avía puesto en ella cerradura» (TAFUR, 1986, pp. 102-104)¹⁵³.

Collegato anch'esso alla figura del Prete Gianni ed altrettanto ricco

¹⁵³ Marcos Jiménez de la Espada, che curò la prima edizione del resoconto di Pero Tafur, pubblicata a Madrid nel 1874, fa notare a proposito di questo racconto che le stesse cose erano state narrate attorno alla metà del Trecento nel *De itinere terrae sanctae liber*, dal curato tedesco Ludolfo di Suchen, il quale ha tuttavia attribuito al Sultano d'Egitto quel che Niccolò de' Conti aveva attribuito invece al Prete Gianni (vedi anche DE LA RONCIÈRE, 1925, II, p. 109). Ricordiamo infine che anche John de Mandeville, dopo aver affermato che «al centro del punto più alto del Paradiso c'è una sorgente dalla quale scaturiscono quattro fiumi, che poi attraversano vari paesi» precisa che «nessun mortale può avvicinarsi a quel Paradiso... Non vi può andare – precisa infatti – per via di terra, a causa delle bestie feroci che sono in quei deserti, e per l'altezza di quelle montagne e l'asprezza di quelle rocce che non si possono valicare, come pure per l'oscurità che avvolge molte di quelle zone. Non è possibile passare per quei fiumi. L'acqua scorre con tanta forza e impetuosità, venendo giù a rovesci da quelle alte cime, da formare onde enormi, che nessuna imbarcazione riuscirebbe a superare nel tentativo di risalire. Inoltre l'acqua rintrona e fa un rumore così fragoroso, suscita una burrasca così assordante, che nessuno riuscirebbe a farsi sentire da un altro sulla nave, pur mettendosi ad urlare con tutte le sue forze al massimo della voce. Molti gran signori hanno spesso provato, e con determinazione, a raggiungere il Paradiso risalendo in numerosa compagnia quei fiumi. Ma avrebbero fatto meglio a non mettersi in viaggio. Molti morirono di stanchezza, a forza di remare contro l'irruenza delle onde. Altri diventarono ciechi, e altri sordi per lo strepito dell'acqua. Altri ancora morirono dispersi fra le onde. Sicché proprio nessun mortale si può avvicinare a quel luogo, se non per speciale concessione divina» (MANDEVILLE, 1982, pp. 206-207).

di riferimenti fantastici, riportati pure in questo caso in forma indiretta, è il resoconto, raccolto a Pera nel 1432 da Bertrandon de la Broquière, scudiero di Filippo il Buono, duca di Borgogna, di un certo Pietro da Napoli, che aveva preso parte ad una ambasceria inviata in Etiopia dal duca di Berry, sposando un suddito del «Prete Janni», secondo il quale

«le Nil part d'une grant caverne. Et auprès du passaige, le Prestre Jehan a fait faire deux grosses tours et une grosse chaisne de l'une à l'autre, affin que nul ne voise dedans celle caverne. Là dedans a ung très doulz chant qu'ilz ne s'en veullent plus partir» (SCHEFER, 1892, p. 144).

Anche viaggiatori di questa portata e di questa esperienza appaiono quindi disposti a continuare a dar credito ai miti ed alle leggende della tradizione e, come fa il Tafur, a sostenere che «el río Nilo... procede de Parayso terrenal»¹⁵⁴, restando fortemente legati a tutte le caratteristiche che la tradizione religiosa, culturale e letteraria aveva attribuito per secoli ai fiumi la cui origine era stata collocata nel Paradiso Terrestre. Vengono infatti spiegati ancora un volta in questa chiave, assumendoli come prove inconfutabili della loro origine divina, e quindi del loro carattere eccezionale, fenomeni fisici e geografici come la fertilità delle terre solcate dal Nilo e la bontà delle sue acque: «bien paresçe agua del Parayso» commenta infatti il Tafur, avvalorando ulteriormente questa sua constatazione col far rilevare che «en el tiempo que yo allí estuve jamás non beví si no de esta agua, pudiendo beber buen vino» (TAFUR, 1986, p. 75).

D'altronde, come aveva fatto notare William Heyd nel suo saggio sulle colonie commerciali degli Italiani nel Levante in epoca medievale, tutto ciò che in quel periodo era considerato prezioso, a cominciare dalle spezie, per l'immaginazione popolare doveva venire direttamente dal Paradiso Terrestre ed essere in qualche modo collegato col Nilo, per cui le spezie «crescevano sulle sponde del Nilo medesimo, cadevano dagli alberi nel fiume, la corrente del quale le trasportava nelle regioni conosciute, e gli

¹⁵⁴ TAFUR, 1986, p. 72. È il caso anche di Johannes Schiltberger, che, fatto prigioniero dai Mongoli, all'inizio del Quattrocento accompagnò il suo nuovo signore nella capitale Samarcanda e nelle campagne militari in Palestina e in Egitto; v. SCHILTBERGER, 1859, cap. XI.

Egiziani le traevano dall'acqua colle loro reti» (HEYD, 1866-1868).

Sempre questo studioso ricordava infatti che Jean de Joinville aveva diffuso questa tradizione nella sua storia di San Luigi¹⁵⁵:

«Egli parla di tutte le buone cose che si trovano presso gli egiziani: la cannella, il rabarbaro, i chiodi di garofano, il legno d'aloe; ma trova disonesto che essi vendano a così caro prezzo agli occidentali degli oggetti che il Nilo porta loro fin sotto le mani, e ch'essi han soltanto il disturbo di pescare. Questa leggenda prese salde radici e si conservò per lungo tempo, soprattutto per mezzo dei pellegrini, pure in un tempo in cui i commercianti avevano delle nozioni più giuste sopra i luoghi di produzione, e sul modo con cui le spezie venivano portate in Egitto» (HEYD, 1866-1868, I, p. 383).

In un capitolo intitolato *De Nilo fluvio atque eius bonitate*, di una relazione dedicata al re di Scozia, redatta dal figlio Giovanni, di un viaggio in Terrasanta compiuto fra il 1470 ed il 1471 da un mercante di Bruges di origine genovese, Anselmo Adorno, si sottolinea infatti che il «Nilus est bonum ipsum atque aurum tocius patrie Egypti, non cum patria sicca sit et arenosa, in qua raro pluit, Nilus terram rigat et fecundam efficit».

Di conseguenza,

«Fructus autem circa Nilum crescentes sunt in summo grado bonitatis et perfectionis. Pateche... meliores et majores hic sunt tocius orbis et plene succo dulcissimo qui est estivo tempore sanus quia refrigerativus atque satis excitivus et laxativus... Et in hoc fluvio pisces multi et boni reperiuntur» (HEERS-DE GROER, 1978, pp. 178-183).

Tutto ciò si poteva spiegare, anche per Anselmo Adorno, col fatto che si sosteneva che il Nilo «esse unum ex quatuor fluminibus Paradisi Terrestris, qui sunt: Gyon, Phison, Tigris et Eufrates», cosa, secondo lui, da credersi «quia nunquam vidimus ameniorem nec iocundiorem fluvium».

Conclusione alla quale questo mercante aveva ritenuto logico e legittimo arrivare dopo aver precisato che

«Nilus fluvius Gyon in Genesi dictus, et Charisius apud Mauros ab India per Ethyopiam in Egyptum fluit. Unde tantum protenditur quantum nul-

¹⁵⁵ Si tratta di una cronaca del XIV secolo nella quale si precisava che il rabarbaro, lo zenzero e la cannella venivano convogliati nel Nilo dal vento che muoveva gli alberi dell'Aden (WAILLY, 1868).

lo hactenus repertum est. Audivimus enim – puntualizza infatti – aliquos Mauros Nilum ascendesse jussu soldani ad principium eius et originem inveniendum. Qui tandem ad montem altum pervenerunt ex cujus summitate viderunt aquam cadere, alias prorompere. Isti vero fluvium ascendentes non reversi sunt nec alias visi» (*Ibid.*).

Il motivo di una terra, come quella bagnata dal Nilo, capace di garantire abbondanti raccolti soprattutto nella zona situata al di sotto di Memphis è presente pure nel resoconto del viaggio in Terrasanta, Egitto e Palestina compiuto nel 1483 da un domenicano di Ulm, Felix Faber¹⁵⁶:

«Ut cum seminaverint aut oves introducant in campos ad conculcando jacta semina, aut aratro levi terram subducant, neque nisi quatuor aut quinque expletas mensibus ad messem redeunt et brevi tempore uberrimos fructus absque ulla pensa aut damno reportant. Alibi agricultura magno labore ac sumtu exercetur, soli Aegyptii minima impensa, labore tenui, fruges fertiles inferunt» (FABRI, 1843-1848, p. 118).

Ed ancora:

«...tradunt Aegypti, ab orbis initio primos homines apud se creatos bonitate et felicitate soli et propter Nilum, qui multa generat, et suapte natura, quae genuit facillime nutrit» (*Ibid.*, p. 136).

Naturalmente, anche in questo caso, un fiume con queste caratteristiche non poteva avere origine che dal Paradiso Terrestre («certissimum tamen...de Paradiso effluere»), pure se si doveva ammettere che «ascensus autem ad locum emanationis...primarium est impossibilis». Ma, pur avendolo potuto vedere direttamente soltanto a partire da Il Cairo, Felix Faber ne avrebbe ugualmente ricostruito l'intero percorso rifacendosi anche lui alla tradizione:

«Ab hac defluens Nilus progreditur per ignotas et incognitas nobis terras et per inhabitabiles, imo intrasmeabilis regiones, ut hospes a remotissimis

¹⁵⁶ Vedi anche MOMIGLIANO LEPSCHY, 1965, dove si sottolinea che «questo Nillo cresce due volte l'anno, in modo ch'el copre la terra de Egipto, per la quale inundatione rimane fertilissima, da ch'ella rende due volte l'anno fructi» (p. 143).

locis veniens, lacum ingentem facit et demum ex lacu rapido sese procipiens impetu insulas grandes facit et regionem cinamiferam pertransiens variis incitatus irritamentis montium coarctatur rupibus, ex quo torrentior factus ad eum Aethiopicum locum deveniens, qui Cattaduppa vocatur, tam violenter inter obvios scopulos suo impellitur impetu, ut vasto aquarum se frangentium rumore incolarum aures in surditatem usque laedat, adhuc autem atrox spumansque amplo gurgite usque Elephantilem regionem devolvitur, hinc deposita violentia lenis, placidus ac navigabilis efficitur et primo circa Cercasorum oppidum incipit esse triplex, cujus pars una ad Delta in Chayrum et Meliam declinans iterum separatur» (*Ibid.*, pp. 117b-118a).

BIBLIOGRAFIA

- M. ALEXANDRE, *Entre ciel et terre. Les premiers débats sur le site du Paradis (Gen. 2, 8-15) et ses réceptions*, in «Actes du V Colloque du Centre de Recherches Mythologiques des l'Université de Paris X *Peuples et pays mytiques*», a cura di F. JOUAN, B. DEFORGE, Paris, Les Belles Lettres, 1988, pp. 187-224.
- J.W.T. ALLEN, *Raphta*, in «Tanganyika Notes and Records», (1949), giugno.
- R. ALMAGÌÀ, *La carta nautica di Gabriel de Valseca (1439)*, in «Riv. Marittima», XLI (1908), pp. 89-93.
- J. ANDRÈ, *Virgile et les Indiens*, in «Rev. des Etudes Latines», XXVII (1949), pp. 157-163.
- M. ANDRÈ, M.F. BASLEZ, *Voyager dans l'Antiquité*, Paris, Fayard, 1993.
- A.E. ANSPACH, *Das Fortleben Isidoros im VII bis IX Jabrundert*, in *Miscellanea Isidoriana*, Roma, Tip. Pont. Universitatis Gregorianae, 1936, pp. 323-356.
- L. ANTONELLI, *I Celti, Pirenne e le sorgenti dell'Istro. Riflessioni su Herod. II 33 e IV 49*, in «Atti del Convegno Erodoto e l'Occidente», Roma, G. Bretschneider, 1999, pp. 29-39.
- J. ARENTZEN, *Imago Mundi Cartographica. Studien zür Bildlichkeit mittelalterlicher Welt und Oekumenckarten unter besondeerr Berücksichtigung des Zusammenwirkens von Text und Bild*, München, W. Fink, 1984.
- O.K. ARMAYOR, *Did Herodotus Ever Go to Egypt?*, in «Journal of American Research Center in Egypt», XV (1980), pp. 59-71.
- Id., *Herodotus' Autopsy of the Fayoum. Lake Moeris and the Labirinth of Egypt*, Amsterdam, Gieben, 1985.
- E. ASHTOR, *Storia economica e sociale del Vicino Oriente nel Medioevo*, Torino, Einaudi,

1982.

- C. ASTENGO (a cura di), *Il libro della conoscenza di tutti i regni paesi e signorie che esistono nel mondo e delle bandiere e degli stemmi di ciascun paese e signoria come dei re e signori che li governano*, Genova, Erga, 2000.
- G. AUJAC, *Strabon et la science de son temps. I. Les sciences du monde*, Paris, Les Belles Lettres, 1966.
- ID., *Claude Ptolémée astronome, astrologue, géographe. Connaissance et représentation du monde habité*, Paris, CTHS, 1993.
- M.A. D'AVEZAC, *Mémoire sur Ethicus et sur les ouvrages cosmographiques intitulés de ce nom*, in «Mémoires présentés par divers savants à l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres de l'Institut National del France », s. I, vol. II, pp. 230-551.
- R. BACONE, *Opus maius*, Venezia, F. Pitteri, 1750.
- L. BAGROW, *The Origin of Ptolomy's Geographia*, in «Geographiska Annaler», XXVII (1945), pp. 318-387.
- L. BAGROW, R.A. SKELTON, *History of Cartography*, Cambridge, Harvard University Press, 1964.
- J. BALL, *Egypt in the Classical Geographers*, El-Qahira, Government Press, 1942.
- J. BALT-Y-FONTAINE, *Pour une édition nouvelle du «Liber Aristotelis de Inundacione Nili»*, in «Chronique d'Egypte», XXXIV (1959), pp. 95-102.
- H.C. BAXTER, *Pangani. The Trade Centre of Ancient History*, in «Tanganyika Notes and Records», (1944), pp. 15-26.
- BEDAE VENERABILIS, *Opera. Pars II. Opera esegetica*, a cura di CH. W. JONES, Turnholt, Brepols, 1957.
- H. BEINLICH, *Die Nilquellen nach Herodot*, in «Zeitschrift für Ägypt Sprache und Altertumskunde», CVI (1979), pp. 11-14.
- F. BELLAZZI (a cura di), *Il Paradiso Perduto. Canti tre di Eidicio Alcimo Avito arcivescovo di Vienna in Francia nel VI secolo*, Genova, Tip. Ferrando, 1850.
- M.T. BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI, *Le enciclopedie dell'Occidente medievale*, Torino, Loescher, 1981.
- G. BERCHE, *Lettere sulle cognizioni che i Veneziani avevano dell'Abissinia*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», III (1869), pp. 151-170.
- H. BERGER, *Geschichte der wissenschaftlichen Erdkunde der Griechen*, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1903 (rist. anast. Berlin, Walter de Gruyter & Co., 1966).
- U. BERNAYS, *Studien zu Dyonisos Periegetis*, Heidelberg, C. Winter, 1905.
- G.L. BERTOLINI, *Su la Cosmografia di Cosma Indicopleuste*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», XLV (1911), pp. 1455-1497.
- TH. BIRT (a cura di), *Monumenta Germaniae Historica. Auctorum antiquissimorum*, X, Berlin, Weidmannos, 1892.
- G. BOCCACCIO, *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de*

- diversis nominibus maris*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, Milano, A. Mondadori, 1998.
- P. BOLCHERT, *Liber Aristotelis De Inundacione Nili*, in «Neue Jahrbuch für das Klassische Altertum», XXVII (1910), pp. 553-600.
- M. BOLLACK, *La raison de Lucrèce*, Paris, Les Editions de Minuit, 1978.
- A. BOMBACI *et Al.* (a cura di), *Al-Idris. Opus geographicum*, Napoli-Roma, I.S.M.E.O.-Istituto Universitario Orientale di Napoli, 1970-1978.
- B. BONACELLI, *L'Africa nella conoscenza geografica degli antichi*, Verbania, Airoidi, 1942.
- D. BONNEAU, *La crue du Nil, divinité égyptienne, à travers mille ans d'histoire (333 av. J. C-641 ap. J. C.)*, Paris, Klincksiek, 1964.
- ID. (a cura di), *Liber Aristotelis De Inundatione Nili*, in «Etudes de Papirologie», IX (1971), pp. 1-33.
- M. DE BOUARD, *Encyclopédies Médiévales*, in «Revue des Questions Historique», CXII (1930), pp. 258-304.
- L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, Magioli Ed., 1983.
- C.M. BOWRA, *Pindar*, Oxford, Oxford University Press, 1964.
- W. BURKERT, *Antichi culti misterici*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- S.M. BURSTEIN, *Alexander, Callisthenes and the Sources of the Nile*, in «Greek Roman and Bizantine Studies», XVII (1976), pp. 136-146.
- J.A.C. BUCHON, J. TASTU, *Notice d'un atlas en langue catalane, manuscrit de l'an 1375, conservé parmi les manuscrits de la Bibliothèque Royale, sous le n° 6816*, in «Notices et Extraits des Monuments de la Bibliothèque du Roi et autre bibliothèques», XIV (1841), pp. 1-152; rist. anast. in «Acta Cartographica», XI (1971), pp. 1-152.
- R. BUSQUET, *Gervais de Tilbury inconnu*, in «Revue Historique », CXCI (1941), pp. 1-20.
- R. DE CAILLAUD, *Les tentatives des Franciscains au Moyen Age pour pénétrer dans la Haute-Ethiopie*, in «Bull. Soc. de Géogr. de Paris», s. VII, XVIII (1896), pp. 213-232.
- L. CANTARELLI, *Per l'amministrazione e la storia dell'Egitto Romano. II. Il viaggio di Seneca in Egitto*, in «Aegyptus», VIII (1927), pp. 89-96.
- W. CAPELLE, *Die Nilschwelle*, in «Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum Geschichte und Deutsche Literatur», XVII (1914), pp. 317-361; XXVII (1919), pp. 100-137.
- G. CARACI, *Segni e colori degli spazi medievali. Italiani e Catalani nella primitiva cartografia nautica medievale*, a cura di I. LUZZANA CARACI, Reggio Emilia, Diabasis, 1993.
- R. CARPENTER, *A Trans-Sabarian Caravan Route in Herodotus*, in «American Journal of Archaeology», LX (1956), pp. 231-242.
- E. CERULLI, *Eugenio IV e gli Etiopi al Concilio di Firenze nel 1441*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali», s. VI, XI (1933), pp. 347-368.
- J.-L. CHALET, *L'inspiration et la forme bibliques dans la poésie latine chrétienne du III^e au*

- VI^e siècle, in J. FONTAINE, CH. PIETRI (a cura di), *Le monde antique et la Bible*, Paris, Beauchesne, 1985, pp. 641-642.
- U. CHEVALIER, *Oeuvres complètes de Saint Avit évêque de Vienne*, Lyon, 1890.
- P.L. CICERI, *Il capitolo De Nilo flumine nel De natura rerum di Isidoro*, in «Rivista di Filologia e Istruzione classica», XLI (1913), pp. 601-607.
- P.L. CICERI, *De Claudiani in Nilo describendo*, in «Athenaeum», I (1913), pp. 295-298.
- C. CIPOLLA, *Prete Jane e Francesco Novello da Carrara*, in «Archivio Veneto», VI (1873), pp. 323-324 e VII (1874), p. 111.
- B. CLAUSI, *Scuola e geografia nella tarda antichità. Il «Versus de Asia et de universi mundi rota»*, in M. MAZZA, C. GIUFFRIDA (a cura di), «Atti del Convegno *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*», Roma, Jouvence, 1985, pp. 779-780.
- D. COMBONI, *Gli scritti*, a cura di L. FRANCESCHINI, Bologna, EMI, 1991.
- C. CONTI ROSSINI, *Il "Libro del Conoscimento" e le sue notizie sull'Etiopia*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», LI (1917), pp. 656-679.
- ID., *Un codice illustrato europeo del secolo XV*, in «Africa Italiana», I (1927), pp. 86-88.
- ID., *Sulle missioni domenicane in Etiopia nel secolo XIV*, in «Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti delle Classi di Scienze Morali e Storiche», s.VII, I (1939), pp. 71-98.
- ID., *Geographica*, in «Rassegna di Studi Etiopici», III (1943), pp. 167-199.
- S.S. COOLEY, *Claudius Ptolemy and the Nil*, London, J. W. Parker and Son, 1854.
- A. CORCELLA, *Erodoto e l'analogia*, Palermo, Sellerio, 1984.
- E. CORSINI, *Introduzione alla "Storia" di Orosio*, Torino, Giappichelli, 1968.
- E. CORTAMBERT, *Quelques uns des plus anciens monuments géographiques du Moyen Age conservés à la Bibliothèque Nationale*, in «Bulletin de la Société de Géographie», XIV (1877), pp. 337-363; rip. anche in «Acta Geographica», X (1971), pp. 47-73.
- COSMAS INDICOPLEUSTES, *Topographie chrétienne*, a cura di W. WOLSKA-CONIUS, Paris, Les Editions du Cerf, 1968-1973, 3 voll.
- Cosmographia. Tavole della Geografia di Tolomeo*, presentaz. di L. PAGANI, Torriana (Fo), Stella Polare Ed., 1990.
- O.G.S. CRAWFORD, *Some Medieval Theories about the Nile*, in «The Geographical Journal», CXIV (1949), pp. 6-29.
- ID. (a cura di), *Ethiopian Itineraries, ca. 1400-1524. Including those Collected by Alessandro Zorzi at Venice in the Years 1519-1524*, London, Hakluyt Society, 1955.
- A. CROISSET, *La véracité d'Hérodote*, in «Revue des Etudes Grecque», I (1888), pp. 154-162.
- G.R. CRONE, *The World Map by Richard of Haldingham in Hereford Cathedral, circa A.D. 1285*, London, Royal Geographical Society, 1954.
- O. CUNTZ, *Polybius und sein Werk*, Leipzig, Teubner, 1902.

- J.M. CUOQ, *Recueil des sources arabes concernants l'Afrique occidentale du VIII^e siècle (Bila-d al-Su-da-n)*, Paris, C.N.R.S., 1975.
- P. D'AILLY, *Imago mundi*, a cura di E. BURON, Paris, Librairie Orientale et Américaine, 1930.
- H. DAREY, *The Geographical Ideas of the Venerable Bede*, in «Scottish Geographical Magazine», LI (1935), pp. 84-89.
- B. DEGENHART, A. SCHMITT, *Marino Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in «Römisches Jahrbuch für Kuntsgeschichte», XIV (1973), pp. 1-137.
- L. DELISLE, *Notice sur les manuscrits du Liber Floridus de Lambert, chanoine de Saint-Omer*, in «Notices et Extraits des Manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», XXXVIII (1906), p. 747.
- I. DEL LUNGO, *Leggende del secolo XIV*, Firenze, 1863.
- A. DE MARTINO, *Studi sul bacino del Nilo*, Napoli, A. Tocco, 1894.
- G. DEMATTEIS, *Le metafore della Terra. La geografia umana tra mito e storia*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- A.M. DE MICHELI, *Quomodo Romani mediam Africam, ultra Aegyptiorum fines ad meridiem spectantem, attingerint*, in *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum Conventus Latinis litteris linguaque fovendis, a die XIII ad diem XVI mensis aprilis a MDCCCLXXII Dacariae habiti*, a cura di G. FARENGA USSARI, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1979, pp. 294-298.
- M. DE NARDIS, *Seneca, Plinio e la spedizione in Etiopia*, in «Aegyptus», LXIX (1989), pp. 123-152.
- A. DEROLEZ (a cura di), *Lamberti Sancti Audomari Liber Floridus*, Gand, 1968.
- J. DESANGES, *L'Afrique sur la carte d'Ebtorf*, in R. CHEVALIER (a cura di), «Colloque international sur La cartographie archéologique et historique», Tours, Centre de Recherches A. Piganiol, 1972, pp. 33-52.
- ID., *L'Afrique noire et le monde méditerranéen dans l'Antiquité (Ethiopiens et Greco-Romains)*, in «Revue Française d'Histoire d'Outre-Mer», LXII (1975), pp. 391-415.
- ID., *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique (VI^e s. av. J.C. - V^e s. ap. J.C.)*, Roma, Ecole Française de Rome, 1978.
- ID., *Les relations de l'Empire romain avec l'Afrique nilotique et érythréenne, d'Auguste à Probus*, in «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», X (1988), pp. 3-43.
- C. DESIMONI, *Pero Tafur, i suoi viaggi, il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XV (1881), pp. 329-352.
- ID., *Una carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato di Firenze. Marino Sanudo e Pietro Visconte*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, XI (1893), pp. 241-258.

- M. DESTOMBES, *Mappemondes. A. D. 1200-1500*, Amsterdam, N. Israel, 1964.
- D. DETLEFSEN, *Die Geographie Afrikas bei Plinius und Mela und Ihre Quellen. Die Formulae provinciarum eine Hauptquelle des Plinius*, Berlin (Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie, 14), 1908; rist. anast. Roma, L'Erma di Bretschneider, 1972.
- A. DE VIVO, *Nerone e la ricerca delle fonti del Nilo*, in G. GERMANO (a cura di), *Classicità, Medioevo e Umanesimo. Studi in onore di Salvatore Monti*, Napoli, Dipartimento di Filologia classica dell'Università degli Studi di Napoli, 1996, pp. 171-187.
- DICUIL, *De mensura orbis terrae*, a cura di J.J. TIERNEY, Dublin, The Dublin Institute for Advanced Studies, 1967.
- H. DIELS, W. KRANZ (a cura di), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Zurich-Hildesheim, 1989.
- U. DIERSE, *Enzyklopädie. Zur Geschichte eines philosophischen und wissenschaftstheoretischen Begriffs*, in «Archives für Begriffsgeschichte», XXI (1977).
- R. DION, *Le Danube d'Hérodote*, in «Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes», XLII (1968), pp. 7-41.
- F. DUNAND, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, Leiden, Brill, 1973.
- P. DURAZZO, *Il Paradiso Terrestre nelle carte medievali*, Mantova, 1886; rist. anast., Sala Bolognese, A. Forni, 1979.
- ABD EL-MOHSEN EL KHASHAB, *Représentation du Dieu Nil sur les monnaies romaines*, in «Annales du service des antiquités de l'Égypte», XLVIII (1968), pp. 611-616.
- G. ERICKSON, *La visione del Medioevo. Saggi su storia e percezione*, Napoli, Liguori, 1982.
- P. FABRE, *Les Grecs et la connaissance de l'Occident (Thèse présentée devant l'Université de Paris I, le 20 juin 1977)*, Lille, Univ. de Lille, 1981.
- F. FABRI, *Evagatorium in Terrae Sanctae Arabiae et Aegyptii peregrinationem*, Stuttgart, C.D. Hassler, 1843-1848.
- Y.K. FALL, *L'Afrique à la naissance de la cartographie moderne, XIVème/XVème siècles. Les cartes majorquines*, Paris, Karthala, 1982.
- FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di G. CORSI, Bari, Laterza, 1952.
- D. FEHLING, *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzählkunst Herodots*, Berlin, De Gruyter, 1971.
- P. FEIDER, *Sénèque en Égypte*, in «Bulletin de l'Institut Français de l'Afrique Orientale», XXX (1930), pp. 83-87.
- C. FERNÁNDEZ DURO, *Descubrimiento de una carta de marear española del año 1339. Su autor Angelino Dulceri o Dulcert*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», XII (1888), pp. 287-319; rist. anast. in «Acta Cartographica», IV (1969), pp. 155-182.
- A. FERRETTO, *Giovanni Mauro da Carignano rettore di S. Marco cartografo e scrittore (1291-*

- 1321), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LII (1924), pp. 31-52.
- T. FISCHER, *Sammlung mittelalterlichen Welt-und Seekarten italienischen Ursprungs und aus italienischen Bibliotheken und Archiven*, Venezia, F. Ongania, 1886; rist. anast. Amsterdam, Meridiana, 1961.
- G. FOUCART, *Le soleil d'Hérodote et la cosmophysique des physiologues*, in «Bulletin de l'Institut d'Egypte», XXV (1942-1943), pp. 83-100.
- C.M. FRANCKEN, *Lucanus de Nilo*, in «Mnemosyne», XXI (1893), pp. 315-330.
- L. FRESCOBALDI, *Viaggio in Terrasanta*, in A. LANZA, M. TRONCARELLI (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 167-215.
- K. (VON) FRITZ, *Die griechische Geschichtsschreibung. I. Von den Anfängen bis Thukydides*, Berlin, De Gruyter, 1967.
- H. FROIDEFOND, *Le mirage Egyptien dans la littérature grecque d'Homère à Aristotèle*, Aix-en-Provence, Ophrys, 1971.
- C. FRUGONI, *La figurazione bassomedievale dell'Imago Mundi*, in «Atti del Convegno Imago Mundi. La conoscenza nel pensiero bassomedievale», Todi, Centro di Studi sulla Spiritualità medievale, 1983, pp. 223-269.
- F. GABRIELLI, *Poesia e avventura nel Medioevo Arabo. Shānfara - Sindibād - Ibn Battuta*, Firenze, Le Lettere, 1988.
- T. GASPARRINI-LEPORACE, R. ALMAGIÀ, *Il mappamondo di Fra' Mauro*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956.
- P. GAUTIER DALCHÉ, *Tradition et renouvellement dans la représentation de l'espace géographique au IX^e siècle*, in «Studi medievali», s. III, XXIV (1983), pp. 121-165.
- ID., *Riccobaldus de Ferrare géographe. A propos de "De locis orbis et insularum et marium"*, in «Sacris Erudiri», XXX (1987-1988), pp. 409-434.
- ID., *La "Descriptio mappe mundi" de Hugues de Saint-Victor*, Paris, Etudes Augustiniennes, 1988.
- ID., *Carte marine et portulan au XII^e siècle*, Roma, Ecole Française de Rome, 1995.
- Geographi latini minores*, a cura di A. RIESE, Hildesheim, Olms, 1964; rist. anast. dell'edizione del 1878.
- G.F. GIANOTTI, *Ordine e simmetria nella rappresentazione del mondo. Erodoto e il paradosso del Nilo*, in «Quaderni di Storia», XIV (1988), n. 27, pp. 51-92; rip. in S. FASCE (a cura di), *Temî e discussioni di geografia antica*, Genova, E.C.I.G., 1994, pp. 125-164.
- G. GODIO, *Schizzi egiziani*, Torino, Roux e Favale, 1883.
- M.J. DE GOEJE'S (a cura di), *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*, Leiden, E.J. Brill, 1870-1894.
- G. GOLUBOVICH, *I Francescani e l'Etiopia del secolo XV*, in «L'Oriente cristiano e l'unità della Chiesa», I (1936), pp. 93-100.

- J. GOMEZ JMAZ, *Monografía de una carta hidrográfica del mallorquín Gabriél de Valseca* (1439), in «Revista General de Marina», XXXI (1892), pp. 430-525.
- S. GOZZOLI, *Etnografia e politica in Agatarchide*, in «Athenaeum», n. s., CVI (1978), pp. 54-79.
- A. GRAF, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Bologna, A. Forni, 1984.
- P. GRIBAUDI, *La Geografia di S. Isidoro di Siviglia. Contributo alla storia della geografia nel Medioevo*, in «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche», serie III, LVI (1906), pp. 1-76.
- G. GROSEJAN, *The Catalan Atlas of the Year 1375*, Dietikon-Zurich, U. Graf, 1978.
- A. GUREVIC, *Le categorie della cultura medievale*, Torino, Einaudi, 1983.
- G. HAMANN, *Fra' Mauro und italienische Kartographie seiner Zeit als Quellen zur fruher Entdeckungsgeschichte*, in «Mitteilungen des Institutus für Osteirreischischer Geschisch-forschung», LXXXVIII (1970), pp. 348-371.
- E.T. HAMY, *La mappemonde d'Angelino Dulcert de Majorque (1339)*, in «Bulletin de Géographie historique et descriptive», I (1886), pp. 351-366; rist. anast. in «Acta Cartographica», III (1968), pp. 36-48.
- J.B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The History of Cartography. II. Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1992.
- F. HARTOG, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris, Gallimard, 1991.
- P.D. HARVEY, *Mappa mundi. The Hereford World Map*, London, Hereford Cathedral & British Library, 1996.
- B. HAUN-WOERDE, *Die Ebstorf Weltkarte*, Ebstorf, Ebstorfer Kosterverlag, 1987.
- D. HAY, *Imago Mundi nel Basso Medioevo. Un problema di cartografia*, in «Atti del Convegno Imago Mundi. La conoscenza nel pensiero bassomedievale», cit., pp. 11-34.
- J. HEERS, G. DE GROER (cura di), *Itinéraire d'Anselme Adorno in Terre Sainte (1470-1471)*, Paris, C.N.R.S., 1978.
- W.A. HEIDEL, *Hecateus and the Egyptians Priests in Herodotus, Book II*, in «Memoirs of the American Academy of Arts and Sciences», XVIII (1935), 2, pp. 53-134.
- J. HENNINGSSEN, *Enzyklopädie. Zur Sprach-und Bedeutungsgeschichte eines pädagogischen Begriffs*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», X (1966), pp. 271-362.
- ID., *Orbis Doctrinae. Enzyklopaedia*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», XI (1967), pp. 241-245.
- W. HEYD, *Le colonie commerciali italiane in Oriente nel Medioevo*, Venezia-Torino, Antonelli e Baradona, 1866-1868.
- A.R. HINKS, *The Portulan Chart of Angellino de Dalorto (1325), in the Collection of Prince Corsini at Florence*, London, Royal Geographical Society, 1929.

- B. HIRSCH, *L'espace nubien et éthiopien sur les cartes portulans du XIV^e siècle*, in «Médiévales. Langue Textes Histoire», (1990), n. 18, pp. 69-72.
- G. HOFMANN, *Kopten und Athioper auf dem Konzil vom Florenz*, in «Orientalia Christiania Periodica», VIII (1942), pp. 5-29.
- P. HOHTI, *Symbállesthai. A Note on Conjectures in Herodotus*, in «Arctos», XI (1977), pp. 5-14.
- E. HONIGMANN, voce *Nil*, in *Pauly Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, a cura di A. PAULY e G. WISSOWA, Berlin-Stuttgart, J. B. Verlagsbuchandung, 1936, vol. XII, coll. 555-566.
- J. HORVAT, *L'univers d'Hérodote*, in «Annales Universitatis Budapest», VII (1979), pp. 37-44.
- G.W.B. HUNTINGFORD (a cura di), *The Periplus of the Erythraean Sea*, London, The Hakluyt Society, 1980.
- H.E. HURST, *Le Nil. Description générale du fleuve. Utilisation des ses eaux*, Paris, Payot, 1954.
- J. INNES MILLER, *Roma e la via delle spezie. Dal 29 a. C. al 641 d. C.*, Torino, Einaudi, 1974.
- INSTITUT CARTOGRAFICO DE CATALUNYA - DEPARTAMENT DE LA UNIVERSIDAD AUTONOMA DE BARCELONA, *La Cartografia Catalana, X Cicle de conferències sobre Historia de la Cartografia*, (Barcelona, 22-26 feb. 1999), Barcelona, Istituto Cartografico de Catalunya, 2000).
- L. IVAR RINGBOM, *Paradisus Terrestris. Myt, bild och Verklighet*, Helsinki, Acta Societatis Fennicae, 1958.
- W. IWANCZAK, *Entre l'espace ptolémaïque et l'empirie. Les cartes de Fra Mauro*, in «Médiévales. Langues Textes Histoire», (1990), n. 18, pp. 53-68.
- CH. JACOB, *La mimésis géographique en Grèce ancienne. Regard, parcours et mémoire*, in A. RENIER (a cura di), *Espace et représentation*, Paris, Les Edition de la Villette, 1982, pp. 53-80.
- ID., *La Description de la terre habitée de Denys d'Alexandrie, où la Leçon de géographie*, Paris, A. Michel, 1990.
- ID., *Alexandre et la maîtrise de l'espace. L'art du voyage dans l'"Anabasis" d'Arrien*, in «Quaderni di storia», XVII (1991), n. 34, pp. 5-40.
- F. JACOBY, *Eutimene*, in *Pauly Realencyclopädie*, cit., vol. VI, coll. 1509-1511.
- ID. (a cura di), *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Leiden, E. J. Brill, 1958.
- J. JACOBY, *Les Italiens en Egypte au XII^e et XIII^e siècles. Du comptoir à la colonie*, in M. BALARD, A. DUCELLIER (a cura di), *Coloniser au Moyen Age*, Paris, A. Colin, 1995, pp. 76-89.
- P. JANNI, *Etnografia e mito. La storia dei Pigmei*, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978.
- Y. JANVIER, *La Géographie d'Orose*, Paris, Les Belles Lettres, 1982.

- H. JOHNSTON, *The Nile Quest. A Record of the Exploration of the Nile and Its Basin*, London, Lawrence and Buller, 1903.
- N. JORGA, *Cenni sulle relazioni tra l'Abissinia e l'Europa cattolica nei secoli XIV-XV con un itinerario inedito del secolo XV*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Palermo, Virzi, 1910, vol. I, pp. 139-150.
- Y. KAMAL, *Monumenta Cartographica Africae et Aegypti*, El-Qahira, Société Royale de la Géographie d'Egypte, 1926-1951, 5 voll.; rist. anast. Frankfurt, F. Segzin, 1987.
- R. KANDT, *Caput Nili. Eine empfindsame Reise zu den Quellen des Nils*, Berlin, D. Reimer, 1914, 2 voll.
- B.Z. KEDAR, *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma, Jouvence, 1981.
- H. KEES, *Der Götterglaube im alten Ägypten*, Berlin, Berlin Akam. Verl., 1956.
- R.M.C. KEON, *The Organization of Sciences and the Relations of Cultures in the Twelfth and Thirteenth Centuries*, in J.E. MURDOCH, E.D. SYLLA (a cura di), *The Cultural Context of Medieval Learning*, Boston, Dordrecht, 1975, pp. 151-192.
- G.H.T. KIMBLE, *The Catalan World Map of the Reale Biblioteca Estense di Modena*, London, Royal Geographical Society, 1934.
- ID., *The Laurentian World Map with Special Reference to Its Portrayal of Africa*, in «Imago mundi», I (1935), pp. 29-33.
- ID., *Geography in the Middle Ages*, New York, 1968.
- A. KLOTZ, *Quaestiones Plinianae Geographicae*, Berlin, Weidmamsche Buchlandung, 1906.
- ID., *Beiträge zur Analyse des geographischen Kapitels im Geschichtswerk des Orosius*, in *Charisteria Alois Rzach*, Reichenberg, Stiepel, 1930, pp. 120-130.
- K. KRETSCHMER, *Marino Sanudo der Altere und die Karten des Petrus Vesconte*, in «Zeitschrift der Gesellschaft für Erdkunde zu Berlin», XXVI (1891), pp. 352-370 (rip. in «Acta Cartographica», VII (1970), pp. 217-239).
- ID., *Die katalanische Weltkarte der Bibliothek Estense zu Modena*, in «Zeitschrift für Geschichte der Erdkunde zu Berlin», XXXII (1897), pp. 65-111 e 191-218, rist. anast. in «Acta Cartographica», II (1968), pp. 358-432.
- P. LACHAT, *Une ambassade éthiopienne auprès de Clément V, à Avignon, en 1310*, in «Annali del Pontificio Museo Missionario Etnologico», XXXI (1967), pp. 9-21.
- G. LACHENAUD, *Connaissance du monde et représentation de l'espace dans Hérodote*, in «Hellenica», XXXII (1980), pp. 42-60.
- G. LACOMBE, *Aristoteles latinus, Codices, II*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1961.
- L. LAGO, *Le conoscenze sul ciclo dell'acqua nell'antichità classica e nell'Evo Medio. Per un problema di storia delle scienze geografiche*, Trieste, Lint, 1983.
- J.T. LANMAN, *The Religious Symbolism of the T in T-O Maps*, in «Cartographica», XVIII (1981), n. 4, pp. 18-22.

- D. LANGE, *La région du lac Tchad d'après la géographie d'Ibn Sa'id. Texte et carte*, in «Annales islamologiques», XVI (1980), pp. 149-181.
- F. LANOYE DE, *Le Nile, son bassin et ses sources. Explorations et récits des voyageurs anciennes et modernes*, Paris, Hachette, 1879.
- D. LANZA, *Anassagora. Testimonianze e frammenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- B. LATINI, *Les Livres dou Trésor*, a cura di P. CHABAILLE, Paris, Imprimerie Royale, 1863.
- ID., *Il Tesoretto*, in *Poemetti del Duecento*, a cura di G. PETRONIO, Torino, UTET, 1950.
- D. LECOQ, *La Mappemonde du "Liber Floridus" ou la Vision du Monde de Lambert de Saint-Omer*, in «Imago mundi», XXXIX (1987), pp. 9-49.
- Leggenda del viaggio di tre monaci santi al Paradiso Terrestre*, in *Miscellanea di opere inedite o rare dei secc. XIV e XV. Prose*, a cura di F. ZAMBRINI, Torino, UTET, 1861, I, pp. 161-179.
- A.-J. LETRONNE, *Recherches géographiques et critiques sur le livre De mensura orbis terrae*, Paris, G. Mathiot, 1814.
- ID., *Matériaux pour l'étude de l'histoire du christianisme en Egypte, en Nubie et en Abyssinie, contenus dans trois mémoires académiques sur des inscriptions grecques des Ve et Ve siècles*, Paris, Imprimerie Royale, 1832.
- ID., *Des opinions cosmographiques des Pères de l'Eglise, rapprochés des doctrines philosophiques de la Grèce*, in «Revue des deux mondes», s. III, I (1834), pp. 601-633.
- T. LEWICKI, *Marino Sanudo Mappa Mundi (1321) und die runde Weltkarte von Idris (1154)*, in «Rocznik Orientalist», XXXVIII (1976), pp. 169-198.
- P. LISLER, *The Travels of Herodotus*, London, Gordon & Cremonesi, 1980.
- A.B. LLOYD (a cura di), *Herodotus. Book II. Commentary*, 1-98, Leiden, E.J. Brill, 1976.
- G.E.R. LLOYD, *Polarity and Analogy. Two Types of Argumentation in Early Greek Thought*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1966.
- R. LOMIS, *A propos de l'expédition des Nasamas à travers le Sahara (Hèr., II, 32-33)*, in «Annales de la Faculté des Lettres et Sciences Humaines de l'Université de Dakar», IV (1974), pp. 162-179.
- F. LO MONACO, *L' "Itinerarium in Terrasanta" di Francesco Petrarca*, in «Columbeis», V (1993), pp. 363-378.
- M. LONGHENA, *Ricobaldo da Ferrara e la sua "Orbis et insularum oceanique ac partium eius descriptio"*, in «Atti VI Congresso Geografico Italiano», Venezia, C. Ferrari, 1908, vol. II, pp. 326-340.
- ID., (a cura di), *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, Milano, Alpes, 1929.
- ID., *La carta dei Pizigani del 1367 (posseduta dalla Biblioteca Palatina di Parma)*, in «Archivio Storico per le Province parmensi», s. IV, V (1953).
- O. LONGO, *Idrografia erodotea*, in «Quaderni di Storia», XII (1986), n. 24, pp. 37-41.

- E. LUDDECKENS, *Herodot und Aegypten*, in «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft», CIV (1954), pp. 330-346.
- A. MAGNAGHI, *La carta nautica costruita nel 1325 da Angelino Dalorto*, Firenze, Ricci, 1898.
- Id., *Il Mappamondo del genovese Angelinus de Dalorto (1325). Contributo alla storia della cartografia medievale*, in «Atti III Congresso Geografico Italiano», Firenze, Ricci, 1898, vol. II, pp. 506-543.
- A. MAGNOCAVALLO, *I codici del "Liber Secretorum Fidelium Crucis"*, in «Rendiconti del Reale Istituto Lombardo», XXXI (1898), pp. 1113-1127.
- Id., *Marino Sanudo il Vecchio e il suo progetto di crociata*, Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1901.
- D. MALLET *Les rapports des Grecs avec l'Égypte de la conquête de Cambyse, 525, à celle d'Alexandre, 331*, El-Qahira, Institut Français de Archéologie Orientale, 1922; rist. anast. Chicago, Ares Publishers, 1979, pp. 167-181.
- J. DE MANDEVILLE, *Viaggi ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, a cura di E. BARISONE, Milano, Il Saggiatore, 1982.
- L. MANNONI, *Una carta italiana del bacino del Nilo e dell'Etiopia del secolo XV*, Roma, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia della R. Università di Roma, 1927.
- U. MANUCCI, *La Topografia Cristiana di Cosma Indicopleuste e l'insegnamento teologico nella scuola antiochea*, in «Rivista Storico-Critica della Scienza teologica», IV (1909), pp. 30-40.
- G. MARCEL, *Note sur une carte catalane de Dulceri antérieur à l'Atlas catalan de 1339*, in «Comptes rendu des Scéances de la Société de Géographie de Paris», I (1887), pp. 28-35.
- S.S. MARENGO, *L'Etiopia nel romanzo di Eliodoro*, in «Atti II Convegno Maceratese su Geografia e Cartografia Antica», a cura di P. JANNI, E. LANZILLOTTA, Roma, G. Bretschneider, 1968, pp. 106-120.
- S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, Bari, Laterza, 1966.
- F. DE MEDEIROS, *L'Occident et l'Afrique (XIIIe-Xve siècle)*, Paris, Karthala, 1985.
- K. MILLER, *Mappae arabicae. Arabische Welt-und Landerkarten des 9-13 Jahrhunderts*, Stuttgart, 1926-1931, 6 voll.
- Id., *Weltkarte des Arabers Idrisi von Jahre 1154*, Stuttgart, Brockhaus Antiquarium, 1981.
- G. MINCIONE, *Quid de rebus africanis Ammianus Marcellinus scripsit*, in *Africa et Roma...*, cit., pp. 294-298.
- C. MOLÈ, *Le tensioni dell'utopia. L'organizzazione dello spazio in alcuni testi tardoantichi*, in M. MAZZA, C. GIUFFRIDA (a cura di), «Atti del Convegno *Le trasformazioni della cultura nella tarda antichità*», cit., pp. 691-735.
- G. MENÉNDEZ PIDAL, *Mozarabes y Asturianos en la cultura de la alta edad media. En relación especial con la historia de los conocimientos geográficos*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», CXXXIV (1954), pp. 137-291.

- A.L. MOMIGLIANO LEPSCHY (a cura di), *Viaggio in Terrasanta di Santo Brasca (1480) con Itinerario di Gabriele Capodilista (1458)*, Milano, Longanesi, 1965.
- U. MONNERET DE VILLARD (a cura di), *Liber peregrinationis di Jacopo da Verona*, Roma, Libreria dello Stato, 1960.
- Monumenta Germaniae Historica. Auctorum antiquissimorum*, X, a cura di TH. BIRT, Berlin, Weidmannos, 1892.
- A. MOOREHEAD, *Il Nilo Bianco*, Milano, Garzanti, 1962.
- ID., *Il Nilo Azzurro*, Milano, Garzanti, 1963.
- J.L. MYRES, *An Attempt to Reconstruct the Maps Used by Herodotus*, in «Geographical Journal», VI, 1896, pp. 606-631; rist. anast. in «Acta Cartographica», III (1968), pp. 431-433.
- C.A. NALLINO, *Al-Huwa—rizmī e il suo rifacimento della Geografia di Tolomeo*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. V, vol II, parte I, CCXCI (1894), pp. 4-53.
- A. NAUCK (a cura di), *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1889.
- G. NENCI, *Il motivo dell'autopsia nella storiografia greca*, in «Studi classici e orientali», III (1955), pp. 14-46 (rip. in S. FASCE (a cura di), *Temi e discussioni di geografia antica*, cit., pp. 7-50).
- B. NOGARA (a cura di), *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta vaticana, 1927.
- G. OMAN, *Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-Idrisi (XII secolo) e sulle sue opere*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», n.s., XI (1961), pp. 21-61; XII (1962), pp. 193-194; XVI (1966), pp. 101-103; XIX (1969), pp. 45-55.
- L. PAGANI, *Pietro Vesconte. Carte nautiche*, Bergamo, Grafica Gutenberg, 1977.
- A. PAOLELLA, *Petrarca e la letteratura odeporica del Medioevo*, in «Studi e problemi di critica testuale», XLIV (1992), pp. 61-85.
- J. PARTSCH, *Das Aristotelis Buch "Ueber das Steigen des Nil". Eine Studie zur Geschichte der Erdkunde im Altertum*, in «Abhandlungen der Königlich sächsischen Gessellschaft der Wissenschaften Philol.-hist. Klass.», XXVII (1909), pp. 551-600.
- M. PASTORE STOCCHI, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" del Boccaccio*, Firenze, L. S. Olshchi, 1963.
- L.I.C. PEARSON, *Herodotus on the Source of the Danube*, in «Classical Philology», XXIX (1934), pp. 328-337.
- R. PEIPER (a cura di), *Alcini Ecdicii Aviti Viennensis Episcopi Opera quae supersunt*, in *Monumenta Germaniae Historica. Auctorum Antiquissimorum*, VI, Pars posterior, Berlin, Apud Weidmannos, 1883.
- A. PERETTI, *Eschilo e Anassagora sulle piene del Nilo*, in «Studi Italiani di Filologia classica», XXVII-XXVIII (1956), pp. 374-410.
- V. PERI, *La "Cosmographia" dell'anonimo di Histria e il suo compendio dell'VIII secolo*, in

- Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. AVERSANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984, pp. 503-558.
- F. PETRARCA, *Itinerario in Terra Santa*, a cura di F. LO MONACO, Bergamo, P. Lubrina, 1990.
- PLINE L'ANCIEN, *Histoire naturelle, livre V, 1-46, première partie (L'Afrique du Nord)*, a cura di J. DESANGES, Paris, Les Belles Lettres, 1980.
- B. POSTL, *Die Bedeutung des Nil in der römischen Literatur. Mit besonderer Berücksichtigung der wichtigsten griechischen Autoren*, Wien, Verlag Notring («Dissertationen der Universität Wien», 40) 1970.
- L. PRANDI, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i Re macedoni*, Milano, Jaca Book, 1985.
- C. PRÉAUX, *Les Grecs à la découverte de l'Afrique par l'Egypte*, in «Chronique d'Egypte», XXXII (1957), pp. 284-312.
- W. PREMANS, *Egyptians et étrangers dans l'Egypte ptolémaïque*, in *Grecs et Barbares*, a cura di H. SCHWALL, Gêneve, Vandoeuvres, 1961, pp. 121 e sgg.
- W.K. PRITCHETT, *The Liar School of Herodotus*, Amsterdam, Gieben, 1993.
- F. PRONTERA, *La cultura geografica in età imperiale*, in *Optima hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano, Libri Scheiwiller, 1992.
- F.L. PULLÈ, M. LONGHENA, *Illustrazione del Mappamondo catalano della Biblioteca Estense di Modena*, in «Atti del VI Congresso Geografico Italiano», cit., 1908, p. 341-397.
- S. RADT (a cura di), *Sophocles*, Gottingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1977.
- G. B. RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, I, 1978.
- A. REHM, voce *Nilschwelle*, in *Pauly Realencyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft*, cit., 1936, vol. XII, coll. 571-590.
- P. REVELLI, *Cristoforo Colombo e la scuola cartografica genovese*, Genova, C.N.R., 1937.
- J. REY PASTOR, E. GARCÍA CAMARERO, *La cartografía mallorquina*, Madrid, Departamento de Historia y Filosofía de la Ciencia, 1960.
- J. RICHARD, *Les premiers missionnaires latins en Ethiopie (XIIe-XIVe siècles)*, in «Atti del Convegno Internazionale di Studi Etiopici», Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1960, pp. 323-329.
- RICCOBALDO DA FERRARA, *De locis orbis*, a cura di G. ZANELLA, Ferrara, Deputazione Provinciale di Storia Patria, 1986.
- P. RIESTERER, *Ägypten ein Geschenk des Nils*, Erlenbach-Zurich, E. Rentsch, 1958.
- P. ROMANELLI, *Romanorum expeditiones in medias Africae regiones*, in *Africa et Roma...*, cit., pp. 78-80.
- CH. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au Moyen Age. Cartographes et explora-*

- teurs. II. Le périple du continent*, El-Qahira, Institut Français d'Archéologie Orientale, 1925.
- A. RONCORONI, *L'epica biblica di Avito di Vienne*, in «*Vetera Christianorum*», IX (1972), pp. 303-329.
- A. ROSCHER, *Ptolemaeus und die Handelstrassen in Central-Africa. Ein Beitrag zur Erklärung der ältesten und erhaltenen Weltkarte*, Gotha, J. Perthes, 1857; rist. anast. in «*Acta cartografica*», XIV (1972), pp. 193-313.
- W. ROSE (a cura di), *Aristotelis fragmenta*, Leipzig, Teubner, 1886.
- W. ROSEN, *Die Ebstorfer Weltkarte*, Hannover, Niedersäsisches Asst. für Landesplanung und Statistik, 1952.
- J.-P. RUBIÉS, *Travel and Ethnology in the Renaissance. South India through European Eyes, 1250-1625*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- K.G. SALLMANN, *Die Geographie des alteren Plinius in ihrem Verhaltnis zu Varron. Versuch einer Quellenanalyse*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1971.
- N. SALMANN, *De Pomponio Mela et Plinio Maiore in Africa describenda discrepantibus*, in *Africa et Roma...*, cit., pp. 164-173.
- M. SANUDO, *Liber secretorum fidelium Crucis super recuperatione et conservatione Terrae Sanctae*, Venetia, Typis Wechelionis apud Haeredes Joannis Aubrii, 1611.
- H. SAUCE, *The Seasons and Extent of the Travels of Herodotus in Egypt*, in «*Journal of Philology*», XIV (1885), pp. 257-286.
- S. SAUNERON, *Un thème littéraire de l'antiquité classique: le Nil et la pluie*, in «*Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie orientale*», LI (1952), pp. 41-48.
- P. SCARPI, *La fuga e il ritorno. Storia e mitologia del viaggio*, Venezia, Marsilio, 1992.
- CH. SCHEFER (a cura di), *Le voyage d'Outremer de Bertrandon de la Broquière*, Paris, Leroux, 1892.
- G. SCHEPENS, *L' "autopsie" dans le méthode des historiens grecs du V^e siècle avant J.C.*, Bruxelles, AWLSK, 1980.
- R. SCHIAPARELLI, *La geografia dell'Africa Orientale secondo le indicazioni dei monumenti egiziani*, in «*Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*», s. V, vol. XVIII (1909).
- J. SCHILTBERGER, *Reisen in Europa, Asia und Africa von 1394 bis 1497*, a cura di K.F. NEUMANN, München, 1859.
- P. SCHNABEL, *Text und Karten des Ptolemaus*, Leipzig, F. K. Koehlers Antiquarium, 1938.
- J. SCHNETZ, *Untersuchungen über die Quellen der Kosmographie des anonymen Geographen von Ravenna*, München, Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1942.
- H. SCHLICHTER, *Ptolemy's Topography of Eastern Equatorial Africa*, in «*Proceedings of Royal Geographical Society*», XIII (1891), pp. 513-546; rist. anast. in «*Acta Cartographica*», I (1967), pp. 440-475.

- H.-J. SCHULZE, *Gervasius von Tilbury. Sein Leben, seine Staatsauffassung und sein Verhaltnis zur Antike*, Berlin, 1955.
- J. SCHWARTZ, *Hérodote et l'Egypte*, in «Revue Archéologique», XXXVII (1951), pp. 143-150.
- F. SCHWEIDER, *Die Angaben über die Volker von Innerafrika bei Plinius und Mela*, in «Philologus», XLVII (1889), pp. 636-643.
- T. SEIFERT, *Die Karte als Kunstwerk*, A. Uhl, Unterschneidheim, 1979.
- A. SETAIOLI, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna, Pàtron, 1988.
- B. SETH, *Herodotean Inquiries*, The Hague, M. Nuhoff, 1969.
- V.A. SIRAGO, *Il contributo di Giuba II alla conoscenza dell'Africa*, in M. KHAMOUSSI, P. RUGGERI e C. VISMARA (a cura di), «Atti XI Convegno di Studio *L'Africa romana*», Ozieri, Ed. Il Torchietto, s. d., pp. 309-310.
- R.A. SKELTON, *An Ethiopian Embassy to Western Europe in 1306*, in O.G.S. CRAWFORD (a cura di), *Ethiopia Itineraries ca. 1400-1524*, cit., pp. 212-216.
- E. SOMMERBRODT, *Afrika auf der Ebstorfer Weltkarte*, Hannover, Klindworth's-Druckerei, 1885; rist. anast. in «Acta Cartographica», IV (1969), pp. 434-459.
- C. SOURDILLE, *La durée et l'étendue du voyage d'Hérodote en Egypte*, Paris, C. Leroux, 1910.
- W. SPIEGELBERG, *Die Glaubwürdigkeit von Herodots Bericht über Ägypten im Lichte der ägyptischen Denkmaler*, Heidelberg, C. Winter, 1926.
- W.H. STAHL, *La scienza dei Romani*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- A. STEINMEYER-SCHAREIKA, *Das Nilmosaik von Palestrina und eine Ptolemäische Expedition nach Äthiopien*, Bonn, Halbelt, 1978.
- E.L. STEVENSON, *Genovese World Map 1457*, New York, American Geographical Society, 1912.
- B.E. STOLTE, *De Cosmographie von den Anonymus Ravennas. Eine studie over de Bronner van Boek II-IV*, Amsterdam, 1948.
- J. STRZELCZYK, *Gerwazy z Tilbury. Studium z dziejów uczonosci geograficznej w sredniowieczu*, Warsaw, Zaklad Narodowy im. Ossolinskich, 1970.
- P. TAFUR, *Andanças e viajes de un hidalgo español, Pero Tafur (1436-1439)*, a cura di F. LÓPEZ ESTRADA, Barcelona, El Albin S. A., 1982.
- ID., *Andanças e viajes por diversas partes del mundo avidos*, a cura di G. BELLINI, Roma, Bulzoni, 1986.
- G. TARDIOLA, *Atlante fantastico del Medioevo*, Anzio, De Rubeis, 1990.
- E.G.R. TAYLOR, *Pactolus. River of Gold*, in «The Scottish Geographical Magazine», XLIV (1928), pp. 129-142.
- S. TEDESCHI, *Nuova luce sui rapporti tra Venezia e l'Etiopia (sec. XV)*, in «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura (Addis Abeba)», VIII (1974), pp. 12-18.

- ID., *Etiopia e Copti al Concilio di Firenze*, in «Annuario Historiae Conciliorum», II (1991), pp. 380-397.
- R. THOMAS, *Herodot in Context. Ethnography, Science and the Art of Persuasion*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- J.P. THOMSON, *History of Ancient Geography*, Cambridge, Cambridge University Press, 1948.
- G. DE TILBURY, *Otia imperialia*, a cura di G.W. LEIBNIZ, in *Scriptores rerum Brunsvicensium*, Hannover, 1707.
- C. TRASELLI, *Un italiano in Etiopia nel XV secolo. Pietro Rombulo da Messina*, in «Rivista di Studi Etiopici», I (1941), pp. 173-202.
- R. TURCAN, *Sénéque et les religions orientales*, Bruxelles, Latomus, 1967.
- C. UGGERI, *Contributo all'individuazione dell'ambiente del cosmografo Guidone*, in *Littérature gréco romaine et géographie historique. Mélanges offerts à R. Dion*, in «Caesarodunum», IX (1974), pp. 233-246.
- D.F.G. UHLEMANN, *Ephrams des Syrsers Ansichten vom dem Paradies und dem Falle der ersten Menschen*, in «Zeitschrift für die historische Theologie», (1832), pp. 150-156.
- I.J. VALERIE, *Honorius Augustodunensis Imago Mundi*, in «Archives d'Histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», LVII (1987), pp. 7-153.
- G. VANTINI, *Oriental Sources Concerning Nubia*, Heidelberg-Warsaw, s.e., s.d.
- ID., *Rileggendo il passo di Plinio sulla spedizione di Nerone nel Sudan*, in «Archivio Comboniano», XXXIII (1995), pp. 148-152.
- W. VICICHL, *Neilos, Nilus, Bahr en-Nil, Woher Kommt die Bezeichnung "Nil"*, in «Rivista di Studi Orientali», XXXII (1957), pp. 279-281.
- J. VIVES GATELL, *Andanças e viajes de un hidalgo español (Pero Tafur, 1436-1439), con una descripción de Roma*, in «Spanish Forschungen der Görresgesellschaft», VII (1938), pp. 62-74.
- J. VOGT, *Herodot in Aegypten. Ein Kapitel zum griechischen Kulturbewusstsein*, Stuttgart, Kolhammer, 1929.
- A. VON DEN BRINKEN, *Mappa mundi und Chronographia. Studien zur Imago Mundi des abendländischer Mittelalters*, in «Deutsches Archiv für die Erforschung des Mittelalters», XXIV (1968), pp. 118-186.
- N. de WAILLY (a cura di), *Histoire de Saint Louis par Jean Sire de Joinville*, Paris, 1868.
- G. WAINWRIGHT, *Herodotus II, 28 on the Sources of the Nile*, in «Journal of Hellenic Studies», LXXIII (1953), pp. 104-107.
- F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford, Oxford University Press, 1970.
- H. WALTER, *Caius Julius Solinus und seine Vorlagen*, in «Classica et Medievalia», XXIV (1963), pp. 86-157.

- ID., *Die «Collectanea rerum memorabilium» des Iulius Solinus. Entstehung und die Echtheit ihrer Zweitfassung*, Wiesbaden, Steiner, 1969.
- F. WEHRLI (a cura di), *Die Schule des Aristoteles. I. Dikaiarchos*, Basel, Stuttgart, 1967.
- W. WOLSKA-CONUS, *La Topographie chrétienne de Cosmas Indicopleustès. Théologie et science au VI^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France, 1962.
- D. WOODWARD, *Reality, Symbolism, Time and Space in Medieval World Maps*, in «Annals of American Geographers», LXXV (1985), pp. 510-521.
- ID., *Medieval Mappaemundi*, in J.B. HARLEY, D. WOODWARD (a cura di), *The History of Cartography. I. Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, The University Press of Chicago, 1987, pp. 286-370.
- J.K. WRIGHT, *The Geographical Lore of the Time of the Crusade. A Study in the History of Medieval Science and Tradition in Western Europe*, New York, American Geographical Society, 1925.
- M. ZACK, *Nero und Meroe. Die alexandrinische Münzprägung als historische Quellen*, in «Beiträge zur Sudanforschung», V (1992), pp. 165-178.
- G. ZAGANELLI, *L'Oriente incognito medievale. Enciclopedia, romanzi di Alessandro, teratologie*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1997.
- G. ZANELLA (a cura di), *De locis orbis*, Ferrara, Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, 1986.
- P. ZUMTHOR, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna, Il Mulino, 1995.